



Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo

MariaRita Musso

I Coffee House nel territorio palermitano



Tesi di Dottorato di Ricerca – Ciclo XXII

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Rappresentazione



Dottorato di Ricerca in *Scienze del Rilievo e della Rappresentazione* – Settore disciplinare ICAR 17

Università degli Studi di Palermo – Dipartimento di Rappresentazione

Dottorato di Ricerca in *Scienze del Rilievo e della Rappresentazione* – Settore disciplinare ICAR 17

Tesi di Dottorato di Ricerca – Ciclo XXII

Dott. MariaRita Musso

I Coffee House nel territorio palermitano



Scuola Nazionale di Dottorato in Scienza della Rappresentazione e del Rilievo

Copyright Dipartimento di Rappresentazione, Palermo 2010 Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo (comprese fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto della dottoranda di ricerca in "Scienze del Rilievo e della Rappresentazione"

Scuola Nazionale di Dottorato II ciclo - 2008/2010

in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo

Sede centrale di coordinamento

Università degli Studi di Firenze

Direttore

Emma Mandelli

Sedi consorziate

Politecnico di Bari Università di Catania - Siracusa

Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara

Università degli Studi di Firenze

Università degli Studi di Palermo

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Università degli Studi di Palermo

Dottorato di Ricerca in Scienze del Rilievo e della

Rappresentazione XXII Ciclo - Settore disciplinare ICAR 17

Coordinatore

Benedetto Villa

Responsabile S.S.D. ICAR 17

Lucia Bonanno

Collegio del Dottorato

Fabrizio Agnello, Vincenzo Barrile, Lucia Bonanno, Maria D'Alessandro, Donatella Dominici, Vincenzo Franco, Raffaello Frasca, Michele Inzerillo, Patrizia Midulla, Giuseppe Mussumeci, Mauro Lo Brutto, Francesco Maggio, Nunzio Marsiglia, Manuela Milone, Pietro Orlando, Filippo Terranova, Benedetto Villa.

<i>Dottoranda</i> MariaRita Musso	<i>Coordinatore del Dottorato</i> Benedetto Villa data
<i>Tutor</i> Laura Inzerillo	<i>Responsabile S.S.D. ICAR 17</i> Lucia Bonanno

Indice

Introduzione

1. Uno sguardo d'insieme		
1.1 Il giardino inglese	10	
1.2 Il giardino francese	12	
2. Sviluppo dei Coffee House in Italia		
2.1 Il giardino Treves de' Bonfili a Padova	16	
2.2 Il giardino di Villa Pisani a Stra	17	
2.3 Il parco della Real Reggia di Caserta	18	
2.4 I giardini di Villa Borghese	19	
3. Inquadramento storico- tipologico dei Coffee House		
3.1 I Coffee House nelle fonti trattatistiche	23	
3.2 Classificazione tipologica	27	
4. I Coffee House nel territorio palermitano		
4.1 I Coffee House nella Piana dei Colli	38	
4.1.1 Il coffee house ed i padiglioni di caccia nella Real Tenuta della Favorita	39	
4.1.2 Il Coffee House di Villa Resuttano	41	
4.1.3 L'Osservatorio di Villa Pignatelli Monteleone	42	
4.1.4 Il Coffee House di Villa Florio all'Olivuzza	43	
4.1.5 Il Coffee House di Villa De Gregorio	45	
4.1.6 I Coffee House nel Parco di Villa Belmonte	48	
4.2 I Coffee House nella direzione di Mezzomonreale	57	
4.2.1 Il Coffee House di Villa Tasca	57	
4.2.2 I Coffee House di Villa Giulia	58	
4.3 I Coffee House del bagherese	60	
4.3.1 Il Coffee House di Villa Valguarnera	60	
4.3.2 I Coffee House di Villa Galletti di San Cataldo	62	
5. Rilievo ed analisi geometrica dei Coffee House di Villa Belmonte a Palermo		
5.1 I Coffee House Neogotico		
5.2 Il Coffee house Neoromano		
5.3 Il Coffee House falsa rovina		
Conclusioni		
Allegati		
BIBLIOGRAFIA		
Abstract		

Dove non diversamente specificato tutte le immagini sono elaborazioni grafiche dell'autore.

Introduzione

Coffee house, caffeaus, cafeaus diversi modi di intendere quei padiglioni di delizia, veri e propri esercizi di stile architettonico, con cui la società dei gattopardi era solita abbellire i parchi a contorno delle ville private.

Scrive Ettore Sessa in merito ai caffè contemporanei palermitani afferma "... la prima generazione del caffè palermitano è una variante autoctona del genere di caffè che tra fine del XVIII secolo e tutto l'ottocento conosce la sua età di massimo splendore. Dei circoli e delle dimore aristocratiche veniva riproposta in questi edifici commerciali, l'organizzazione dell'arredo mobile simili a quelle delle sale da gioco e dei giardini di inverno, solitamente costituito da sedie, tavolini, *etagere* e servanti "uso inglese", in ferri o in ghisa, o ancora in vimini e in faggio curvato "uso Vienna..."¹

I coffee house, considerati pertanto archetipi dei caffè moderni, sono dunque strettamente legati ai modi di relazionarsi in pubblico dell'aristocrazia a cavallo tra il settecento e l'ottocento.

La borghesia era solita riunirsi e dissertare animatamente nei caffè cittadini, mentre l'élite aristocratica soleva ritrovarsi in padiglioni posti all'interno della tenuta distanti dal corpo principale della magione in luoghi freschi e riparati dal sole ove potere degustare bevande, discutere o addirittura giocare in ore distanti dai pasti.

Si dà così il via ad uno stile architettonico in cui si sono cimentati noti architetti del tempo, europei o italiani, realizzando costruzioni secondo il gusto dell'epoca sperimentando vari revival architettonici, come la falsa rovina, padiglioni neoclassici, neogotici, romantici o "cineserie" in base alla richiesta della committenza o al gusto maggiormente in voga in quel periodo.

Si dà così il via ad uno stile architettonico in cui si sono cimentati noti architetti del tempo, europei o italiani, realizzando costruzioni secondo il gusto dell'epoca sperimentando vari revival architettonici, come la falsa rovina, padiglioni neoclassici, neogotici, romantici o "cineserie" in base alla richiesta della committenza o al gusto maggiormente in voga in quel periodo.

In Sicilia architetti del calibro di Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), a cui succedette il figlio Alessandro Emanuele, Antonio Gentile (1790-1826), Carlo Giachery (1812- 1865), Giovan Battista Filippo Basile (1825- 1891), realizzarono tali costruzioni soprattutto nella campagna palermitana.

Non si può però tralasciare un particolare importante, negli stessi anni in cui nacque la moda del giardino inglese ove questi padiglioni rivestivano una particolare importanza nacquero le prime Logge massoniche ufficiali, basti pensare che la nascita del giardino è da collocarsi intorno alla prima metà del Settecento.

Sono gli anni della nascita della Gran Loggia Inglese fondata nel 1717 e della fondazione delle logge di rito scozzese databili al 1735.

Parte della simbologia rintracciabile nei giardini dal settecento in poi, mostra affinità con la simbologia massonica di quel tempo, come l'unione di elementi tra di loro contrastanti quali fonte- montagna, montagna - caverna.

La nuda montagna o la neogotica torre sembrano corrispondere all'ascesa dei gradi massonici, costante, inoltre era la presenza dell'acqua rappresentata sotto forma di specchio d'acqua o sottoforma di sorgente, edinsieme all'acqua i ponti colleganti due rive rappresentavano due stati dell'essere.

Il tempio rotondo neo- palladiano, rintracciabile in quasi tutti i giardini presi in analisi durante il corso di tale lavoro, per la Massoneria, era la rappresentazione del tempio di Salomone simbolo di saggezza ed equilibrio(fig.1).

Ovviamente le realizzazioni di tali costruzioni dipendevano dalla sensibilità e dalle possibilità economiche del committente, signore e padrone della villa e del palazzo, dovendo in ogni caso il giardino corrispondere ad alcuni canoni di costruzione .



1/ Il giardino di Stourhead nel Wiltshire in Inghilterra

La torre neo gotica simbolo della cavalleria medievale rappresentava con le scale ed il belvedere in cima l'ascesi dei vari gradi massonici. (fig.2)



2/ Il Giardino di villa Pisani a Stra, Torrione del labirinto, incisione di G.B. Carboni 1792



3/ La torre- belvedere posta nel giardino di Villa Pisani a Stra.Foto odierna

Nel corso dell'Ottocento si affermò la moda di una architettura "rovinistica", che ottenne svariati condensi come quello di Ippolito Pindemonte, secondo cui era opportuno posizionare rovine architettoniche originali o ricostruite insieme a pietra, erba, muschio, talvolta in artificiale manierismo, propugnando l'utilizzo esclusivo di "rovine" originali, antiche, da combinare con le specie botaniche esistenti.



4/ La rovina di Valkhof Nimegen in Olanda



5/ Il Coffee House di Villa Igia a Palermo

Contemporaneamente durante la seconda metà dell'ottocento si affermò lo stile orientale che diede il via alla realizzazione di padiglioni in stile, riproponendo giardini cinesi e pagode.



6/ La Casita del Pescador a Madrid datata 1815

Non a caso i sovrani borbonici agli inizi del XIX secolo decisero di acquistare da Giuseppe Maria Lombardo e Lucchese barone della Scala una casena edificata "alla cinese" in origine chiamata Villa Delle Campanelle.

Tale acquisto, avvenuto a seguito del trasferimento in terra sicula della corte borbonica dopo l'occupazione francese, darà origine alla realizzazione del meraviglioso complesso della Favorita

I lavori per la realizzazione della Real Villa dei Colli vennero affidati a Giuseppe Venanzio Marvuglia. l'architetto maggiormente in voga in quegli anni, gli stessi che videro la realizzazione, sempre per opera del Marvuglia, della Villa Belmonte all'Acquasanta di proprietà del principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia Principe di Belmonte grande amico dei sovrani.

Note

¹ Anna Maria Ruta, E. Sessa, *I caffè storici di Palermo dalle origini gli anni settanta*, Palermo 2003

1. Uno sguardo di insieme

Nell'ultimo decennio del Settecento ed inizio dell'Ottocento, in Italia veniva studiato e discusso il nuovo giardino romantico cosiddetto "Inglese", che rompeva e superava i tradizionali geometrici canoni allora dominanti.

D'altra parte proprio nel Settecento, in Inghilterra nasceva la moda del giardino paesaggistico.

Nel "Novissimo Melzi" del 1943, sezione Linguistica, alla voce "giardino", si legge: "... luogo cinto da muro o di siepe, dove si coltivano fiori e alberi.

Giardino inglese, quello, nel cui territorio ondulato e vario, si coltivano boschetti, frammisti a praterie, viali, laghetti, ecc."¹

La spiegazione del Melzi non è che una "moderna" definizione del giardino, cioè uno spazio di terreno chiuso da un muro con alberi, arbusti vari, spesso adiacente ad una villa o ad un palazzo; definizione derivata dal vecchio vocabolario di A. C. Quatremère de Quincy (1755 – 1849), alla quale molti si sono adeguati.

Il giardino, nella civiltà orientale, era considerato "elemento decorativo e manifestazione di lusso e potenza"; in Europa "... acquista importanza nell'età classica"².

È d'uopo premettere che l'uomo ha sempre cercato di riconoscere o reinventare la natura selvaggia; tentativo oggi reso difficile dalla moderna industrializzazione e globalizzazione del mondo.

Agli inizi del secolo XVIII, in Inghilterra, nell'ambiente dell'aristocrazia terriera, nasce e si sviluppa un filone di interpretazione del rapporto tra

uomo e natura contemporaneo, ma assai diverso da quello francese. Tale interpretazione porta alla definizione del cosiddetto giardino paesaggistico inglese che, nella seconda metà del secolo, trova ampia diffusione nel resto d'Europa.

Gli elementi principali che stanno all'origine di questo rinnovato approccio nella progettazione degli spazi verdi, anch'essi, come quelli francesi, caratterizzati da una vocazione extra urbana, si possono individuare nel rinnovato interesse per la natura, vista come ambiente da indagare scientificamente (anche per fini produttivi), come elemento estraneo all'uomo e da lui non dominabile, come sfondo della scena della storia umana fin dall'antichità: luogo con funzioni utilitaristiche ed al contempo estetiche che coniuga agricoltura e svago.

Il "rovinismo" ottocentesco, cioè "... Il legame tra le false rovine e il giardino dimostrerà un punto chiave per l'evoluzione dell'architettura verso forme eclettiche, avendo in comune come tema centrale, il rapporto-uomo - natura, che si ritroverà nella cultura e nella poetica dei primi decenni dell'Ottocento.

Fin dagli inizi del XVIII secolo in Inghilterra si discuteva e, soprattutto, erano applicate nuove regole estetiche nei confronti del giardino, regole che nettamente si staccavano dal classicismo e dai rigidi e geometrici canoni del giardino francese.

Era una "nuova moda" che stava influenzando il mondo, creando discussioni e contrasti, e che aveva dato all'Inghilterra una specie di primogenitura, tanto da diventare sinonimo di "giardino inglese".

2.1 Il giardino Inglese

“Il vocabolo giardino inglese è più complesso dell’italiano... (è) un recinto tediosamente... amoroso... felice parafrasi del testo italiano”, mentre “il giardino francese è un aggregato armonico degli ornamenti della natura a dell’arte affine di procacciare agli spettatori un diletto tranquillo... l’inglese è una imitazione della natura... un complesso di oggetti campestri, graduati con ordinato disordine... al fine di destare negli animi quella successione e quel gruppo di sensazioni che desta la natura stessa co’ suoi negletti spettacoli... il primo sia una descrizione ovidiana lussureggiante di bellezza e di pompa, l’altro una scena pastorale sentimentale”³.

Le caratteristiche formali e progettuali del giardino paesaggistico inglese vedono l’abbandono delle rigorose forme geometriche regolari, l’artificiosa riproduzione di paesaggi, la realizzazione di percorsi sinuosi, la creazione di effetti a sorpresa dovuti ad elementi naturali (stagni, isolette, siepi, gruppi apparentemente spontanei di alberi, colline e radure) che svelano all’improvviso luoghi ed elementi architettonici (spesso riproducenti antiche rovine, edifici esotici e medievali)

Ovvia collocazione trovano quindi strutture come i Coffee House, i Belvedere, i Ninfei o le serre, luoghi ove sostare immersi nella natura da studiare, ammirare o semplicemente ove riposarsi o dissertare, luoghi quindi di ritrovo e di incontro e aggregazione per la società del tempo.

All’interno di questi ampi parchi si era soliti far costruire diversi Coffee House aventi caratteri architettonici e funzionali differenti quali semplici belvedere, templi dedicati a divinità o monumenti in ricordo ed omaggio del fondatore della casata ove si costruiva.

Non di rado si potevano ritrovare piccoli osservatori o addirittura biblioteche che univano il carattere scientifico al piacere della lettura in un luogo separato dal corpo principale della magione.



1/ Il il Coffee House all’interno giardino di Chiswick House del 1780



6/Chinese padillon a Cliveden House del 1818 nel Buckinghamshire

A Bramham Park tra Leeds e Wetherby, nel West Yorkshire ad esempio costruita da Lord Bingley alla fine del XVII secolo lungo un asse posto a fianco della costruzione principale si sviluppano, in ordine, un tempio gotico, la rotonda neo palladiana e il tempio di Lead Lads oltre che un obelisco, evidente richiamo alla torre massonica.

2/ Planimetria storica di Bramham Park risalente al 1817

3/ La "Round House" di Bramham Park costruita intorno al 1828 nel West Yorkshire

4/ Il Tempio Gotico di Bramham Park del 1828 nel West Yorkshire





5/ Il tempio di Led Lads di Bramham Park del 1828 nel West Yorkshire



8/La Chinese house a Stowe nel Buckinghamshire costruita intorno al 1730



7/ Temple of ancient fortune a Stowe nel Buckinghamshire costruito intorno al 1730 da William Kent

2.2 Il giardino francese

La moda del giardino si estendeva dall'Inghilterra alla Francia, dove acquistava influssi anche barocchi; trovando la sua stagione d'oro a Versailles con Luigi XIV e a Praga nel castello Hradshin, dove l'imperatore Rodolfo poteva dar libero sfogo alla sua pazzia tra musiche e specchi. Infine emigrava in Inghilterra creando, verso il 1730, quel giardino "moderno" inglese, o meglio anglo-cinese per alcune cineserie apportate ed applicate all'insieme, che avrebbe in seguito influenzato l'attività giardiniera italiana.

Se in Inghilterra il giardino è a dimensione d'uomo riservato a pochi intimi amici, luogo di riflessione in Francia è la sede ottimale di ricevimenti adatto, a grandi feste e teatri.

Coinvolge tutto il paesaggio visibile, attraverso la creazione di visioni prospettiche che arrivano all'orizzonte.

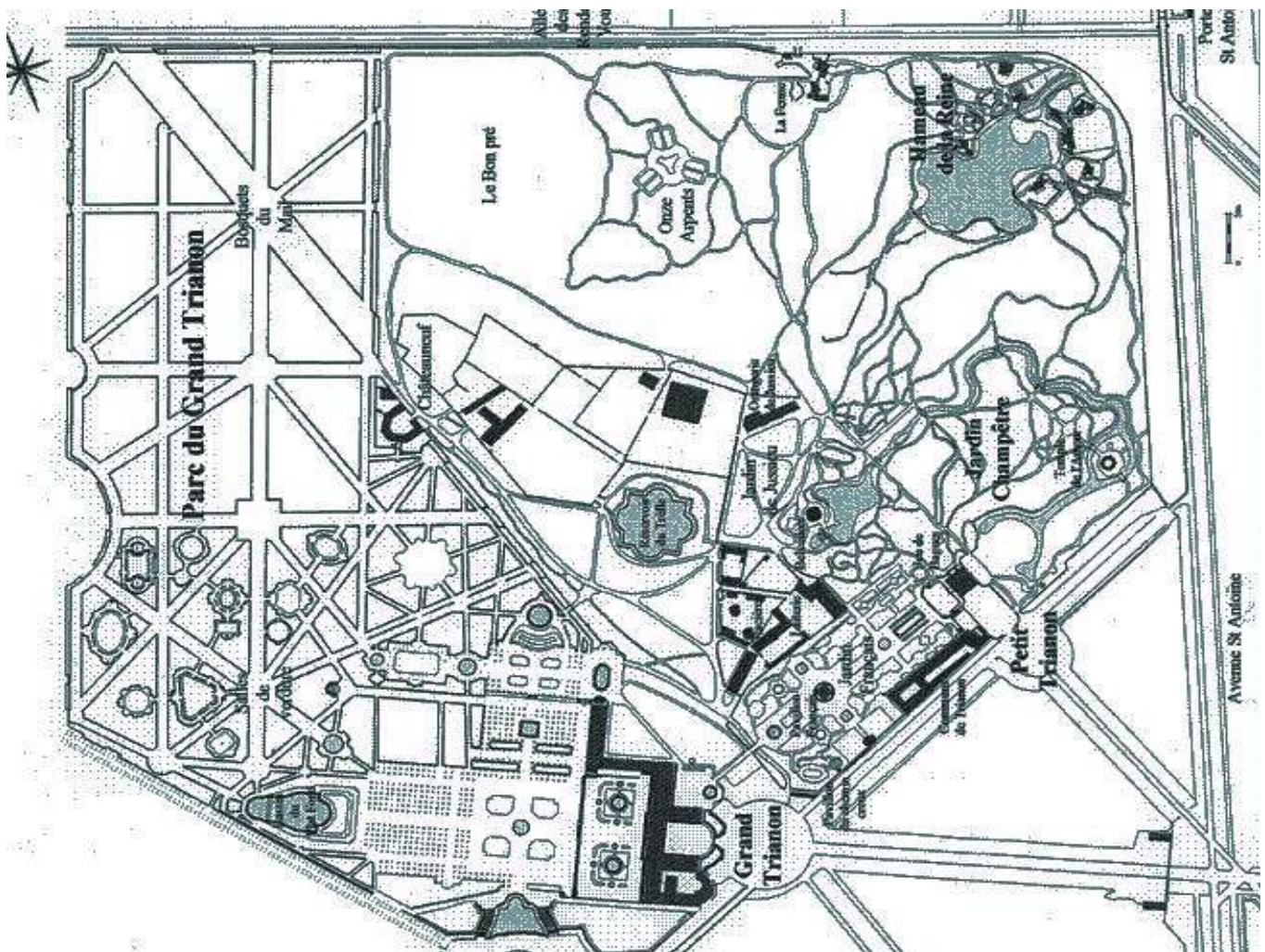
Gli esempi nei pressi di Parigi della residenza di Vaux e di quella di Versailles i cui giardini sono stati progettati da Le Nôtre sono il simbolo del potere assoluto del re Luigi XIV sulla Francia e parte

dell'Europa tra XVII e XVIII secolo, così come dell'uomo sulla natura.

Alle tradizionali funzioni utilitaristiche e ornamentali del verde si aggiungono così funzioni politiche di rappresentanza e di affermazione dell'assolutismo monarchico.

La tipologia di giardino sperimentata in Francia diviene rapidamente modello per le capitali e le corti di tutta Europa del XVII e XVIII secolo, come testimoniano i casi dei giardini reali di Drottningholm a Stoccolma, della nuova capitale russa Pietroburgo, del parco del castello di Schonbrunn a Vienna, della reggia di Caserta e della palazzina di Stupinigi presso Torino in Italia.

9/ Planimetria di una porzione del parco di Versailles comprendente il Grand Trianon ed il Petit Trianon



In questo caso le architetture accuratamente disposte all'interno dei giardini assumono connotazioni diverse. Se il giardino stesso manifesta la potenza del monarca le architetture che vi si trovano all'interno non sono da meno, assumono una scala meno intimistica e più rappresentativa.

Le architetture vengono collocate al culmine di grandi e significativi "boulevards" (ampi viali alberati) e devono assolvere al meglio la funzione di adeguato parterre degno dell'aristocrazia che ne usufruisce, rappresentano dunque l'autocelebrazione, l'arte, la cultura, la capacità di suscitare meraviglia, di accogliere spettacoli e feste, ma anche di offrire spazi per la meditazione o l'intimità dei Signori, come il verde mistico e le stanze verdi.

All'interno degli estesi giardini di Versailles nel parco del Petit Trianon, luogo che in origine era ad uso esclusivo della regina Maria Antonietta, che volle la costruzione di diversi padiglioni di delizia sparsi all'interno dei giardini rivisitati in chiave anglo-cinese secondo la moda del tempo e su imitazione del parco di Ermenonville.

Sono presenti un belvedere neogotico, il tempio di Amore ed il padiglione francese il tutto circondato da ampi viali, fontane, corsi d'acqua e luoghi ove sostare durante le passeggiate date le ragguardevoli dimensioni del parco.



Figura 1: Il giardino inglese con la Rocca ed il belvedere neogotico 1778-1779



Figura 2: Il tempio di Amore 1778 costruito da Christian Milet



Figura 3: il Padiglione francese all'interno del parco del petit Trianon in una foto dei primi del Novecento



Figura 4: Le temple d'amour nel parco del castello di Grossaix in Francia



Figura 5: Villa Ille de France a Cap Ferrat

Note

¹ ¹ Novissimo Melzi – *Linguistica*, XXX ed. Vallardi, Milano, 1943.

¹ Novissimo Melzi – *Linguistica*, XXX Ed. Vallardi, Milano, 1943.

² G. DAMERINI, *Giardini di Venezia*, Zanichelli, Bologna, 1931, p. 136

³ AA.VV. *Operette di vari autori intorno al giardino inglese ossia moderno con una tavola in rame*, Mainardi, Verona, 1817, pp. 101-107.

2. Sviluppo dei Coffee House in Italia

In Veneto la moda dei grandi giardini e quindi dei Coffee House faceva la sua comparsa alla fine del Settecento e a Padova; nel 1792, all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, iniziava un dibattito su questo nuovo giardino (il Landscape Garden).

Scopo fondamentale del lungo dibattito dell'Accademia padovana era quello di ricordare – e se possibile, far riconoscere – l'importanza primaria (ed europea) dell'Italia nel successo del cosiddetto giardino inglese o moderno.

Primo a discuterne pubblicamente fu il malinconico erudito veronese Ippolito Pindemonte (1758-1828), traduttore dell'Odissea, al quale Foscolo dedicherà i Sepolcri, con il fratello Giovanni di antica famiglia massonica.

Nel 1792 Ippolito Pindemonte espose all'Accademia la sua Dissertazione su i giardini all'inglese e sul merito di ciò dell'Inghilterra.

“... L'arte del giardiniere inglese consiste nell'abbellire così un terreno assai vasto, che sembra possa che la natura l'abbia in quella guisa abbellito ella stessa... che cosa veramente desidera l'uomo inglese?... vedersi in mezzo ad una varia e... deliziosa campagna: quindi di studiare di formare il terreno, regolar le acque, servirsi delle rupi e delle balze”¹.

Praticamente, anche se in termini generici, erano evidenti i canoni che domineranno, anche in Veneto, la costruzione o la sistemazione dei giardini che diverranno luoghi di ritrovo per le varie associazioni massoniche.

L'imperatore asburgico Francesco I e la consorte Maria Lodovica stavano visitando il Veneto dopo l'annessione a Vienna ed era prevista una sosta a Padova.

In città le autorità avevano elaborato una serie di manifestazioni in onore della coppia imperiale; tra queste, la sera del 20 dicembre nel Salone, la rappresentazione del melodramma Feste Euganee.

L'allestimento era stato affidato a Jappelli che creava un finto parco sottola volta del Salone “in forma di giardino all'inglese”.

La vista del Salone era superba e nuova: ai lati due altissimi filari di alberi, sullo sfondo una collinetta con un tempio dorico e, a lato, una colonna onoraria con scala a chiocciola.

Jappelli, “... “romantico costruttore di giardini” come lo definiva Bruno Brunelli ² così iniziava la progettazione di giardini che lo avrebbero reso celebre:”...creare scenografie erbose, con laghi, ponticelli, isole, boschetti: il giardino all'inglese, che imitava la natura selvaggia ed era sparso di antri, di grotte, di falsi ruderi”³.

Come riporta Nino Agostinetti ne “Giardini massonici dell'ottocento veneto” “*I classici elementi del giardino “anglo-veneto” a cavallo tra Sette e Ottocento si prestano ad una interpretazione esoterica ridicibile ad iniziative massoniche*”⁴ specie se l'esegesi si manifestava soprattutto nella realizzazione dei **Coffee House** espressione di questo nuovo codice di creazione di giardini.

Anzitutto la stretta relazione tra albero e colonna; quest'ultima vista come albero privato di rami, simbolo dell'antico Egitto; e poi le stesse colonne, segno di giustizia o di benevolenza, sulla quale poteva venire incisa la storia del mondo.

Le montagnole e il tempio dorico in funzione di santuario, metafora del tempio di Salomone iniziato nel 966 a.C.(11) idealizzato e coevo con la terra; e ancora, il verde delle piantagioni, generale simbolo di libertà e felicità.

2.1 Il giardino Treves de' Bonfili a Padova

Situato al cento di Padova è un'oasi di ovattato silenzio a poca distanza dal convulso traffico urbano e dall'imponente e sovrastante mole dell'ospedale, il

1829 secondo un'incisione su un blocco di marmo all'interno del giardino; probabilmente ne segna l'inizio della costruzione.

Una cancellata divideva la villa dal parco, dove su un piccolo colle sorgeva un tempio neoclassico dalla cupola in bronzo, sovrastato da una scultura di Zandomenighi.

Vicino al tempio, una serra finestrata in ferro e vetro chiusa da tre gradinate di pietra. Esisteva anche un'ucelliera comunicante, secondo una moda allora corrente, con una piccola pagoda; immancabile la presenza della grotta, qui dedicata all'alchimista, un agreste casolare e un "romano monumento".

Nel secolo XX il giardino Treves diveniva proprietà dell'Ospedale Civile di Padova che, nel 1942, in piena seconda guerra mondiale, decideva di abbattere le costruzioni e gli alberi esistenti nella necessità di avere maggiore spazio per estendersi.



1/ Il Giardino Treves in una incisione di Marco Moro degli inizi dell'Ottocento, sulla destra tempio neoclassico dalla cupola in bronzo.

Nel 1958 il Comune subentrava all'ospedale e il parco, ristrutturato e restaurato anche archeologicamente, sia pure con gravi mutilazioni, veniva aperto al pubblico.

Oggi il parco, con una superficie di novemilaseicento metri quadrati, diviso in due dall'Alicorno e collegato

da due ponti, si presenta molto bene, conservando ancora alcuni vecchi alberi insieme ad altri elementi costruttivi originali⁵

Il Coffee house descritto qui come tempio neoclassico a pianta circolare presenta qui una novità rispetto a quelli analizzati nel corso della presente ricerca, la cupola realizzata in bronzo, mentre il laghetto sottostante, l'impianto planimetrico circolare e lo stile neoclassico ben rientrano nella casistica analizzata.

2.2 Villa Pisani a Stra

Il giardino voluto dalla famiglia Pisani agli inizi del Settecento in quel di Stra e poi rimaneggiato dalla borghesia napoleonica nella prima metà dell'Ottocento è un altro chiaro esempio di stretta interconnessione tra la realizzazione del giardino a larga scala, che evidenzia il sistema di prospettive quindi i rapporti tra le architetture e loro spazi di pertinenza ed il contesto paesaggistico esterno, ed un ambito più minuto legato ai singoli ambiti del parco, quali "la Coffee House", il belvedere, il labirinto con al centro la torre, il laghetto ecc.



2/ Il Giardino di villa Pisani a Stra, l'esedra belvedere



3/ Il Giardino di villa Pisani a Stra, il labirinto, con al centro la torre, visto dall'alto

L'esempio di Coffee house, sebbene presenti dei canoni comuni agli altri coffee house presi in esame nel corso di tale lavoro, come la scelta di sorgere al culmine di una altura circondata da un corso d'acqua (chiare ed evidenti chiavi di lettura di stampo massonico), si distaccano completamente dal punto di vista planimetrico.

La pianta della Coffee House, qui sostantivata al femminile, si presenta non più di tipo circolare palladiano come nella maggioranza dei casi, ma ha un impianto di tipo quadrato con delle lesene disposte lungo il perimetro e tre ordini di arco a tutto sesto per ogni lato.



4/Il Giardino di villa Pisani a Stra, la Coffee House costruita sulla finta montagna ed il corso d'acqua sottostante.

2.3 Il parco della Real Reggia di Caserta

Il parco della Reggia di Caserta rappresenta uno dei più grandi esempi di architettura dei giardini in Italia, esso è infatti uno dei più vasti ed imponenti giardini di paesaggio europei.

A tali giardini come quello dello Schönbrunn, o quello di Aranjuez oltre che quello della famosa reggia di Versailles dovette ispirarsi Luigi Vanvitelli quando Carlo di Borbone gli affidò il compito di realizzare con la nuova capitale, una reggia all'altezza dei sovrani.

Lungo l'imponente asse facente da collegamento tra il palazzo reale e il paesaggio collinare dei Tifatini, si sviluppano, attraverso una imponente composizione scenografica i vasti giardini, aventi il compito di soddisfare il divertimento dei reggenti borbonici.

All'interno del vasto parco venne realizzato, per volere della regina Maria Carolina, un giardino all'inglese secondo i dettami dell'epoca, che prevedeva l'avvicinarsi di elementi naturali e artificiali, la cui costruzione venne affidata a John Andrew Graefer ed iniziò nel 1786.

Il giardino è caratterizzato dall'apparente disordine "naturale" di piante (molte le essenze rare e, comunque, non autoctone), corsi d'acqua, laghetti, "rovine"

secondo la moda nascente derivata dai recenti scavi pompeiani.

Nel seguire le regole dettate dall'architettura dei giardini inglesi, oltre che dall'aver ingaggiato un progettista proveniente egli stesso dall'Inghilterra, è naturale rintracciare delle evidenti somiglianze con i parchi delle residenze aristocratiche britanniche.

Un tempio dorico ed una falsa rovina aventi funzioni di coffee house si trovano all'interno del giardino.



5/ Il tempio circolare, all'interno del giardino inglese casertano in una foto della seconda metà del XX secolo.



6/ La falsa rovina, all'interno del giardino inglese casertano

2.4 I giardini di Villa Borghese

All'interno del vastissimo parco di Villa borghese la cui estensione si aggira intorno agli 80 ettari, nel 1766 venne realizzato un ammodernamento dei giardini per seguire i canoni dettati dal giardino di paesaggio di gusto inglese.

Il maggior intervento riguardò la realizzazione del lago artificiale ad opera degli architetti Antonio e Mario Asprucci.

Tutto il giardino venne ornato di fontane e piccole fabbriche che permettevano di godere di scorci prospettici suggestivi tra cui il tempietto dedicato ad Esculapio affacciato sulle sponde del nuovo lago ed il tempio dedicato a Minerva nascosto tra i viali del giardino all'inglese per essere scoperto dall'osservatore nel corso della passeggiata.

Musso MariaRita



7/8/ Il giardino del lago con al centro il tempio di Esculapio

Il tempio venne realizzato nel 1786 da Antonio e Mario Asprucci e da Cristoforo Unterperger, in stile ionico, è costituito da un portico con quattro colonne di stil ionico correggenti un frontone triangolare ove è riportata la scritta Ασκληπιω Σωτηρι, in onore della divinità.



9/ Il tempio di Esculapio particolare del prospetto

Tutta l'area è caratterizzata da bellissimi giardini e parchi verdi dotati di antichi ornamenti come fontane, decorazioni in marmo di vario genere, statue ed aiuole dalle geometrie molto elaborate lungo il viale che collega la casina detta di Raffaello con la casina nobile ove è custodita la galleria borghese si trova il tempio dedicato a Minerva.

Un tempio circolare costituito da otto colonne corinzie al cui centro vi è posto il basamento ove in origine era custodita la statua della dea, la copertura esterna è rivestita in lastre in rame, l'interno si presenta con rivestito in marmo.



Figura 1: il tempio di Minerva all'interno del giardino inglese di Villa Borghese

Musso MariaRita



Figura 2:il tempio di Minerva, particolare dell'intradosso della cupola

Note

¹ AA.VV. *Operette di vari autori intorno al giardino inglese ossia moderno con una tavola in rame*, Mainardi, Verona, 1817, p. 19.

² B. Brunelli - A. Callegari, *Le ville del Brenta e degli Euganei*, Milano, 1931.

³ G. Mazzotti, *Ville Venete*, Bassetti, Roma, 1963, p. 460

⁴ Nino Agostinetti, *Giardini Massonici Dell'ottocento Veneto*, Padova, 2006

⁵ Sono stati riscoperti: l'area della cavallerizza, un "ricordo" della serra, un'edicola con cariatidi che celava una pompa idrovora, la ghiacciaia, il tempietto, le fondamenta della casa del pescatore e la scaletta della lavanderia.

3. Inquadramento storico- tipologico dei Coffee House

Lo studio delle fonti iconografiche, della trattatistica, affiancati dall'indagine di repertorio pertinente tutt'ora esistente ha consentito di stilare una tipologia ragionata ed organizzata per regione geografica, periodo storico e stili architettonici.

3.1 I Coffee House nelle fonti trattatistiche

Differenti sono stati i contributi volti al reperimento delle fonti trattatistiche utili alla comprensione e successiva classificazione della produzione polistilistica caratterizzante il periodo storico dai primi anni del Settecento fino alla fine dell'Ottocento.

Un primo parametro attraverso cui è stato affrontato tale argomento è stato quello degli strumenti di diffusione, una ricerca quindi sulle fonti e sulle teorie della architettura eclettica¹.

Sono stati presi in esame i contributi teorici, quali trattati di architettura e manifesti, conoscitivi, ossia le pubblicazioni dei rilievi archeologici ed infine contributi di tipo strumentale, come i manuali ed i "libri di modelli".

I coffee House proponendosi come revivals architettonici debbono molta della loro fortuna a i viaggi di esplorazione, le campagne archeologiche in Grecia, nelle colonie ioniche ed in Libano, oltre che gli scavi, la misurazione ed il ridisegno del più vasto "parco archeologico" a cielo aperto tutt'oggi presente, Roma.

La prima e più famosa raccolta di rilievi è senza dubbio contenuta nelle più importanti creazioni del Palladio I Quattro Libri (Venezia, 1570) rappresentano il suo autorevole testamento architettonico, nel quale egli espone le sue formulæ per gli ordini, per le misure delle stanze, per la progettazione delle scale e per il disegno dei dettagli.

Nel Quarto Libro egli pubblicò le ricostruzioni dei templi romani che aveva studiato più attentamente, e nel Secondo e nel Terzo libro offrì (cosa che nessun architetto aveva fatto prima) una sorta di retrospettiva dei suoi disegni per palazzi, ville, edifici pubblici e ponti.

Concisi e chiari nel linguaggio, efficaci nel comunicare informazioni complesse coordinando tavole e testi, i Quattro Libri rappresentano la più preziosa pubblicazione illustrata di architettura che si sia avuta fino a quel momento. Ci si può rendere conto dell'intelligenza e della chiarezza dell'"interfaccia" che Palladio offre ai suoi lettori se lo si confronta con i libri di architettura di Serlio che iniziarono ad apparire dal 1537. Mentre Serlio non riporta le misure nelle tavole, ma le include all'interno del testo, Palladio lo libera da questo appesantimento, e colloca le proporzioni direttamente nelle piante e negli alzati. A differenza di Serlio, egli presenta gli edifici e i loro dettagli in uno stile uniforme, rielabora i disegni che aveva tratto da altri architetti, e riporta tutte le dimensioni in una scala metrica comune: il piede vicentino, lungo 0,357 mm.

Quindi non fu solamente l'architettura palladiana con la sua base razionale, la sua grammatica chiara, la sua inclinazione domestica, ma fu anche la capacità comunicativa del suo libro che portò all'immensa influenza del Palladio sullo sviluppo dell'architettura del Nord Europa.

Ciò che rappresenta una novità agli inizi del Settecento è la nuova concezione di parchi a contorno delle residenze extramoenia, il nuovo giardino all'inglese viene teorizzato in un primo tempo da William Kent (1685 - 1748) secondo cui "*All gardening is a landscape painting*", "Tutto il giardinaggio è una pittura di paesaggio".

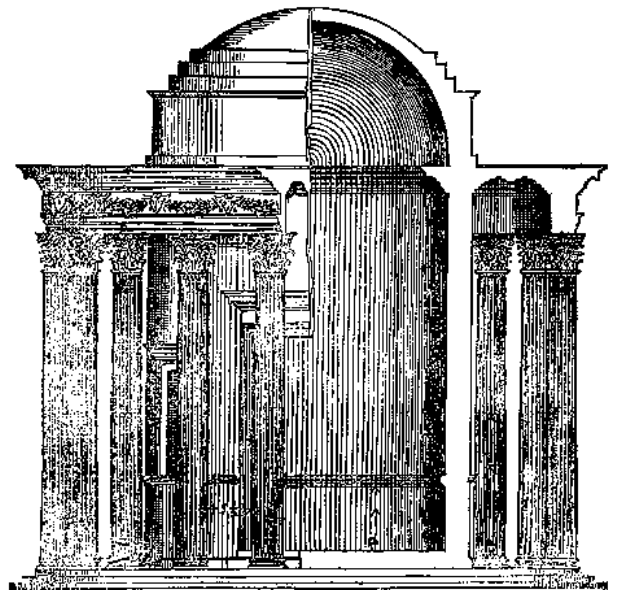
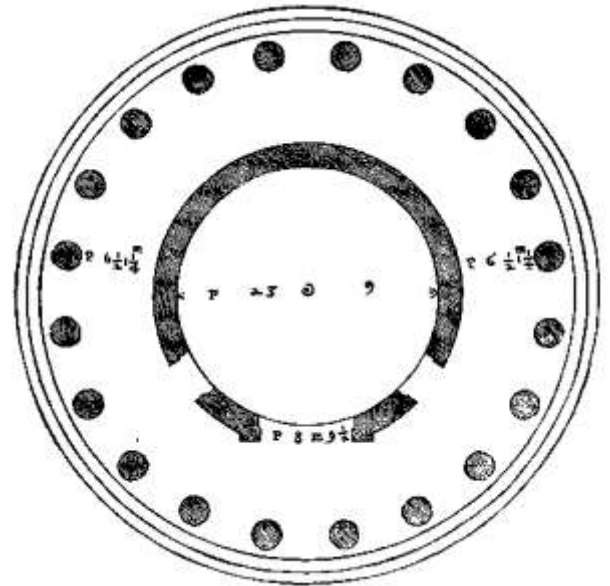
Conosciuto come il padre del "pittresco", o giardino inglese, Kent aveva in mente il paesaggio come pittura classica, accuratamente disposta in modo da massimizzare gli effetti artistici di luce, forma e colore. Egli venne visto come il "padrone" della cultura del pitoresco e le sue opere maggiori vengono considerate i giardini di Stowe e di Chiswick House

Il tempio Dell' *Ancient Fortune* a Stowe nel Buckinghamshire costruito nel 1730 venne realizzato secondo il modello del tempio romano di Vesta il cui rilievo viene inserito da Andrea Palladio nel Quarto Libro.

"... Dicono che egli fu edificato da Numa Pompilio, e dedicato alla Dea Vesta, e lo uolse di figura ritonda à simiglianza dell'elemento della Terra, per la quale si sostiene la generatione humana, e della quale diceuano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolumnj sono di un diametro e mezzo. Le colonne sono lunghe con basa, e capitello vndici teste (testa s'intende, come ho detto altroue, il diametro della colonna da piede)...La cella computandoui ancho la grossezza de i muri ha tanto di diametro, quâto sono lunghe le colonne. I capitelli sono intagliati à foglie di Oliuo. La Cornice non ui si uede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico ui sono bellissimi lacunari. La porta, e le finestre hanno molto belli ornamenti".²

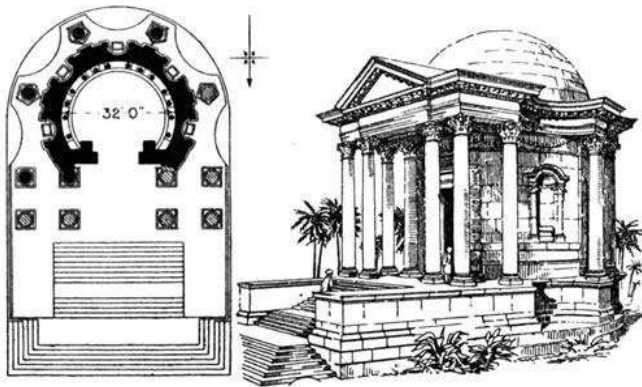


1/ Temple of ancient fortune a Stowe nel Buckinghamshire costruito intorno al 1730 da William Kent



2/ Il Tempio di Vesta disegnato dal Palladio nel Quarto Libro

Sir Henry Hoare costruisce nel 1781 a Stourton l'unica copia del tempio rotondo definito "barocco" di Venere a Baalbek poichè nel 1751 Robert Wood in *The ruins of Palmira and Baalbek* descrisse le rovine come tra le più audaci opere di architettura dell'antichità proponendo delle tavole ove venivano riportati tutti i templi visitati.



3/ Rilievo del tempio di Venere a Baalbek eseguito da Robert Wood



4/ Il tempio di Venere a Baalbek oggi.



5/Il belvedere realizzato sul modello di Wood, all'interno del parco di Stourhead nel Wiltshire

L'utilizzo in maniera diretta del materiale raccolto nella varie campagne archeologiche e soprattutto le pubblicazioni di tutti i rilievi effettuati, instaura un rapporto nuovo fra architettura ed archeologia, il cui contributo non resta più di carattere storico ma diviene utile per le nuove teorie di riproposizione.

Fu però Lancelot "Capability" Brown, il primo ad essere riconosciuto come un *landscape gardener* anche se egli stesso preferì definirsi come un "*place-maker*".

Egli fu responsabile della realizzazione di circa 170 giardini a contorno delle più famose tenute in Gran Bretagna.

Per Brown il giardino era caratterizzato da estese porzioni di prato verde ad andamento sinuoso con grandi alberi secolari ed architetture, spesso riproposizioni di templi classici, atti a creare scorci di scene romantiche naturali, anche se frutto di una attenta scelta compositiva niente affatto "naturale".

Erede del Brown fu il famoso paesaggista britannico Humphrey Repton (1752-1818), sostenitore anche egli del giardino naturale di paesaggio inglese con forme architettoniche, non soltanto revival neoclassici questa volta, o effetti "artificiali vicino alla casa.

Uno delle componenti maggiormente caratteristiche proposte dal Rempton era la grande attenzione ai singoli impianti architettonici disposti per tutto il giardino.

Con Rempton la figura del *landscape gardener* assume il ruolo di progettista completo, padroneggiante tutti gli aspetti del disporre e progettare lo spazio e le architetture ad esso correlate.

Nel 1805 Rempton propone “ vicino alla casa disegni ordinati ... terrace e parterre ... di fronte alla green house, un giardino privato con rosai, ecc ... e poi un giardino cinese, con piante esotiche e padiglioni in quello stile ... un giardino botanico ... per la scienza ... e il giardino animato all'inglese, che collega il tutto ...”³



6/ Vista del paesaggio proposto per Leigh Court, a Bristol, da Humphry Repton del 1814, Acquerello (Università di Bristol, collezioni speciali)

La realizzazione dei pattern books, causa una sostanziale innovazione nella progettazione secondo tipologie architettoniche, costituiscono dei veri e propri vademecum di progettazione, manuali pratici ricchi di istruzioni e consigli se non addirittura di modelli volti



7/ Vista del paesaggio proposto per il padiglione Brighton in onore di Giorgio IV da Humphry Repton del 1814, Acquerello (Università di Bristol, collezioni speciali)

alla realizzazione di templi, ponti, arredi, colonne tipo In tal modo, partendo dalla scelta di un revival storico da adottare come tema principale si potevano comporre sezioni del giardino tematico semplicemente adattando e componendo i modelli già teorizzati e studiati secondo regole e proporzioni ben precise tratte dall'architettura storica.

In tal senso notevole influenza ebbe anche il paesaggista francese Gabriel Thouin (1747-1829) il quale contraddistinse i giardini reali o progettati dell'epoca e li distinse secondo tipi e modelli produttivi diversi, per utilità pubbliche o private differenti, a seconda dello stile rappresentato.

Pubblicò il “Plan raisonné de toutes les espèces de jardins” (1819-1820) in cui espresse attraverso planimetrie e rassegne iconiche tutte le tipologie di giardino fino ad allora realizzate ed a corollario realizzò una tavola ragionata di tutti gli elementi architettonici da giardino.

Con l'opera del Thouin tutto ciò che concerneva il manufatto architettonico per il giardino, dai modelli per la costruzione alle false rovine, alle cineserie, dal neogotico al neoclassico, dagli edifici di utilità a quelli semplicemente decorativi, dalle fontane alle barche, venne catalogato minuziosamente e divenne modello a cui rifarsi.



8/Gabriel Thouin "Fabriques pour l'ornement des jardins" tratto da "Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins cote Les 1754" pl.53 (collezione ENSBA Ecole nationale supérieure des Beaux-Arts)

3.2 Classificazione Tipologica

Analizzando i coffee house rintracciati durante la ricerca iconografica si è reso possibile eseguire una classificazione tipologica sulla base delle similarità o differenze rinvenute.

I coffee house in numero maggiore risultano essere le "Round house" le rotonde, tempietti di pianta circolare circondati da un numero di colonne variabile di stile differente, con una muratura interna, quasi sempre affrescata, a contorno o lasciati con il solo colonnato attraverso cui era possibile scorgere le sedute poste all'interno o la statua a cui il tempio era stato dedicato. A seconda dello stile scelto sul cordolo superiore potevano presentarsi degli stucchi.



9/Temple di Venere ad Hall Barn, a Beaconsfield nel Buckinghamshire



10/ Il belvedere all'interno del Kew Royal botanics garden a Brentford

Solitamente la copertura di questi coffee house presentava una cupola che poteva essere rivestita con diversi materiali come il bronzo, maioliche, o a volte dipinta.



11/ Il tempio di Leibiniz di Herrenhausen ad Hanover



12/ Il Coffee House di Battleson Hill nella contea di Wisleyl



13/ La Rotonda al Castello De Jaurre in Francia

In alcuni casi la copertura non era realizzata come nel caso della coffee house “falsa Rovina posta all’interno dei giardini di Villa Igia a Palermo o come il altri templi votivi realizzati in Francia e nel Regno Unito.



14/ Il coffee house posto all’interno dei giardini di Villa Igia a Palermo.



15/ Il tempio di Amore nel parco del castello di Grouchy in Francia



16/ Il Coffee house di Congress Park a Saratoga Springs nella città di New York

A volte si presentavano più complessi come nel caso del parco Stourhead a STOURTON nel Witshire dove sono presenti due Coffee house imponenti ed elaborati, chiamati il Belvedere ed il Pantheon, richiamo al più famoso padre romano.



17/ Il belvedere all’interno del parco di Stourhead nel Witshire



18/ Il Pantheon all’interno del parco di Stourhead nel Witshire

Non di rado i Coffee House presentavano una parte basamentale molto evidente, questo perché venivano adibiti a biblioteca con ampi spazi al loro interno ed ovviamente all’esterno da dedicarsi alle letture ed in alcuni casi agli studi scientifici giacché ben si

prestavano ad assumere funzione di osservatorio astronomico.

Come già accennato in merito al nutrito simbolismo massonico, la montagna rappresentava un forte elemento distintivo per i giardini i cui proprietari si dichiaravano palesemente o in modo più celato appartenenti a tali logge.

Ne consegue dunque una ulteriore variante che poteva essere di tipo esclusivamente architettonico o poteva assumere un carattere funzionale.

La montagna poteva essere naturale o artificiale e qualora il giardino veniva dotato di ninfei, fontane o specchi d'acqua, l'interno della finta parete rocciosa veniva utilizzato per nascondere le vasche d'acqua a servizio del giardino.

Nel caso ci si trovasse in luoghi geografici più caldi, questa grande camera ipogea veniva utilizzata come le più antiche camere dello scirocco per ripararsi nelle ore vespertine, destinate al rito del caffè e della conversazione, dall'afa esterna.



19/ Il Coffee House nel parco de La garenne-Lemot nella regione della Loira



20/ Il Tempio di Apollo a Schwetzingen in Germania



21/ La Cascada house nei giardini di Chatsworrt nel Derbyshire



22/ *The Mussenden temple a Downhill Castle vicino Castlerock, nel Nord dell'Irlanda costruito nel 1785 avente la funzione di biblioteca estiva*

Una variante planimetrica assai frequente era quella quadrata con tetto a falde o con una copertura a cupola seconda della funzione cui erano destinati si avevano piante più o meno complesse.



23/ *Il Coffee house di Castle Howard nello Yorkshire*



24/ *Temple of four winds a Castle Howard del 1720 nello Yorkshire*



25/ *La Wasserfallkaskade nel castello di Gottorf nella regione Schleswig-Holstein in Germania*



26/ *Il Tempio di Diana ad Arkadia in Polonia*



27/ *Doric temple a Petworth House nel West Sussex*



28/ The Corinthian Temple a Wentworth Castle nello Yorkshire



30/ Flora's temple il primo deio Coffee house ad essere realizzato nel parco Stourhead nel Witshire



31/ L'open temple a Bramham park



32/ The Fishing temple nel parco di Hall Barn a Beaconsfield in Gran Bretagna

Numerosi risultano essere i Coffee house di stile neogotico spesso affiancati alle rotonde palladiane o isolate in aree del giardino a tema romantico.

Una variante assai diffusa era la realizzazione della torre ,molto in voga tra i seguaci massonici per i quali rappresentava l'ascesi alle varie cariche massoni, oltre che un rimando alla cavalleria medievale, nonché un diverso esercizio di stile architettonico che ben si prestava alla funzione di belvedere.



33/ Il belvedere neogotico del 1778 all'interno del parco del Petit Trianon nei giardini di Versailles



34/ Pavillon de l'Etang des Carpes all'interno del parco del castello di Fontainebleau



35/ I coffee house affacciati sul lago all'interno del giardino di Aranjuez a Madrid



36/ Il Tempio Gotico nel grande giardino di Bramham Park

Quasi sempre questa variante di coffee house presentava una pianta ottagonale e delle merlature tipiche dello stile rappresentato, la copertura veniva realizzata a falde inclinate o se nascosta dalla merlatura poteva essere piana.



37/ *Belvedere nei giardini di Leyduin ad Heemstede nel nord dell'Olanda.*



38/ *La torre ottagonale a Studley Royal nello Yorkshire*



39/ *L'imponente torre nel locke park a Barnley nello Yorkshire*

Una variante estremamente utilizzata era quella di imitare i giardini orientali tramite la costruzione di padiglioni architettonici di modeste dimensioni ma con livelli di dettaglio architettonici estremamente elevati, in ferro o in legno, come nel caso del Coffee house oramai perduto posto nel giardino irregolare di veduta della Casina Cinese a Palermo.



40/ *The Pagoda all'interno del Kew Royal Botanic Garden a Brentford nel Regno Unito*



41/ Chinese Area a Biddulph Grange nei pressi di Stoke-on-Trent nello Staffordshire,



43/ Chinese Pavillion al castello di Canon risalente al sec XVIII



44/ Chinese Pavillion al castello Hermitage in Baviera



42/ La pagode chinoise al Castello di Groussay a Montfort-l'Amaury, 30miglia a sud di Parigi

Note

1 “Solitamente per architettura dell’ecllettismo, si intende la produzione polistilistica che caratterizza la seconda metà dell’Ottocento, derivata dalla disponibilità degli architetti ad adottare indifferentemente stili diversi, o addirittura a comporli tra loro in un unico edificio”, da Luciano Patetta, *L’architettura dell’ecllettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975, pg 7

2 Andrea Palladio, *I Quattro Libri*, Venezia 1570, Quarto Libro, pg.52

3 H. Rempt, *Inquiry into the change of taste in Landscape Gardening*, Londra 1806, pg. 330

4. I Coffee House nel territorio palermitano

Lo sviluppo dei coffee house nel territorio della conca d'oro è strettamente legato allo sviluppo delle ville settecentesche palermitane.

Sin dalle origini il giardino rappresenta la amena estensione all'aperto della dimora, esprime la sensazione di essere accorti in una stanza a cielo aperto, basta ricordare lo sviluppo di ciò che era la domus romana.

Ne seguiva che laddove nasceva una villa era d'uopo avere un grande ed rappresentativo giardino che facesse da giusta cornice al fabbricato.

Il luogo di soggiorno estivo doveva ben rappresentare la ricchezza e il "peso" della casata cui apparteneva, estensione e sfarzo risultano essere il filo conduttore dello sviluppo della villa.

Sorgevano in vari punti dell'agro palermitano, estesi e lussureggianti giardini che cingevano altrettanto splendide ville, è lì a completarne l'arricchimento, si edificano i coffee house, luogo di sollazzo dell'aristocrazia palermitana.

Il giardino era l'elemento caratterizzante della villa settecentesca: arricchito di colonnati, portici, logge e sculture, con terrazze cinte da balaustre ricchi di fontane e luoghi di sosta "a tema".

Ciò che ne resta oggi purtroppo sono poche testimonianze, la ridotta dimensione degli attuali giardini è la diretta conseguenza della spietata e progressiva espansione della città a partire dalla prima metà del XX secolo.

Le prime costruzioni ad essere sacrificate sono proprio quelle che si trovano all'interno dei vari giardini che, a seguito della abolizione della legge sul maggiorasco che teneva sotto un'unica proprietà le ville, vengono suddivisi e venduti agli speculatori edilizi che hanno reso la città di Palermo così come la si percepisce oggi.

Lo sviluppo delle Casene di villeggiatura palermitane è fortemente legato alla morfologia del territorio ove si è sviluppata la città di Palermo sin dai primi insediamenti.

I limiti dettati dalla cortina muraria urbana, dal golfo a nord e dalla cinta montuosa a sud dettarono una caratteristica espansione extra moenia secondo tre assi principali.

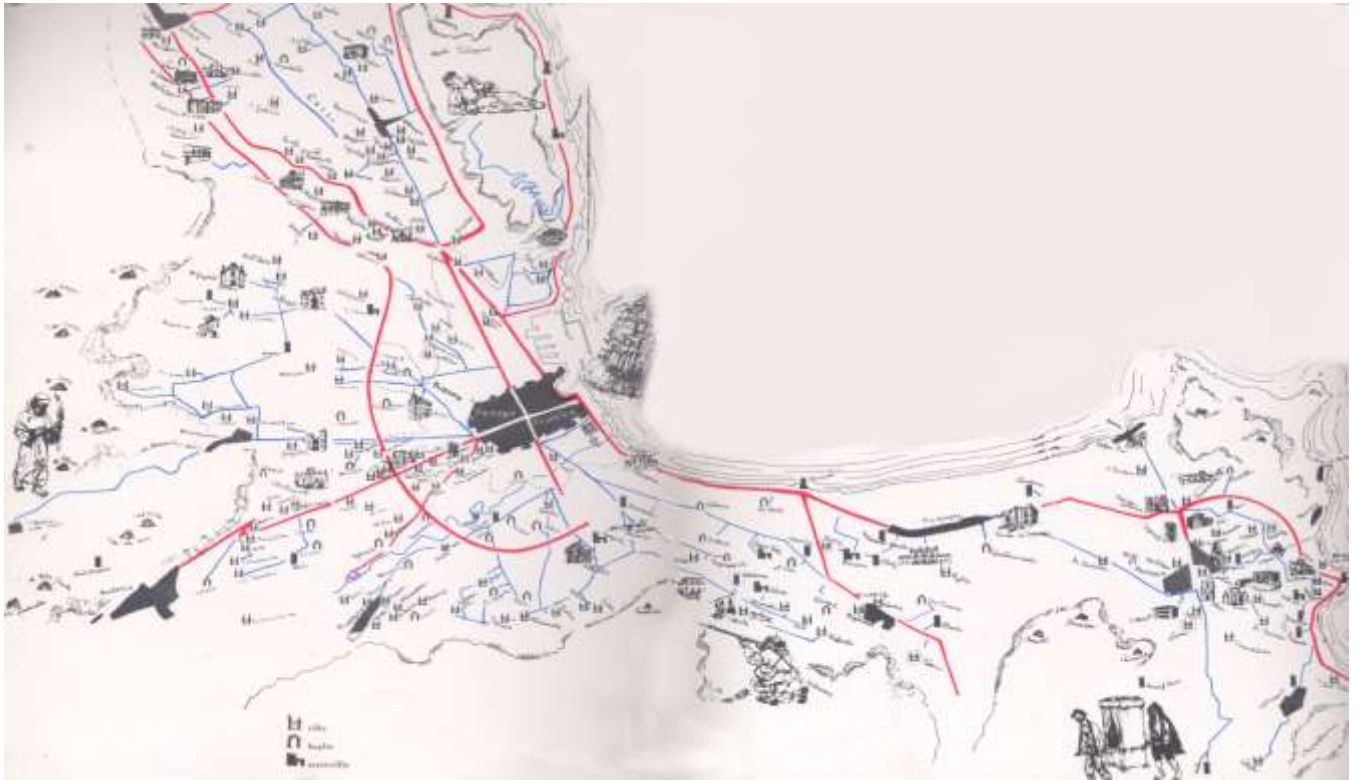
In particolare l'espansione settecentesca extra moenia avvenne verso la Piana dei Colli, pianura compresa tra i monti Billiemi ad ovest e Pellegrino a nord ovest, verso Mezzomonreale, cui contribuì la rettifica della strada del Cassaro cinquecentesca, e verso Bagheria, grazie al trasferimento della corte del Principe Giuseppe Branciforte di Pietraperzia avvenuto nel 1658.

È in queste tre differenti località che sorgono la maggior parte delle dimore aristocratiche di villeggiatura ed è secondo questi tre diverse zone che sono stati suddivisi i coffee house di cui si abbia memoria e di cui si sono rinvenuti i resti se non, in alcuni casi, testimonianza di discreta conservazione.

Inizialmente le grandi case di villeggiatura nascono come riadattamenti di antichi bagli rurali caratterizzati dallo sviluppo planimetrico intorno ad una corte chiusa quadrangolare il cui unico accesso avveniva attraverso un grande portale.

La vita si sviluppava dunque intorno alla corte interna mentre la campagna esterna era esclusivamente dedicata alle coltivazioni rurali, il soggiorno del latifondista aveva dunque lo scopo di controllare l'economia dell'azienda agricola.

Con la scelta di Palermo quale sede nell'isola del viceregno, gran parte della nobiltà si trasferì nella città spostandovi residenze ed interessi economici.



1/ Sviluppo delle ville extra moenia palermitane, da Gioacchino Lanza Tommasi *Le ville di Palermo*, alermo 1974



2/ Inquadramento satellitare del territorio palermitano e bagherese



3/ Individuazione dei Coffee House nel territorio palermitano



4/ Individuazione dei Coffee House nel territorio bagherese

L'aristocrazia palermitana settecentesca realizzò magnifiche casene di campagna, riadattando, come accennato antichi bagli rurali o realizzando nuove e sontuose ville.

L'aristocrazia palermitana era solita perpetrare il rito della passeggiata all'aperto a cui si accompagnava il culto della conversazione tant'è che persino Goethe nei suoi scritti ne fa menzione.

Nei mesi estivi, quando l'aristocrazia si trasferiva nelle ville suburbane realizzate secondo i nuovi canoni dei giardini inglesi, i rituali della passeggiata e della conversazione venivano perpetrati tra i viali dei grandi parchi, i Coffee House e i berceau che contornavano la casena.

La giornata trascorreva secondo i ritmi lenti della villeggiatura ed, escluse le ore dedite alla santa Messa ai pasti ed alle incombenze personali, proseguiva tra passeggiate, letture, giochi di società, il rito del the e

l'ascolto di piccoli concerti se non il sottofondo dato dal rumore dell'acqua proveniente dai vicini ninfei..

I luoghi migliori destinati ad accogliere tali attività erano i Coffee House o i belvedere sparsi lungo i viali del parco, ove potevano intrattenersi conversazioni di carattere più o meno colto, avvenire incontri di sfondo politico a carattere più o meno ufficiale, o semplicemente essere luogo di piccole biblioteche che beneficiavano di un panorama unico.

Così scrive Ettore Sessa ne *L'architettura dei Caffè a Palermo* "...spesso stazioni di forme di corteggiamento o talvolta sedi deputate di convegni clandestini, erano situate in posizione defilata rispetto agli impianti dei giardini; questo vuoi per la riconosciuta funzione di belvedere sul paesaggio o sulle tenute produttive, vuoi per le esigenze logistiche di altra natura"¹.

Indicazione dei Coffee House presenti nel territorio	
Fig. 3	I Coffee House nella Piana dei Colli
1	<i>Il coffee house ed i padiglioni di caccia nella Real Tenuta della Favorita</i>
2	<i>Il Coffee House di Villa Resuttano</i>
3	<i>L'Osservatorio di Villa Pignatelli Monteleone</i>
4	<i>Il Coffee House di Villa Florio all'Olivuzza</i>
5	<i>Il Coffee House di villa De Gregorio</i>
6-7-8	<i>I Coffee House nel Parco di Villa Belmonte</i>
Fig. 3	I Coffee House nella direzione di Mezzomonreale
9	<i>Il Coffee House di Villa Tasca</i>
10	<i>I Coffee House di Villa Giulia</i>
Fig. 4	I Coffee House del bagherese
1	<i>Il Coffee House di Villa Valguarnera</i>
2	<i>I Coffee House di Villa Galletti di San Cataldo</i>

4.1 I Coffee House nella Piana dei Colli

La concentrazione più nutrita di ville settecentesce si ebbe lungo la piana dei Colli la vasta pianura compresa tra le mura urbane e i monti Billiemi, Gallo e Pellegrino, avente inizialmente lo scopo di un miglioramento fondiario di zone ancora incolte.

La prima villa ad essere edificata ai Colli fu quella della marchesa di Geraci che con la realizzazione della Casena Grande nella borgata Resuttana diede il via ad una grande opera di bonifica della zona nel 1683.

Ancora agli inizi del XVIII le ville palermitane come analizza Margherita De Simone “somigliavano a tante piccole isole feudali dove ancora resistevano gerarchie e consuetudini di un mondo che altrove era oramai tramontato”, di conseguenza il giardino continuava a possedere un carattere medievale, chiuso, cinto da mura totalmente precluso all’ambiente circostante.

I primi giardini di paesaggio ornamentali e romantici videro la loro fioritura a partire dagli inizi del XIX secolo dopo la realizzazione della Real Tenuta della Favorita voluta da Ferdinando IV di Borbone a cui esponenti dell’aristocrazia palermitana vollero ispirarsi.

4.1.1 Il coffee house ed i padiglioni di caccia nella Real Tenuta della Favorita

A Giuseppe Venanzio Marvuglia, nel 1799, venne affidato il compito dai reali borbonici di realizzare l’intervento di riadattamento di Villa delle Campanelle per ricavare quella che sarebbe divenuta forse la più importante villa palermitana la Casina Cinese.

I lavori di trasformazione ebbero inizio nel 1800 ed interessarono il restauro del corpo principale della magione ma soprattutto interessarono la realizzazione del parco che si sviluppava nelle zone antistante e retrostante della Casina.

Negli stessi anni in cui il Marvuglia si occupa dei lavori della Casina Cinese, segue contemporaneamente i lavori della Villa Belmonte all’Acquasanta del principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia.

La direzione dei lavori delle fabbriche che interessavano il parco della villa all’Acquasanta vennero affidati al figlio Alessandro Emanuele, non è difficile immaginare che anche nel caso della tenuta reale a seguire i lavori per la costruzione del Coffee house sia stato il figlio Alessandro.

Del Coffee House oggi non resta nulla se non il sedime sopra cui venne costruito, una montagnola artificiale di pertinenza della Città dei Ragazzi.

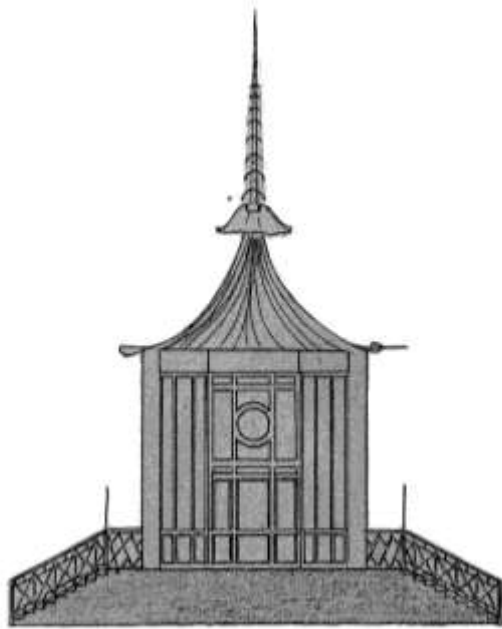
Progettato in legno, a pianta ottagonale secondo lo stile di chinoiserie del tempo e delle magione che i reali vollero mantenere per affiancarsi al resto dei giardini di delizia europei, del Coffee house non restano che testimonianze iconografiche come il noto dipinto del Martorana e qualche disegno.

Giungendo come esule volontario a seguito dell’occupazione francese dei territori reali del napoletano nel 1798, Ferdinando IV di Borbone, dopo l’acquisto di Villa delle Campanelle, diede inizio alla realizzazione di un nuovo sito reale, che comprendeva oltre ampi territori destinate alle coltivazioni ed a nuovi sistemi di irrigazioni anche un vasto territorio riservato alla caccia ed a elaborati giardini fruttiferi e dilettevoli. Tutto ebbe inizio con l’esproprio dei territori compresi tra Mondello e la Palazzina Cinese appartenenti a diverse famiglie nobili palermitane, per volere del sovrano per dare vita a quello che sarebbe diventato il Real sito della Favorita.

A ridosso delle falde di monte Pellegrino vennero tracciati ampi ed articolati viali destinati alla caccia contestualmente ai quali vennero realizzate le scuderie reali e le due torri neogotiche di pianta dodecagonale poste ai lati delle scuderie utilizzate come spazi di appostamento e di ristoro durante le battute di caccia ed aventi una terrazza belvedere alla loro sommità.

Oggi il sito di competenza dell’amministrazione comunale che ne ha fatto la sede di Casa Natura ove si organizzano manifestazioni di carattere naturalistico.

Musso MariaRita



5/ Disegno per il "cafeaos" con copertura a pagoda da riferire probabilmente alla Favorita (Palermo, Archivio Palazzotto)



6/ La nota incisione del Martorana degli inizi del XIX secolo raffigurante il Coffee House nel parterre restrostante la Casina Chinese



7/8/ I due padiglioni neogotici di caccia nella Real tenuta della Favorita



9/ Il Padiglione neogotico, particolare

4.1.2 Il Coffee House di Villa Resuttano

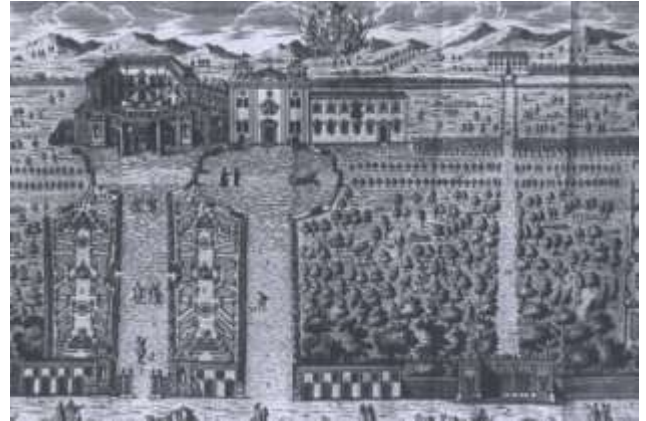
“Fra le deliziose ville che si vedono nelle campagne di Palermo, le quali, superano di gran lunga e la magnificenza delle antiche e le vaghezze delle moderne fabbriche della stessa città, sono non meno degne del curioso forestiere quella dei signori principi di Resuttano nella contrada detta dei Colli e l'altra del Valguarmera: gioconde ambedue per l'abbondanza delle acque, per gli ornamenti delle stue dei cortili, per l'ambiguità dei giardini, delle flore e dei boschetti...” così Rita Cedrini riporta ne Repertorio delle dimore Nobili e Notabili nella Sicilia del XVIII, la descrizione che Arcangelo Leanti, regio storiografo settecentesco fa della Villa dei principi di Resuttano.

Ed è grazie all'opera del Leanti “Lo stato presente della Sicilia” edito a Palermo nel 1761, comprendente la carta generale dell'isola, numerose piante di città, disegni di documenti, documentazioni iconografiche della Sicilia del XVIII secolo, riportante un gran numero di tavole incise dal Bova, che si ha testimonianza del Coffee House una volta appartenente alla villa.

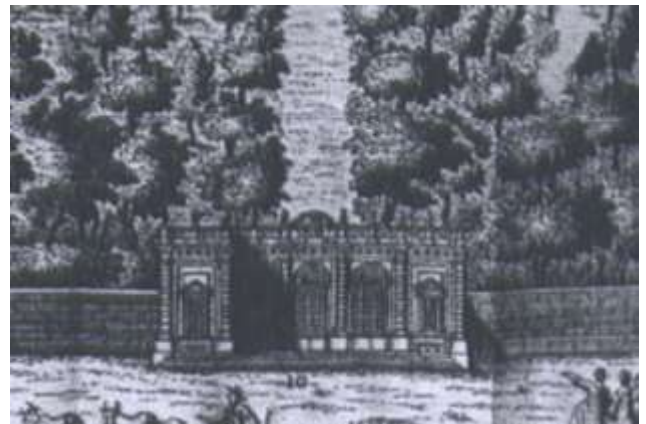
L'incisione, della seconda metà del XVIII, raffigurante la villa e l'ampio parco a contorno nel momento di maggiore lustro, riporta con meticolosità ampio svilupparsi dei viali del giardino all'italiana, colmi di vegetazione, boschi attraversati da ampi viali e fontane, al vasta conigliera, il Coffee house e la chiesa posta a fianco della Casina..

Sulla sinistra si scorge il nucleo della Casina principale alla quale si accede da un ampio e lungo viale di accesso sul quale lateralmente si sviluppano i due giardini all'italiana, a fianco il corpo principale della villa si scorge la chiesa, mentre lungo la cortina perimetrale si trova un padiglione rinascimentale con funzione di “Caffeaus o luogo dove si prende il caffè” come riporta l'incisione del Bova.

Riporta Gianni Pirrone “Padiglione ad uso di caffeaus, con prospetto a paraste bugnate, fascia basamentale, muro d'attico con busti, ampia loggia centrale finestrata e avancorpi laterali con finestre e frontoni”²



10/ Il parco di Villa Resuttano, secondo l'incisione del Bova del XVIII secolo



11/ Il Caffeaus di Villa Resuttano, particolare

In controtendenza con i padiglioni ad uso di Caffeaus quello di Villa Resuttano risulta posto sul fronte stradale e non all'interno dell'ampio parco.

Ciò condiziona la tipologia architettonica non più a pianta circolare o quadrata e colonnato perimetrale, che ben si prestava ad un posizionamento isolato all'interno del parco, bensì il Caffeaus assume la forma di loggia

Musso MariaRita

rinascimentale con un corpo principale con tre grandi finestrate arretrato rispetto ai due laterali
Dell'originario giardino non resta alcuna traccia se non una piccola porzione del viale di accesso alla villa, la speculazione edilizia che ha interessato Palermo, a partire dagli anni sessanta ha fatto del giardino di villa Resuttano una delle più evidenti vittime.

4.1.3 L'Osservatorio di Villa Pignatelli Monteleone

L'impianto originario del giardino e del palazzo risalgono agli inizi del XIX secolo per volere dei duca Diego Pignatelli Monteleone ed del figlio Ettore.
Sorse nelle immediate vicinanze del Castello della Zisa sul sito del giardino del giardino del marchese Lorenzo Tiegles delle Favare sopra cui vennero impiantate nuove costruzioni che rimandavano alla simbologia massonica, come la montagnola artificiale, la piramide, il tempio di ordine ionico a pianta rettangolare e l'osservatorio di impianto ottagonale la cui cupola rimandava al vicino castello arabo.



12/ Il giardino della Villa Pignatelli Monteleone, a destra è possibile riconoscere l'osservatorio. Immagine tratta da Ricordi d'Italia, volume II, Palermo 1865



13/ L'osservatorio di Villa Monteleone foto dei primi anni del Novecento

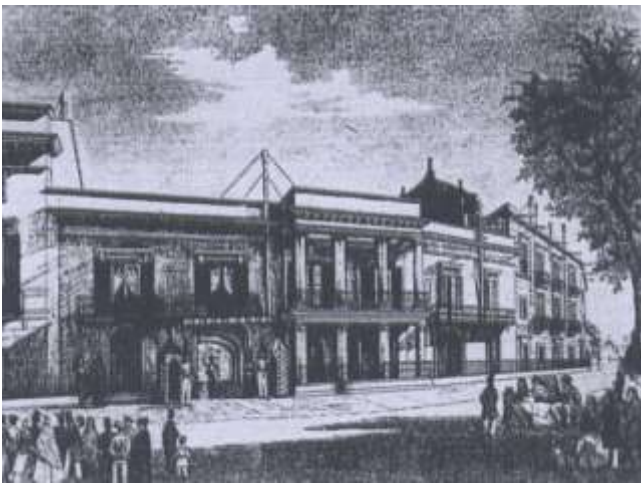


14/ Il tempio rettangolare neoclassico dedicato a Bacco nel giardino di Villa Pignatelli dei duchi di Monteleone (inizio XIX sec)

4.1.4 Il Coffee House di Villa Florio all'Olivuzza

All'interno del parco informale che la principessa di Butera, Caterina Branciforte, volle edificare tra il 1818 e il 1831, anno della sua morte, sorgeva il tempietto circolare monoptero, ad imitazione del tempietto avente la funzione di osservatorio della limitrofa Villa Pignatelli.

Il tempietto sorgeva su di una collinetta artificiale visibile dalla piazza principe di Camporeale, grazie ad un portico loggiato neoclassico, oggi non più esistente perché demolito insieme al tempio ed a larga parte del parco per la realizzazione dell'odierna via G.Oberdan e del viale Regina Margherita.



15/ L'ingresso al parco Florio all'Olivuzza da piazza principe di Camporeale, incisione del 1846 (da *Ricordo dell'Olivuzza*, 1847, pag.35)

Con la morte della principessa di Butera la villa ed il parco vennero ulteriormente ampliate dal di lei vedovo principe di Radaly grazie ad acquisizioni di terreni limitrofi.

Grazie al soggiorno che lo Zar di Russia Nicola I fece presso la villa grazie alla principessa russa Tchekoskàia seconda moglie del Radaly, la dimora con il suo parco raggiunsero fama internazionale.

Massimiliano d'Asburgo durante gli anni trascorsi in Italia ne rese una descrizione appassionata” colui che vuole godere la perfezione di tutte le bellezze della natura, il massimo dell'arte del giardinaggio, la quintessenza di tutta la grazia dei fiori, come solo il più fortunato dei paesi può offrire all'uomo, visti all'Olivuzza la Villa Butera nel pieno splendore di maggio ... pareti di roseti, festoni di rampicanti, terrazze sospese su fiori ed arbusti, balconi, scalinate, tetti caldamente abbracciati dai più stupendi fiori ... e poi prati, palme, boschetti di aranci, laghetti, fontane di marmo, e su una montagnola un tempietto da cui si vede il mare”³



16/ Il Coffee House monoptero sulla montagnola, foto fine XIX sec

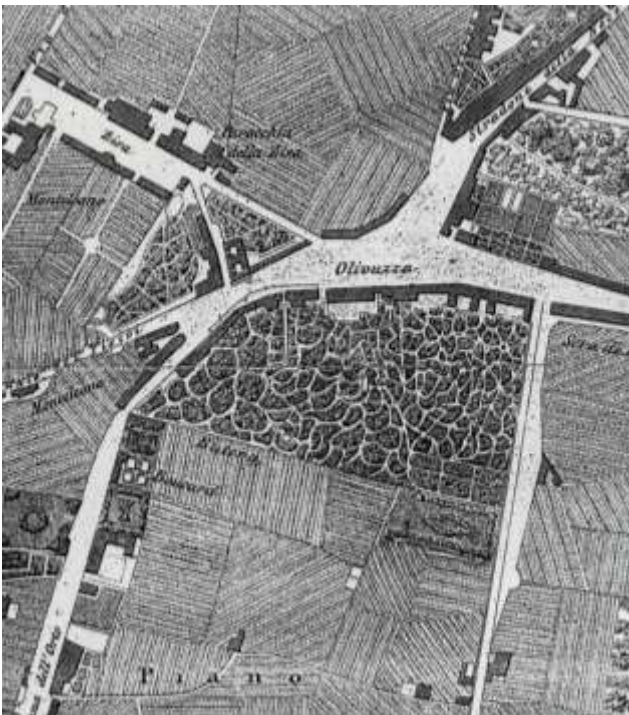
Il parco venne venduto a Ignazio Florio senior intorno al 1860 vantando una estensione di oltre tre ettari oltre le diverse unità immobiliari che componevano la proprietà.

La costruzione del complesso del villino Florio, collocato in asse col viale di ingresso viene sacrificata la porzione di parco comprendente il tempietto e la montagna artificiale le cui ultime immagini risalgono alla fine del XIX secolo.

Musso MariaRita



17/ Il Coffee House monopectero sulla montagnola visto dal viale di ingresso, foto fine XIX sec



18/ D. gambino, Pianta topografica della città di palermo e dei suoi dintorni, incisione, 1862, particolare dei parchi Butera e Serradifalco.



19/ Il Coffee House monopectero sulla montagnola , ai piedi del quale si scorgono Ignazio Folio junior e Vincenzo, in una foto del 1884

4.1.5 Il Coffee House di villa De Gregorio

Malgrado l'edilizia residenziale contemporanea ne nasconda la vista, il giardino di Villa De Gregorio nella contrada detta Petrazzi è uno dei pochi esempi di giardino settecentesco in cui è possibile rintracciare alcune caratteristiche formali.

Acquistato agli inizi del settecento dal Marchese Camillo De Gregorio la villa ed il suo parco godettero fino alla metà del secolo scorso di lustro, per la bellezza della casena, frutto di un rimaneggiamento di un antico casale, e del suo parco.

L'accesso al giardino circondato da mura avviene attraverso una coppia di piloni in pietra scolpiti posti a destra della corte principale e si sviluppa lungo un'asse rettilineo ove si possono ritrovare statue, berceaux, fontane padiglioni celati nel verde.

Il lungo viale ha come quinta finale il Coffee House posto nell'angolo più distante della casa, avente anche la funzione di Belvedere grazie alla terrazza superiore pavimentata in maioliche e con una balaustra in pietra.



20/ Il lungo viale del giardino al cui termine si trova il Coffee House in una foto degli anni ottanta

Il coffee house di villa De Gregorio costituisce un unicum per tipologia all'interno dei manufatti architettonici ritrovati nel panorama palermitano.

Al suo interno sono ancora rintracciabili gli affreschi di motivi floreali e vedutisti aperti sul giardino circostante tramite un portale in pietra scolpito su cui in origine spiccavano stucchi eleganti richiamo delle ricercate pitture interne.



21/ Particolare della pavimentazione della terrazza belvedere



22 /Il Coffee House come si presenta oggi



23/ Il Coffee House in una foto dei primi anni ottanta

Circa quindici anni fa la villa venne data in affitto alla comunità terapeutica di don Gelmini, che attraverso un'opera di ripristino da parte degli ospiti della comunità rese la villa nuovamente fruibile ed apprezzabile per quelli che erano gli antichi fasti architettonici.

Nel 2004 gli ospiti della comunità lasciarono la villa e da allora la Casena ed il suo parco sono stati soggetti ad uno stato di progressivo abbandono, e lasciati alla mercé di vandali e sistematici furti. Il Coffee House si trova in uno stato di avanzato degrado, della balaustra superiore non vi resta alcuna traccia, il quadro fessurativo che lo interessa è piuttosto grave, e la vegetazione infestante ha preso pieno possesso del perimetro circostante e della terrazza.

Dei dipinti e delle pavimentazioni restano solo alcune tracce, visibili attraverso la quantità elevata di rifiuti di vegetazione infestante e di umidità che non ha affatto



24/ Il lungo viale del giardino visto dal Coffee House in una foto odierna

risparmiato né i dipinti della volta né i dipinti delle pareti.

Dal confronto con alcune foto scattate nei primi anni duemila è evidente il crescente degrado che ha interessato la villa negli ultimi anni.



25/ Particolare della pavimentazione del Coffee House



26/ Particolare dell'intradosso dell'arco di ingresso in una foto dei primi anni 2000



27/ Particolare dell'intradosso dell'arco di ingresso in una foto odierna



28/ Particolare della volta del Coffee House, foto primi anni duemila



29/ Particolare della volta del Coffee House, foto odierna

4.1.6 I Coffee House nel Parco di Villa Belmonte



30/ Prospettiva del parco di Villa Belmonte alle faldfe del Monte Pellegrino e le sue adiacenze)1800, acquerello policromo su carta,Fondo Belmonte volume 155,Archivio di Stato Palermo

Sulla strada costiera che conduce dal centro storico di Palermo a Mondello, in località Acquasanta, si trova quel che resta di tale feudo con il tempo frammentatosi in diverse proprietà appartenenti a differenti proprietari.

Il Feudo di Barca, oggi, si presenta suddiviso in tre grandi porzioni di territorio, la parte lungo la costa appartenente al complesso alberghiero Grand Hotel Villa Igia ⁴; la parte mediana, posta alle pendici del



31/ Francesco Zerilli, *Veduta della casina Belmonte all'Acquasanta (1832)*. Dipinto del paesaggista siciliano da cui si riescono a scorgere i tre Coffee House disposti lungo le pendici di Monte Pellegrino e l'imponente Villa Belmonte affacciata sul golfo Palermo

Monte Pellegrino, già proprietà del Principe di Belmonte, oggi sede di uffici regionali e la parte a quota più elevata, di proprietà privata.

In ognuna di tali porzioni di territorio si trova un Coffee House diverso, il primo, in stile dorico di forma circolare, è posto sulla scogliera affacciata sul porticciolo dell'Acquasanta, proseguendo lungo le pendici di Monte Pellegrino si incontra il secondo, in stile neo pompeiano, e ad una quota più elevata trovasi il terzo, denominato nei documenti d'archivio, la

Pagliara, da cui si gode della vista dell'intero golfo palermitano.

Le più antiche notizie riguardanti l'area ove sorge oggi il feudo di Barca risalgono al 1343, tale feudo, appartenente a Giovanna Luisa De Calvellis, moglie di Federico di Cesarea, venne da essa donato, il 7 febbraio 1400 ai monaci del complesso monastico di san Martino delle scale⁵



32/ La casina Belmonte all'Acquisanta ed il parco antistante in una foto del 1860



33/ Il parco di Villa Belmonte in una foto de primi anni del secolo scorso

Nel 1798 , secondo le notizie fornite dal notaio Giuseppe Rizzo, la vedova di Antonio Grasso, Antonia Costantino, concede in enfiteusi a Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte, alcuni appezzamenti di terreno appartenenti al Feudo di Barca, comprendenti una casina, un pozzo, un giardino e diverse stanze attigue alla casina.⁶



34/ Il Feudo di Barca in un dipinto di Francesco Lo Iacono del 1860



35/ Il Feudo di Barca in un dipinto di Francesco Lo Iacono del 1860, vista dal Coffee House neogotico



36/ Il feudo di barca come si presenta oggi

Nel 1800 inizia la costruzione del Coffee House, un tempietto circolare in stile neo pompeiano, la cui costruzione, affidata agli omonimi Giovanni Firriolo di Giuseppe e di Angelo, viene diretta dall'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia.

La direzione dei lavori per la costruzione del Coffee House vengono affidati dal marvuglia la figlio Alessandro impegnato insieme al padre nel progetto delle Real Casina della Favorita.

La Pagliara, identificabile con il Coffee House di pianta ottagonale in stile neogotico, dagli stessi documenti di archivio, risulta essere stata realizzata nel 1805, a pianta ottagonale con coperura piramidale rivestita da lamelle policrome.



37/ Il Coffee House in stile neo pompeiano posto al confine dell'ex proprietà Belmonte, in una foto del 1960



38/ Coffee House in stile neo pompeiano, prima degli ultimi restauri



39/ Coffee House in stile neo pompeiano, dopo gli ultimi restauri



40/ Coffee House in stile neo pompeiano, dopo gli ultimi restauri (particolare)

I lavori di pittura eseguiti all'interno del Coffee House furono eseguiti nel 1809 da D. Francesco La Farina 7. In una relazione dell'architetto Domenico Cavallari Spatafora datato 22 febbraio 1826 vengono descritti e stimati gli immobili presenti all'interno della proprietà e vengono menzionati sia il Coffee House che la Pagliara⁸.

Il “Caffeaus”, così riportato sul documento datato 1833, necessità già di piccole opere di manutenzione “...e nelle vetrate ponere numero 22 lastre perché mancanti e rotte ogniuna situarsi e fortificarsi con le bacchette di rame ivi esistenti. In detto caffeaus togliersi l'umido ivi esistente e ricarsi nella parte interna gli abbellimenti di stucco consumati e rimaneggiarsi le vetrate e persiane si arbitrano promodo. Il pavimento della stanza sottoposta a detto caffeaus farsi alquanto porzioni scrostato rimbottonato e ricciato tufato di superficie raccolta. Nella parte di detta stanza farsi una giunta di piedi di tavola veneziana incastrata”⁹



41/ Il Coffee House neogotico prima dell'intervento di restauro

In documenti risalenti allo stesso anno, riguardanti la “descrizione di tutti i corpi terrani e solerati componenti la casina dell'Acqua Santa”, viene menzionato un Ciborio circolare composto da otto colonne e decorato con grifoni in stucco: “primieramente nello stradone che conduce alla Arenella nello stesso lotto trovasi il ciborio con sedile circolare di selce e delle colonne di pietra con vasi di stucco tinti neri e numero quattro grifi di stucco e numero due cancelli di ferro”¹⁰.

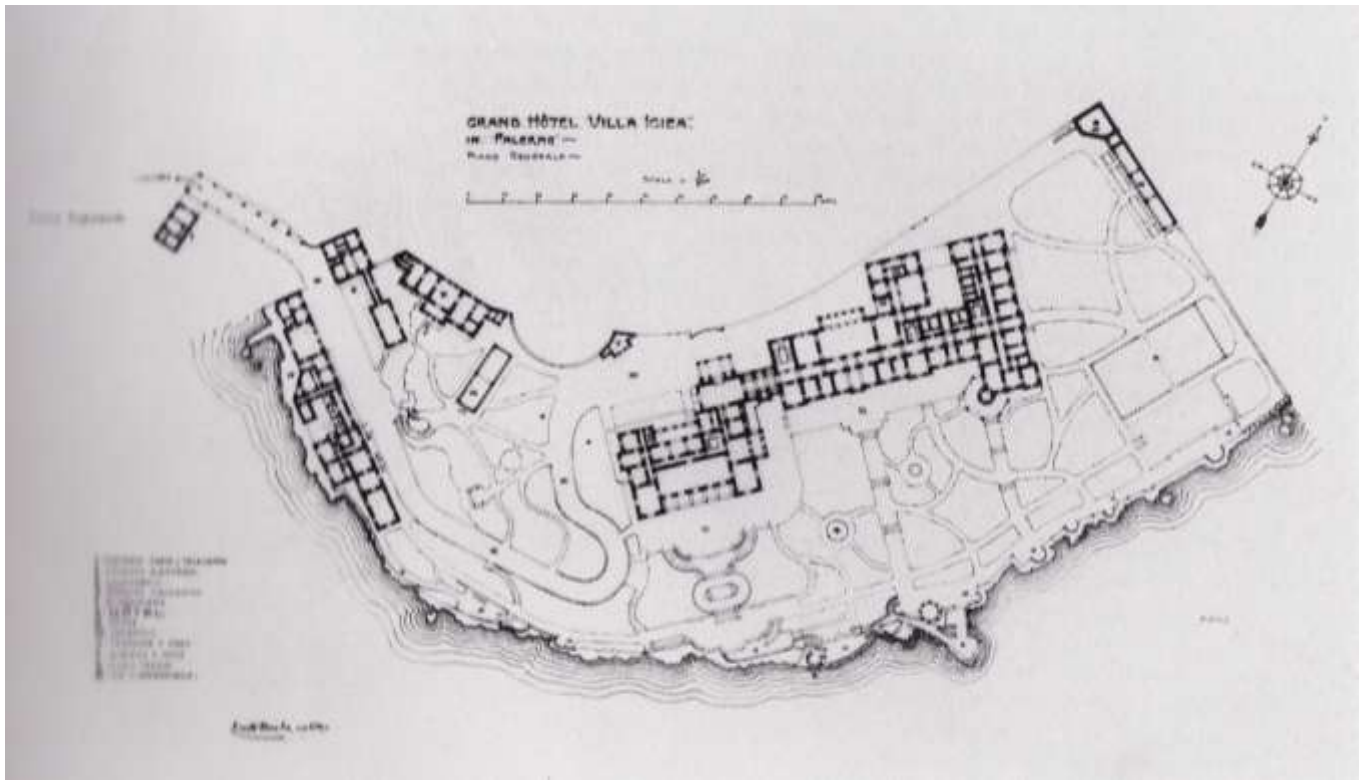
Il tempietto circolare posto sulla scogliera affacciata sul porticciolo dell'Acquasanta, appartenente al Grand Hotel Villa Igiea è infatti formato da sette colonne poste su uguali basamenti e da un ultimo basamento privo di colonna, lungo il perimetro esterno è ancora visibile, in corrispondenza di un basamento, un rilievo di un grifone, risulta, infatti già presente nel progetto per la realizzazione dell'hotel realizzato dal Basile.



42/ Il Coffee House neogotico dopo l'intervento di restauro



43/ I Coffee House neogotico e neopompeiano visti da Monte Pellegrino



44/ Grand Hotel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo 1899, Dotazione Basile, Facoltà di Architettura Palermo



45/ Il Coffee House .posto sulla scogliera affacciata sul porticciolo dell'Acquasanta in una foto degli inizi del secolo scorso



46/ Il Coffee house visto dalla scogliera

Musso MariaRita



47/ Il Coffee House, falsa rovina oggi di competenza del complesso alberghiero Grand Hotel Villa Igia

Da una attenta analisi plano-altimetrica si è giunti a formulare una ipotesi in merito alla realizzazione dei tre Coffee House, che dai documenti di archivio sono risultati essere coevi, appartenenti ad un unico feudo e per questo immaginabili in un grande parco di fine ottocento percorso da viali, immersi nella natura, a cui si vuole dare una chiave di lettura ben definita.

Le differenti posizioni plano-altimetriche sembrano seguire un voluto excursus storico, partendo dal basso, dalla scogliera dell'Acquasanta si inizia con una falsa rovina dorica, si prosegue incamminandosi verso l'alto con un tempietto in stile neo pompeiano, per finire, sul punto più in alto dell'allora Feudo di Barca, con un tempietto ottagonale di stile moresco, quasi a volere essere memento delle dominazioni greco, romano ed araba che hanno interessato la città di Palermo sin dalla sua fondazione.

4.2 I Coffee House nella direzione di Mezzomonreale

4.2.1 Il Coffee House di Villa Tasca

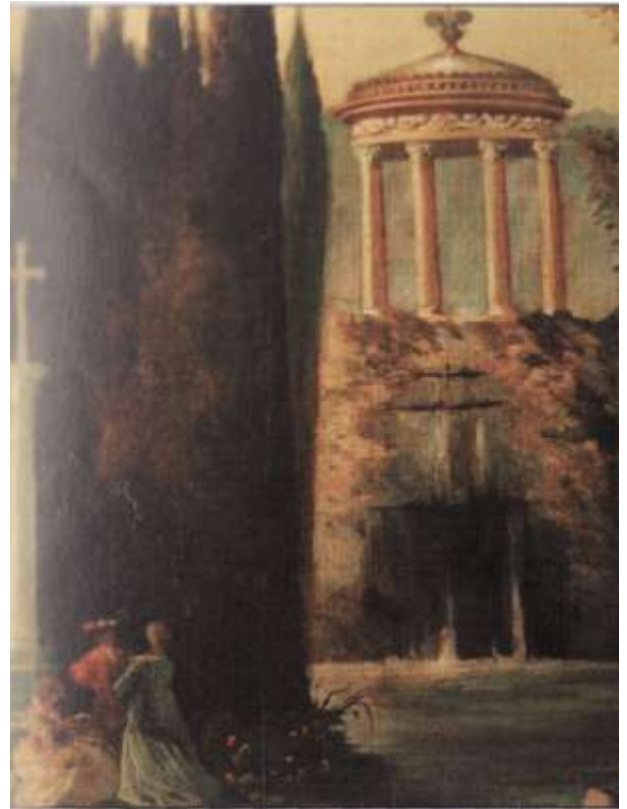
La trasformazione in giardino romantico da giardino produttivo avvenne per volere della principessa Beatrice Lanza Branciforti principessa di Scordia e del marito Lucio Mastrogiovanni Tasca conte di Almerita a partire dal 1855 attirando sguardi d'oltralpe per la bellezza e la ricercatezza delle essenze presenti all'interno del parco a cui si accostavano le architetture e le ricercatezze architettoniche proprie dei giardini.

Il parco seguì il progetto dell'ingegnere Fichera e diede una nuova foggia all'intervento effettuato dai Giganti di fine Settecento, rendendolo un giardino di delizia romantico, adornato di statue, fontane, panchine in pietra, laghetto e un tempietto dedicato a Cerere sopra una montagna.



48/ Il giardino di Villa Tasca con sullo sfondo il Coffee House in una foto dei primi del Novecento

Su progetto di Francesco Paolo Palazzotto nel 1880 venne realizzato il tempietto monoptero di stile ionico posto sopra una montagna da cui sgorgava una piccola cascata artificiale, visibile ancora oggi.



49/ Pittura ad olio, fine XIX secolo raffigurante il tempietto belvedere e la cascata, collezione Tasca Palermo



50/: Cartolina del 1922, Collezione M.Grifasi, Palermo



51/ Il tempio- belvedere come si presenta oggi

4.2.2 I Coffee House di Villa Giulia

Villa Giulia è uno dei primi esempi di giardini pubblici d'Europa, realizzato dal Senato di Palermo nel 1777 su progetto di Nicolò Palma..



52/ Villa giulia in una incisione di inizio XIX sec

Lo stesso Goethe nel suo “Viaggio in Italia” ne rende una descrizione appassionata, quando visitò la villa nel 1787, con ancora i lavori non portati a termine, ciò nonostante lo descrive con toni di totale ammirazione”Nel giardino pubblico, proprio accanto alla rada, ho passato in silenzio ore incantevoli. Sistemato in maniera regolare, sembra possedere però una particolare magia. Piantato non da lungo tempo già orta in un'epoca remota. Verdi aiuole circondano piante esotiche; spalliere di limoni si inchinano a formare graziosi pergolati...”¹¹.

A partire dal 1836 il giardino viene sottoposto ad un'opera di abbellimento voluta dal soprintendente Gioacchino Filangeri.

A tale periodo è imputabile la costruzione delle famose quattro esedre neopompeiane progettate dall'Almeida, in sostituzione delle settecentesche pagode in ferro progettate da Rosario Bagnasco.

Nel 1801, nominato architetto della villa, Vincenzo Di Martino realizza i due Coffee House posti ai lati nord-ovest e sud est del giardino, ai lati opposti di una diagonale.



53/ : Ortofoto dell'area su cui insiste Villa Giulia, evidenziati da un cerchio i due Coffee House posti agli estremi della diagonale

Il coffee House realizzato su progetto dello stesso Di Martino, costruito sull'angolo sud-est, presenta una struttura molto complessa, oltre a possedere una terrazza dalla quale si poteva ammirare la città sin dal Monte Pellegrino alla passeggiata del Foro Umberto I. Il Coffee House presenta lungo ala parte basamentale un portico a sei colonne scanalate di ordine dorico, Fedele Pollaci Nuccio, direttore dell'Archivio Generale Palermitano della seconda metà dell'Ottocento lo descrive così "È un edificio di forma semicircolare di architettura dorico -sicula, con un portico formato da quattro colonne scannellate e intonacate. Per due scale all'estremità si ascende ad un delizioso terrazzo ..."¹².

Il secondo Coffee House posto nell'angolo nord-ovest del parterre della villa, affacciato sull'attuale Via Lincoln , realizzato su progetto di Pietro Trombetta era una rotonda con arcate e copertura sferica, in linea con il resto dei architetture simili coeve.



54/ : Villa Giulia il Coffee House, restaurato



55/ Una delle quattro esedre realizzate dall'Almeyda dopo il restauro

Oggi è possibile ritracciare ancora la rotonda sebbene le arcate risultino tompagnare e si sia persa la copertura sferica.



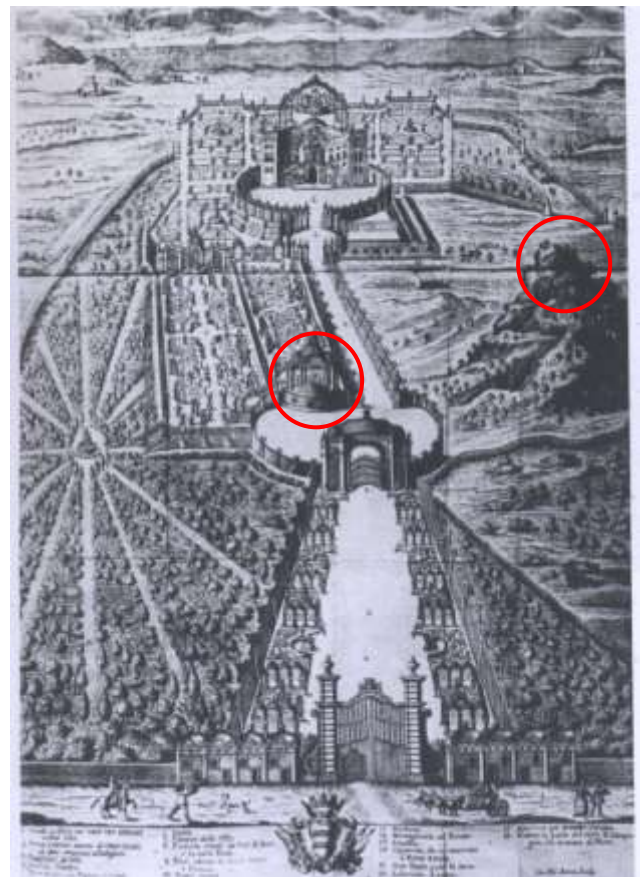
56/ Villa Giulia il Coffee House, ora casa del custode

4.3 I Coffee House del bagherese

4.3.1 Il Coffee House di Villa Valguarnera

Villa Valguarnera rappresenta forse uno dei più illustri esempi di Ville settecentesche bagheresi.

La costruzione del suo ampio parco databile al 1725 per volontà del principe della Cattolica Giovanni Del Bosco, sposato in seconde nozze con Anna Maria Gravina Moglie del principe Giuseppe Valguarnera.



57/ Villa Valguarnera in un incisione del Bova del XVIII sec, in A.Leanti "Lo stato presente della Sicilia", 1761

L'incisione del Bova ci mostra il complesso assetto esterno della villa e del suo parco, in particolare si legge a destra l'imponente montagnola realizzata in quegli anni per i cui lavori venne impegnati abili maestranze ed alla cui sommità vi trovava posto un coffee House distrutto alla fine degli anni Cinquanta.

Scriva Giulia Sommariva a tal proposito “ Un vialetto segnato da sinuosi avvolgimenti ne risaliva la vetta fino all'artisti Coffee house, abbellito da panchine da gioiose statue di putti emergenti da edere fresche sempreverdi, fino a raggiungere una grotti cella artificiale affrescata con arcadiche visioni, dove l'occhio spaziando, si acquietava nell'ampiezza del panorama circostante” 13

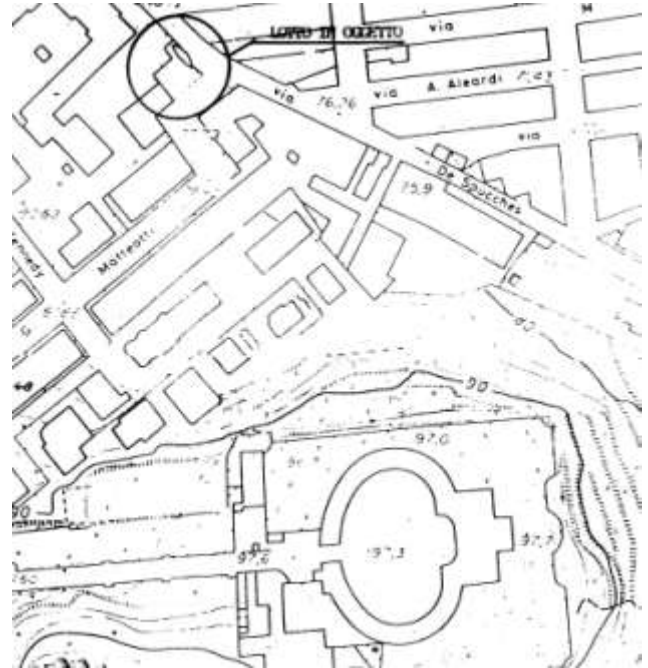
Ma all'interno dell'ampio parco, di cui oggi non esiste memoria se non attraverso antiche testimonianze, vi era un secondo Coffee House, facente parte degli arredi di uno dei giardini, esso si trovava infatti nella parte conclusiva del viale laterale che si dipartiva ortogonalmente dal grande viale d'onore della villa.

Il coffee House, realizzato nella seconda metà del Settecento, è costituito da un padiglione caratterizzato da una coppia di colonne toscane poste simmetricamente ad un emiciclo con copertura a calotta.

L'intera superficie dell'eminciclo e dell'intradosso della calotta di copertura risultano affrescate, con motivi allegorici, purtroppo oggi in un pessimo stato di conservazione, ampie e profonde lesione hanno aggravato lo stato di degrado dovuto all'esposizione agli agenti atmosferici.

Ancora oggi sono visibili i conci di calcarenite, provenienti dalle cave di Aspra che costituivano la seduta all'interno dell'eminciclo.

La lettura dell'antico tessuto costituente il parco risulta impossibile a causa dell'incontrollata speculazione edilizia che ha afflitto e continua ad affliggere il comune bagherese.



58/ Stralcio aerofotogrammetrico della città di Bagheria



59/ Il coffee house di Villa Valguarnera



60/ Il Coffee House, particolare della copertura



61/ Il Coffee House, particolare della parete affrescata

4.3.21 Coffee House di Villa Galletti di San Cataldo

Costruita su un antico baglio la villa settecentesca fu edificata per volere di Giovan Pietro Galletti Corvino marchese di Santa Marina, ed al di lui figlio, Alessandro si deve la costruzione del parco realizzato alle spalle della Casena.

Ciò che costituisce la particolarità della “flora grande” di villa san Cataldo, è il suo aver mantenuto l’impianto originario nonostante la pesante speculazione edilizia che ha soffocato, se non distrutto, gli ampi e verdeggianti parterre che un tempo abbellivano le grandi ville bagheresi.

L’essersi mantenuto integro è da imputarsi alla cessione del complesso monumentale della villa avvenuta nei primi anni del novecento, alla compagnia di Gesù, il cui unico intervento fu la sostituzione delle piante ornamentali con alberi da frutto



62/ :L’impianto della Flora Grande di villa San Cataldo

Un lungo viale principale attraversa il giardino per tutta la sua lunghezza intersecandosi con viali minori ortogonali ed ancor più piccoli viali obliqui, determinando nei punti di incrocio slarghi ed esedre con sedute, balaustre, fontane realizzate come la recinzione balaustrata perimetrale, in pietra di Aspra.

Le esedre poste al termini dei lunghi passatori, ospitano nella loro concavità i due Coffee House esagonali

speculari, un tempo aventi la funzione di voliera oltre che di belvedere sulla campagna bagherese.



63/ Il grande viale che attraversa il giardino di Villa San Cataldo



64/ Uno dei Coffee House presenti nel parco

Note

¹ Anna Maria Ruta Ettore Sessa, *“I caffè storici di Palermo dalle origini agli anni settanta”*, Palermo 2003

² In G. Pirrone, M. Buffa, E. Mauro, E. Sessa, *“Palermo detto paradiso di Sicilia”*, Palermo 1989, pag. 123

³ In S. Requierez, *Le ville di Palermo*, Palermo 2009, pag. 107

⁴ E: Sessa, Ernesto Basile, *Dall’eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002

⁵ Francesco Maria Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca, in R. La Duca, *La città perduta*, Napoli 1976

⁶ Archivio di Stato Palermo, archivio Belmonte, volume 156.

⁷ Archivio di Stato Palermo, archivio Belmonte, volume 156 fg 1602, 1615

⁸ Archivio di Stato Palermo, archivio Belmonte, volume 163 fg 565

⁹ Archivio di Stato Palermo, archivio Belmonte, volume 162 fg 50, *Relazione del corpo dell’Acqua Santa, punto 28, 26 giugno 1833, architetto incaricato Arcangelo Lauria.*

¹⁰ Archivio di Stato Palermo, archivio Belmonte, volume 162 fg 1, *Descrizione di tutti i corpi terrani e solerati componenti la casina dell’Acqua Santa*

¹¹ W.J. Goethe, *Viaggio in Italia*, Roma 1965, pag 265

¹² a Rita Cedrini, Giovanni Tortorici Montaperto, *Repertorio delle dimore Nobili e Notabili nella sicilia del XVIII secolo extra moenia*, Palermo 2008, pag 457

¹³ In Giulia Sommariva, *Bagaria, il territorio e le ville*, Palermo 2009, pag. 159

5. Rilievo ed analisi geometrica dei Coffee House di Villa Belmonte a Palermo

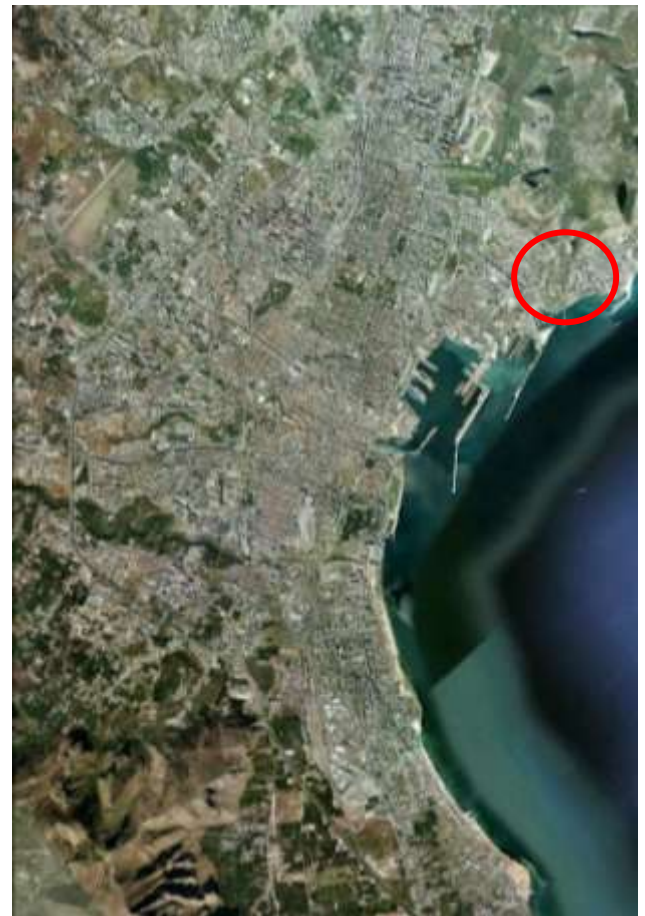
Quello che un tempo era Feudo di Barca, un terreno vastissimo di 130.000 mq oggi, si presenta suddiviso in tre grandi porzioni di territorio, la parte lungo la costa appartenente al complesso alberghiero Grand Hotel Villa Igiea¹; la parte mediana, posta alle pendici del Monte Pellegrino, già proprietà del Principe di Belmonte, oggi sede di uffici di pertinenza dell'Assessorato alla Presidenza della regione Sicilia e la parte a quota più elevata, di proprietà privata.

In ognuna di tali porzioni di territorio si trova un Coffee House diverso, il primo, in stile dorico di forma circolare, è posto sulla scogliera affacciata sul porticciolo dell'Acquasanta, proseguendo lungo le pendici di Monte Pellegrino si incontra il secondo, in stile neo pompeiano, ed ancora ad una quota più elevata trovasi il terzo, in stile neogotico con richiami moreschi, denominato nei documenti d'archivio, la Pagliara, da cui si gode della vista dell'intero golfo palermitano.

Da una attenta analisi plano-altimetrica si è giunti a formulare una ipotesi in merito alla realizzazione dei tre Coffee House, che dai documenti di archivio sono risultati essere coevi, appartenenti ad un unico feudo e per questo immaginabili in un grande parco di fine ottocento percorso da viali, immersi nella natura, a cui si vuole dare una chiave di lettura ben definita.

Le differenti posizioni plano-altimetriche sembrano seguire un voluto excursus storico, partendo dal basso, dalla scogliera dell'Acquasanta si inizia con una falsa rovina dorica, si prosegue incamminandosi verso l'alto, incontrando il grande e monumentale ingresso alla Villa Belmonte in stile neogotico, per arrivare al grande complesso della Casena in stile neogotico ed ancora il tempietto in stile neo pompeiano, per finire, sul punto più in alto dell'allora Feudo di Barca, con un tempietto

ottagonale di stile moresco, quasi a volere essere memento delle dominazioni greco, romano ed araba che hanno interessato la città di Palermo sin dalla sua fondazione.



1/ Ortofoto della città di Palermo, in rosso il quello che un tempo era il Feudo di barca



2/ Ortofoto di quello che un tempo era il Feudo di barca, in rosso 1: Coffee House Falsa Rovina, 2 Coffee House Neoromano, 3 Coffee house Neogotico



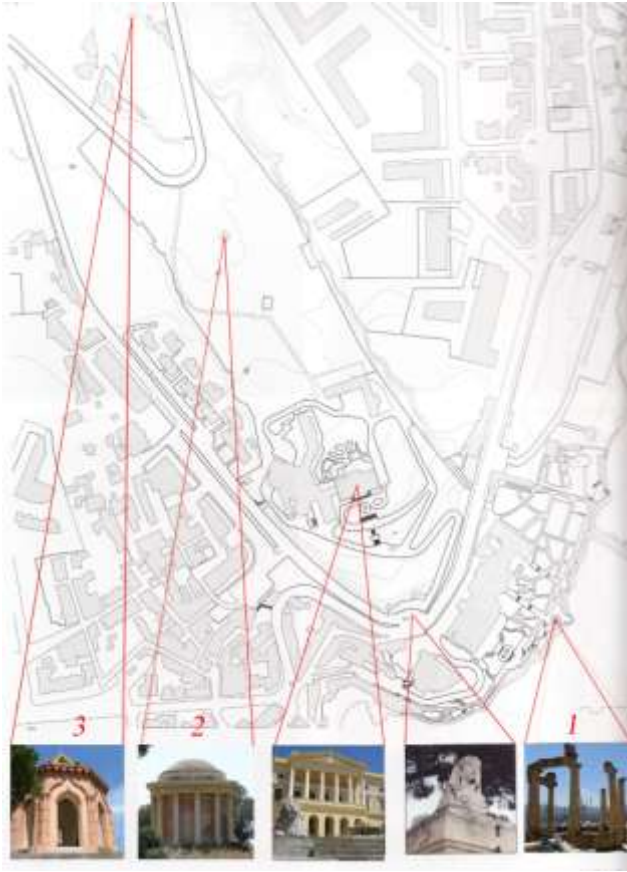
3/ Foto odierna di quello che un tempo era il Feudo di barca, in rosso 1: Coffee House Falsa Rovina, 2 Coffee House Neoromano, 3 Coffee house Neogotico



4/ Foto del 1985, anteriore al taglio di Via Pietro Bonanno, di quello che un tempo era il Feudo di barca, in rosso 1: Coffee House Falsa Rovina, 2 Coffee House Neoromano, 3 Coffee house Neogotico



5/ Incisione di Minneci del 1934, vista dalla strada conducente al Santuario di Monte Pellegrino, di quello che un tempo era il Feudo di barca



6/ Carta tecnica della città di Palermo in rosso 1 Coffee House Falsa Rovina, 2 Coffee House Neoromano, 3 Coffee house Neogotico

Diverse sono state le componenti che hanno contribuito alla definizione della conformazione geometrica allo stato attuale dei manufatti architettonici indagati.

Tali componenti sono state: le istanze estetiche e funzionali che caratterizzano i fondamenti della progettazione; i abilità costruttive utilizzati per la messa in forma dell'idea progettuale; la consistenza fisica dei materiali e delle tecniche costruttive utilizzate per la sua realizzazione; gli interventi che nel tempo hanno modificato/trasformato l'oggetto.

Il tutto, senza mai dimenticare, la conoscenza della formazione estetica della individualità stilistica

dell'autore, inserite ovviamente nell'ambito culturale del suo tempo.

Quelle elencate sono state le componenti principali che sono state indagate e valutate per poter ricomporre un quadro conoscitivo che ha consentito di cogliere l'individualità architettonica degli oggetti costruiti attraverso un percorso critico che ha condotto ad un contributo alla attribuzione di valore.

Il metodo di lavoro utilizzato per il rilievo dei manufatti in esame, si è articolato nelle seguenti fasi

1) Lettura della consistenza architettonica dell'oggetto attraverso una prima fase di rilievo a vista impostato sulla redazione di schizzi a mano libera.

In questa fase si è cercato di riconoscere: l'impostazione geometrica dell'oggetto; le componenti architettoniche caratterizzanti l'immagine formale del complesso; la presenza di particolari decorativi; i materiali e le tecniche costruttive.

Con dei disegni in pianta, prospetto e sezione si è cercato di restituire la conformazione geometrica e morfologica dell'edificio.

Gli elaborati in proiezioni ortogonali sono stati accompagnati da schizzi assonometrici e/o prospettici quindi con la realizzazione di eidotipi per relazionare le singole componenti con la struttura compositiva dell'oggetto, mediante l'individuazione dei rapporti gerarchici.

2) Scelta dei metodi strumentali idonei a restituire la dimensione metrica della conformazione geometrica dei manufatti architettonici indagati.

Gli strumenti utilizzati sono stati: la stazione totale Topcon GPT 3000LN per la realizzazione di una rete topografica e per il rilevamento dei punti significativi individuati nella fase precedente nel caso del Coffee House riconosciuto come falsa rovina; il distanziometro laser e la rullina metrica, doppi metri in legno a stecche ripiegabili con sensibilità al millimetro, doppio metro a nastro d'acciaio arrotolabile, il profilometro, per l'integrazione dei dati topografici laddove effettuato, o per la realizzazione del rilievo diretto negli altri casi.

Musso MariaRita

In particolare, il distanziometro è stato utilizzato per le misurazioni dei punti necessari per la definizione delle varie sezioni.

La documentazione fotografica, ha costituito un patrimonio informativo insostituibile e indispensabile a qualunque tipo di analisi conoscitiva.

In questo caso, inoltre la scelta di integrare nel modo più esteso e possibile le informazioni geometriche del rilievo con quelle qualitative offerte dall'immagine fotografica ha determinato la produzione di una documentazione fotografica estesa e sistematica volta a fornire il massimo livello di informazione.

Accanto infatti alla produzione fotografica finalizzata a operazioni di rilievo si sono aggiunte, in modo particolare per i particolari architettonici, tutte le riprese ritenute necessarie a descrivere ogni singolo particolare con un criterio più generale laddove non erano necessari approfondimenti e più spinto in relazione ad oggetti di particolare interesse.

5.1 Il Coffee House falsa rovina

Le fasi di rilievo

Il progetto di rilievo topografico è stato sviluppato per rispondere alle esigenze di inquadramento generale dell'edificio attraverso la costruzione di un ossatura di aggancio per le operazioni longimetriche

Un primo stadio è stato quello della costruzione di una poligonale chiusa esterna integrata da alcune sottoreti necessarie a fornire i punti di osservazione di ogni parte dell'edificio architettonico.

La distribuzione di tali punti ha dovuto tenere conto degli ostacoli visuali rappresentati dal posizionamento delle stesse colonne del tempio poiché la circolarità di tale tempio causava sovrapposizioni visive a seconda del punto di osservazione in cui ci si posizionava.

Successivamente si è passati allo stadio relativo alla segnalizzazione in situ dei punti individuati in planimetria finalizzati al posizionamento della stazione topografica.

La segnalizzazione è stata la fase in cui sono stati dunque apposti sulla superficie dell'edificio e nelle aree limitrofe opportuni segnali idonei ad essere univocamente riconosciuti nei diversi momenti di rilievo, sia di campagna, sia di restituzione.

La segnalizzazione ha riguardato il posizionamento dei vertici di rete in modo stabile e duraturo, almeno per la durata di tutta la campagna; essi devono consentire il centramento della stazione in corrispondenza di un punto ben individuato poiché si sono rese necessarie diverse battute topografiche distribuite in vari giorni

All'esterno della superficie occupata dal manufatto sono stati utilizzati picchetti in legno laddove si presentava una superficie con del terriccio brullo in corrispondenza si alcune aiuole laddove invece vi si trovava una pavimentazione marmorea, sono stati usati segnali in cartoncino plastificato incollati con silicone. Per ciò che riguarda il rilievo longimetrico, i punti livellati, oggetto di trilaterazione, sono stati segnalizzati con cartoncino adesivo.

Elaborazione dei dati

L'insieme dei dati topografici acquisiti durante la campagna, ordinati e suddivisi per rispondere agli schemi geometrici previsti dal progetto, è stato elaborato e predisposto ai trattamenti specifici del software di calcolo. In primo luogo è stata calcolata la poligonale chiusa di inquadramento dell'edificio; successivamente si sono aggiunte le sottoreti esterne ed interne.

Ove possibile è stata eseguita la compensazione rigorosa dei dati.

Una volta definite le coordinate finali dei vertici di rete, a ciascuno di essi sono state riferite le misure per irraggiamento relative ai punti di appoggio fotogrammetrico artificiali e naturali e quelli interni necessari per l'aggancio delle trilaterazioni.

L'esito di ciò si concretizza in un insieme di punti, definiti nelle loro tre coordinate (x, y, z) e tutti riferiti ad un medesimo sistema di riferimento.

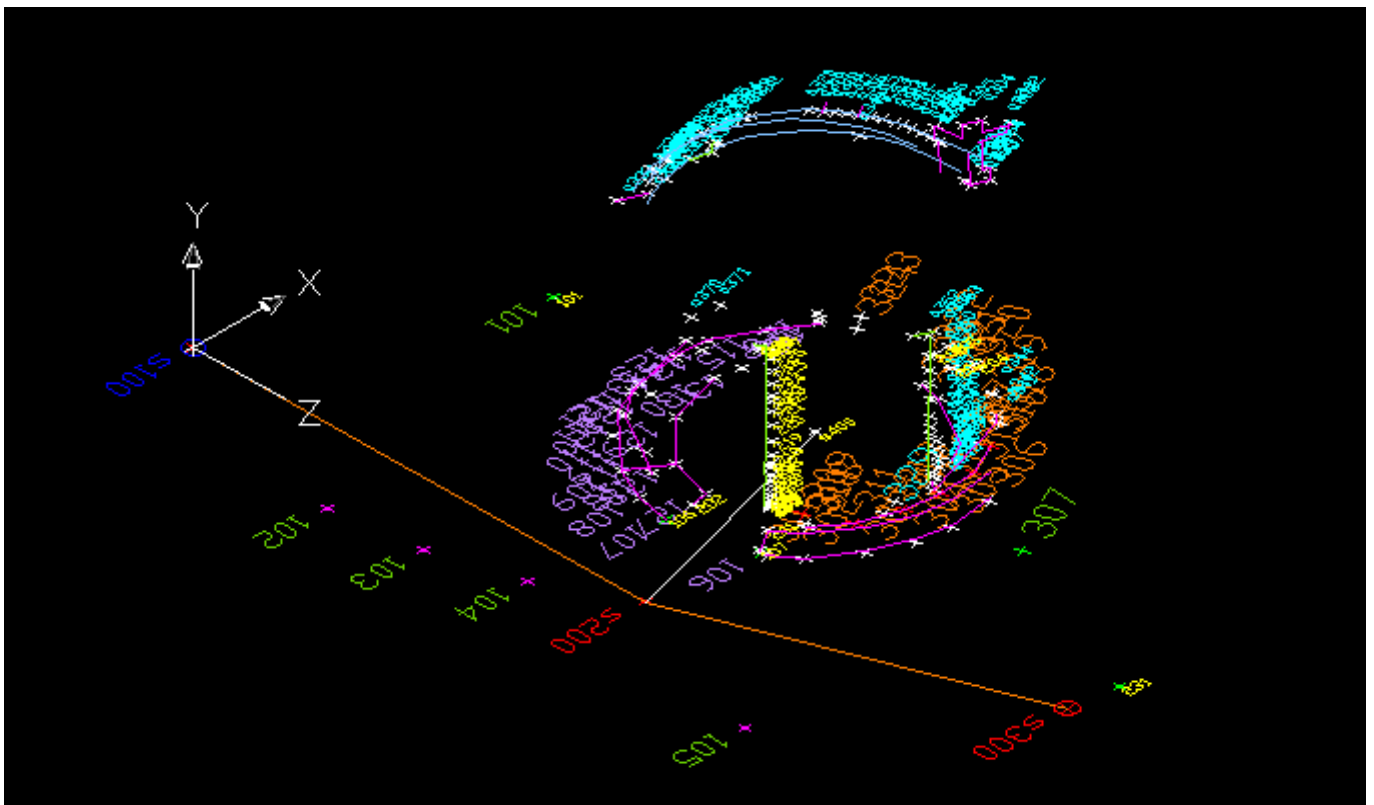
Da questo insieme numerico è stato generato automaticamente un file Cad tridimensionale - la



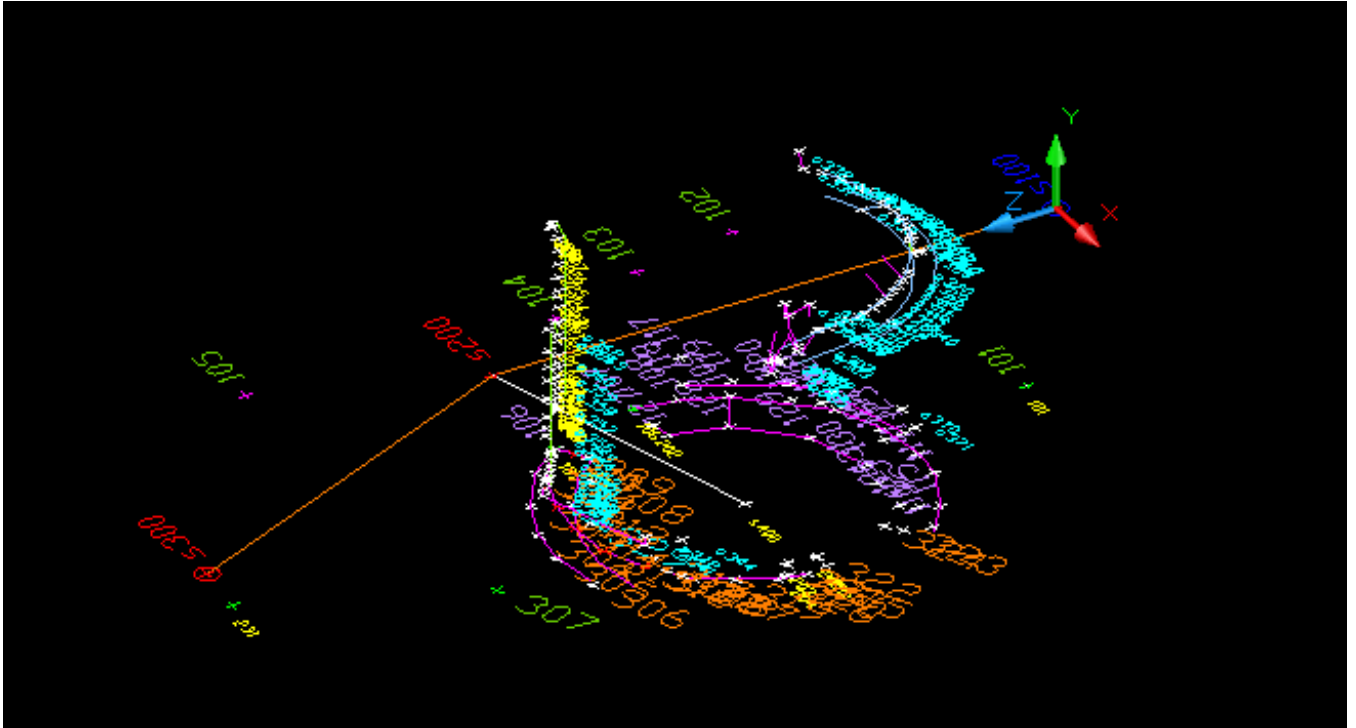
8/ Le operazioni di rilievo all'interno del giardino dell'Hotel Villa Igea



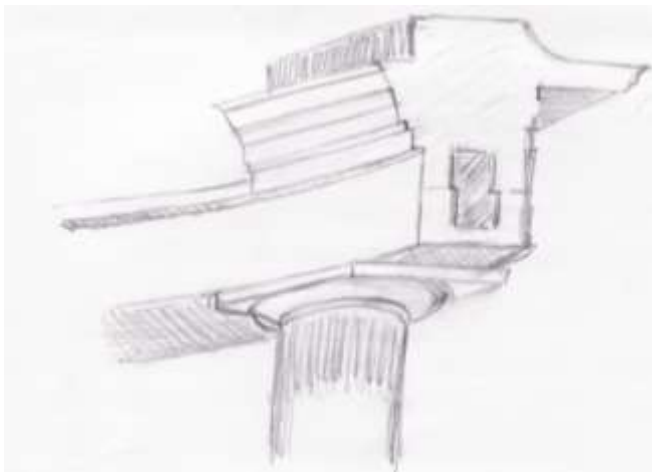
9/ Le operazioni di rilievo all'interno del giardino dell'Hotel Villa Igea



10/ Restituzione dei dati topografici acquisiti, in ambiente CAD



11/ Restituzione dei dati topografici acquisiti, in ambiente CAD



12/ Particolare eseguito a mano libera della cornice superiore del Coffee House



13/ Il Coffee House visto dal giardino di Villa Igea



14/ Bassorilievo raffigurante un grifone posto alla base di una colonna



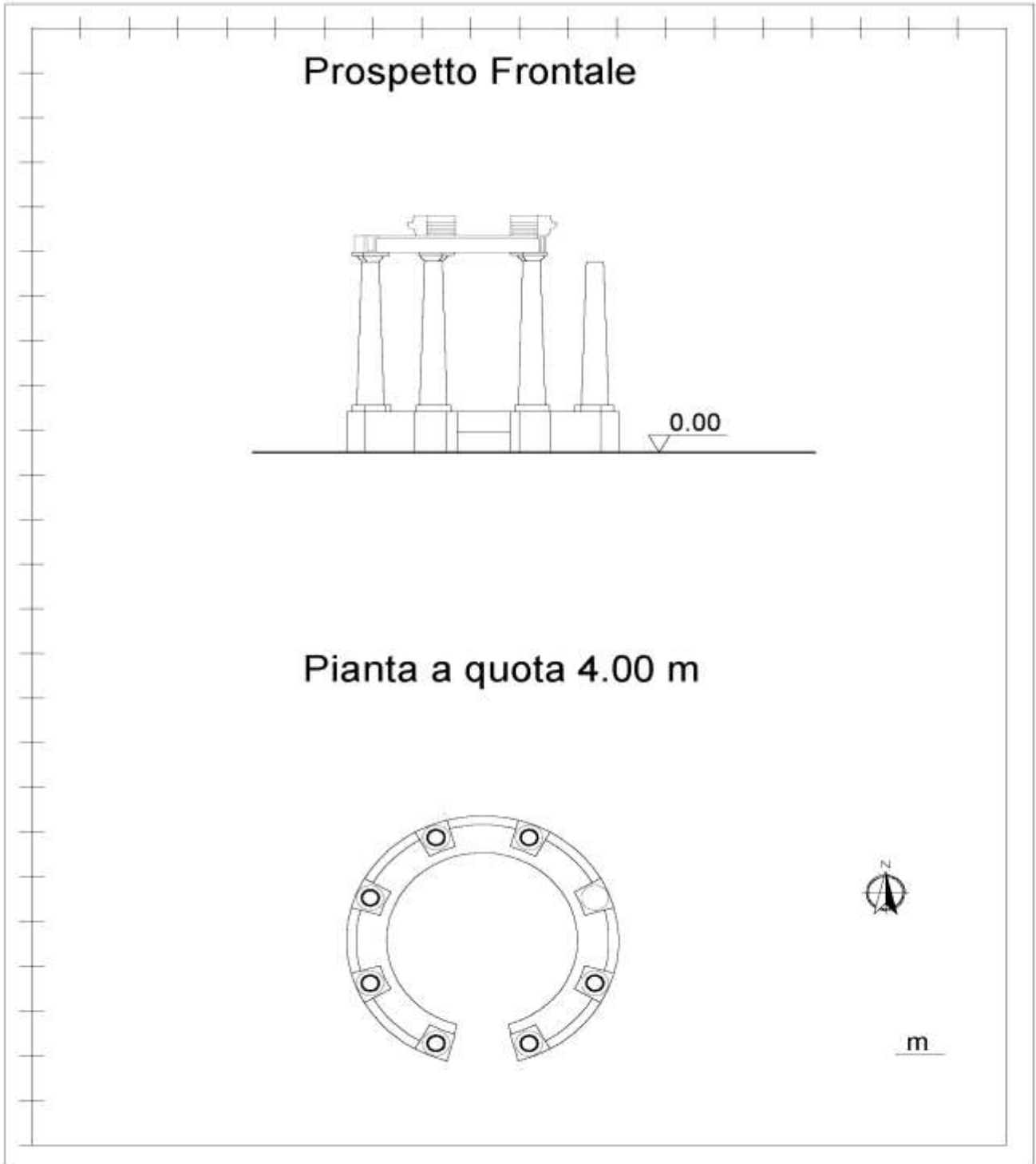
15/ Il Coffee House visto dal giardino di Villa Igia, affacciato sul porticciolo dell'Acquasanta

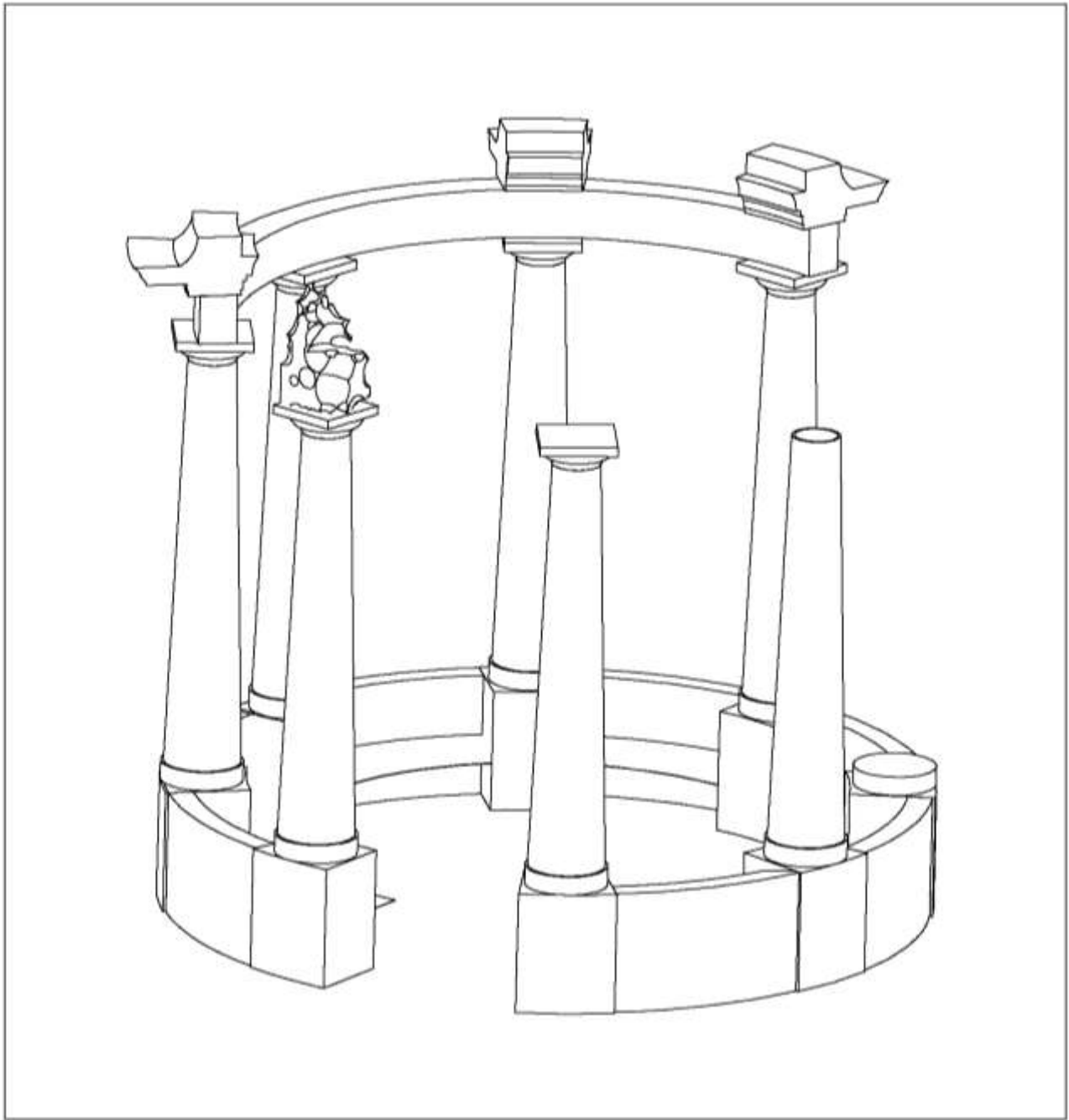


16/ Il Coffee House visto dal giardino di Villa Igia, affacciato sul porticciolo dell'Acquasanta, si notano i rifacimenti del giardino progettato dal Basile nei primi del '900



17/ Il Coffee House visto dall'interno, si nota il particolare della seduta circolare che ne cinge tutto il perimetro interno





19/ Vista assometrica

Individuazione di alcune relazioni geometriche e dimensionali

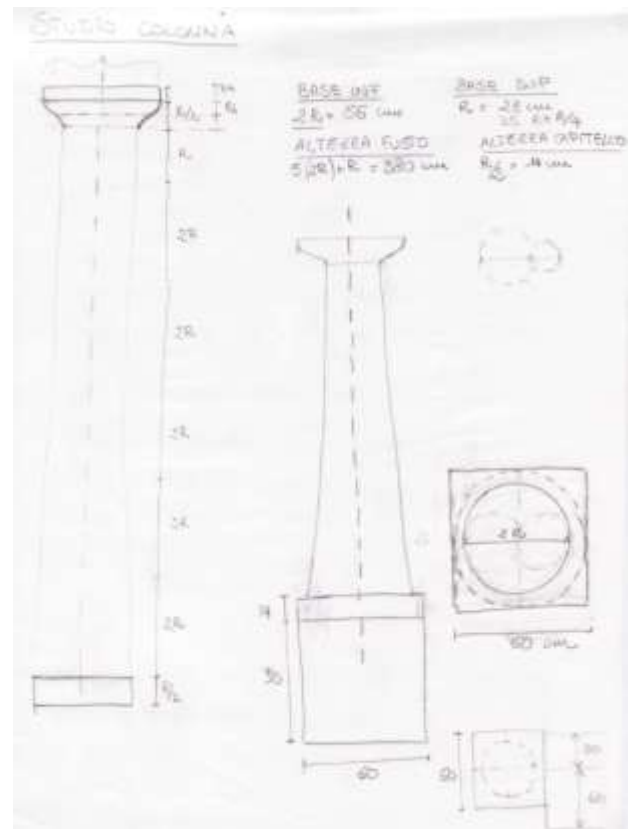
L'assenza di disegni originali, risalenti all'epoca della realizzazione dell'impianto planimetrico del parco di Villa Belmonte voluto dal principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia e realizzato da Giuseppe Emanuele Venanzio Marvuglia, o di rilievi effettuati nel corso della edificazione del complesso di Villa Igia nei primi anni del Novecento ad opera di Ernesto Basile, ha portato ad una attenta analisi sulla base dei dati ottenuti dai rilievi effettuati



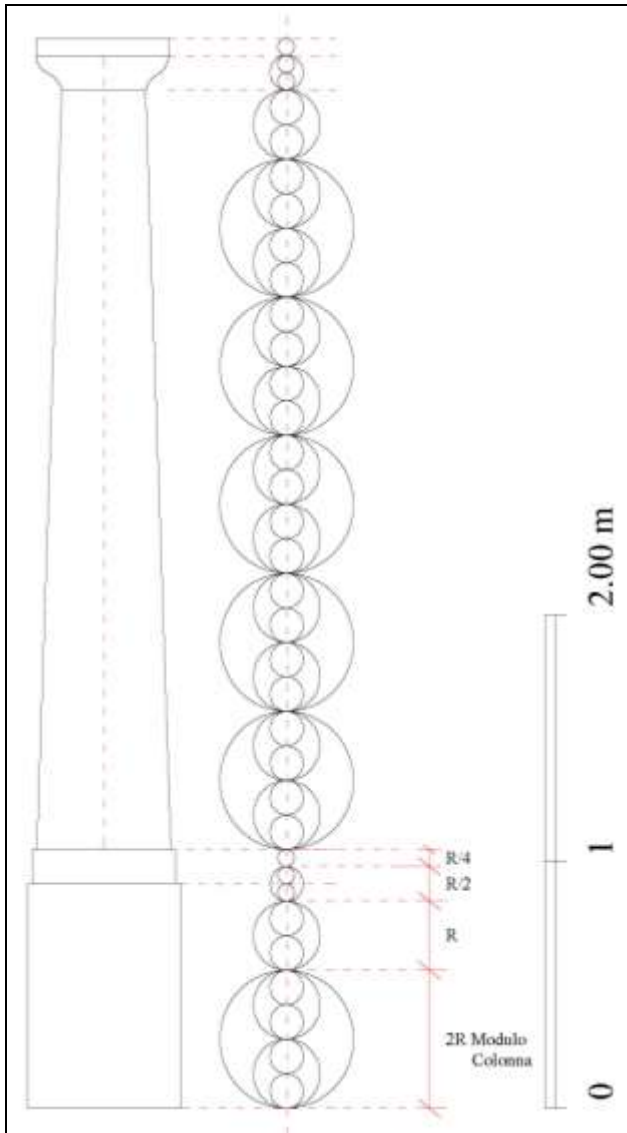
20/ Particolare Colonna

Sulla base di ciò che asseriva il Palladio nel Quarto Libro "...benche in tutte le fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, & habbiano tal proportione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, & le altre parti ancora: Questo nondimeno con estrema cura si deve osservare ne i Tempij, percioche alla Diuinità sono consacrati, per honore, & osservanza della quale si deve operare quanto si può di bello, e di raro..."² si è ricercato nell'impianto del Coffee House una regola, una misura a proporzione di tutte le parti.

Il diametro di base della colonna, insieme ai relativi sottomultipli, è stata la misura per ogni regola proporzionale sia in pianta che in alzato.



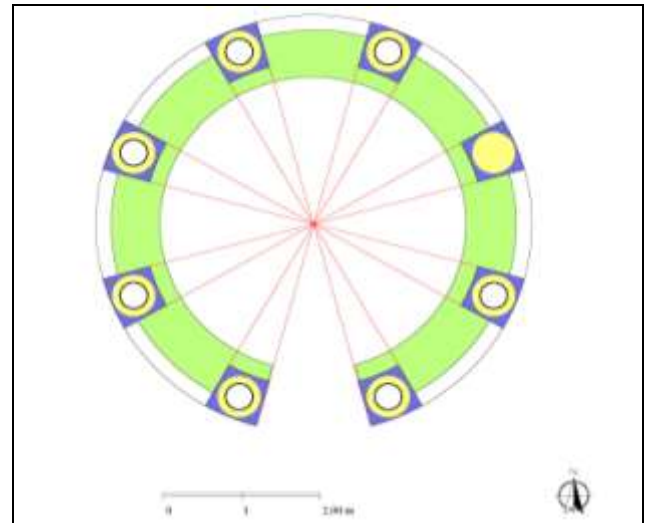
21/ Studi preliminari sulle regole geometriche della colonna tipo



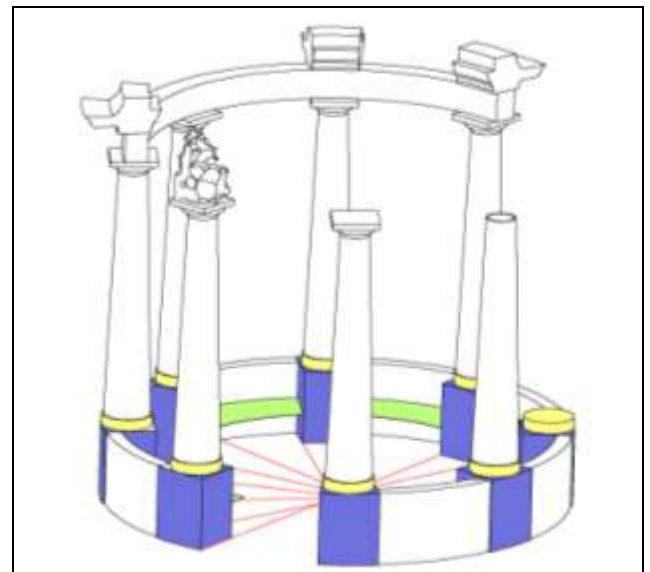
22/ Studi definitivi sulle regole geometriche della colonna tipo

Le parti basamentali su cui poggiano le colonne, nascono da una semplice regola geometrica costituita dal tracciare le generatrici laterali partendo dal centro della circonferenza costituente il perimetro del Coffee House,

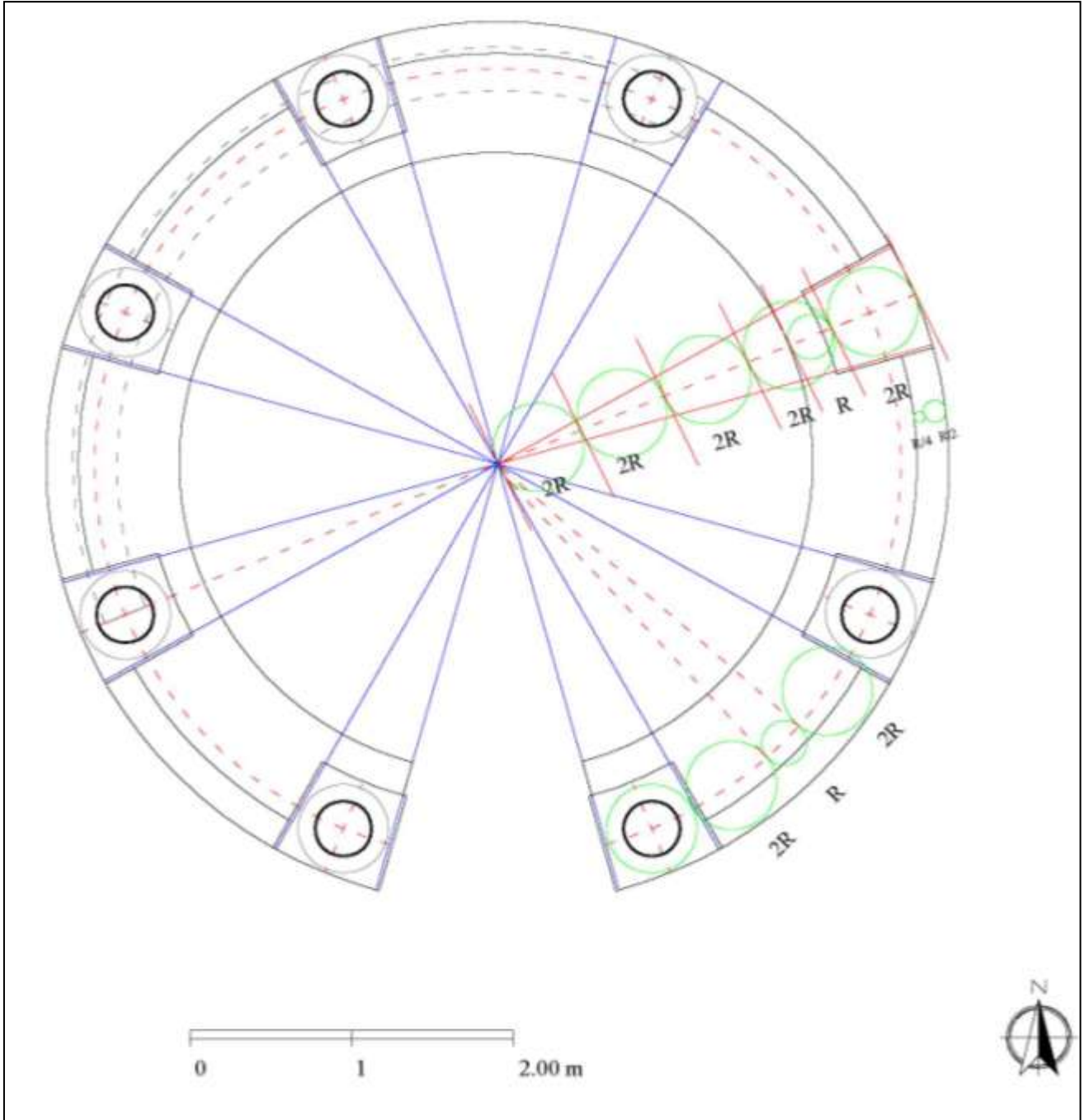
l'accesso, infatti è dato dalla sottrazione del perimetro dell'intercolunnio posto a sud.



23/ Studi definitivi sulle regole geometriche generatrici dei basamenti delle colonne in pianta



24/ Studi definitivi sulle regole geometriche generatrici dei basamenti delle colonne, visualizzazione assometrica.



Musso MariaRita

Il Coffee House a pianta circolare è di tipo monoptero periptero, di 5,58 metri di diametro, cinto da 8 colonne d'ordine dorico, realizzate con blocchi di calcarenite.

Il diametro interno considerando la seduta che lo circonda per intero, misura 3,90 metri, mentre si sviluppa in alzato sino a 5,28 metri in corrispondenza della parte sommitale delle porzioni superstiti di cornice.

Lo sviluppo planimetrico è regolato anch'esso dal modulo dato dal diametro di base della colonna, considerando come modulo $2R$, il diametro, $10(2R)$ danno la misura del perimetro esterno del Coffee House.

Considerando in seguito vari sottomoduli dati dal raggio R a $R/2$ ed $R/4$, si riescono ad intercettare le altre misure, come ad esempio la seduta caratterizzante il ciborio che cinge per intero l'interno del perimetro ad eccezione dell'ingresso data dalla somma del diametro a cui si somma il raggio.

Gli intercolumni, così come l'ingresso, sono anch'essi caratterizzati da una distanza pari a due volte il diametro a cui di somma il raggio del perimetro di base della colonna.

Il parapetto esterno è anch'esso regolato dal sottomodulo del diametro pari a $R/4$ a cui si somma $R/2$.

5.2 Il Coffee house Neoromano

All'interno di quello che oggi è il parco di pertinenza di Villa Belmonte si rintraccia il secondo dei tre Coffee House.

In stile neoromano secondo la moda in voga all'epoca della costruzione di cui si è già fatto cenno nel corso del terzo capitolo del presente lavoro.

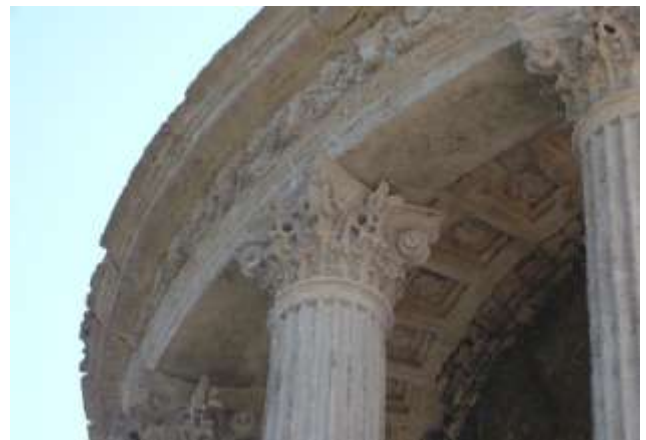
Se navigando in internet di effettua una ricerca su Villa Belmonte in alcuni siti web è possibile veder fotografato e riconosciuto come Tempio di Vesta il coffee house in questione³.

Tale attribuzione è supportata dall'imitazione da parte del Marvuglia in sede progettuale del tempio di Vesta che si trova ancora oggi presso l'acropoli di Tivoli e risalente al II secolo a.C.

Il tempio a pianta circolare è di tipo monoptero periptero, di 14,25 metri di diametro, cinto in origine da un ordine architettonico in travertino con 18 colonne d'ordine corinzio, finemente intagliate e scanalate.

Oggi restano solo 10 colonne sorreggenti una trabeazione il cui fregio è decorato con bucrani e festoni, ed il soffitto del portico anulare presenta dei cassettoni, di epoca ellenistica.

All'interno, la cella presenta muri in calcestruzzo trattati ad opus incertum. mentre l'alto basamento cilindrico è rivestito in conci di travertino ad opus quadratum.



26,27,28,29/ Il tempio di Vesta a Tivoli

Musso MariaRita



30/ Il tempio di Vesta a Tivoli in un incisione di Giovanni Battista Piranesi del 1758

Le similarità sono notevoli ed evidenti ed è chiara la fonte a cui il Marvuglia volle ispirarsi, nella progettazione del manufatto architettonico.

Si è proceduti infatti a mettere a confronto il rilievo del tempio effettuato dal Palladio e pubblicato nel suo quarto libro con gli elaborati eseguiti a seguito delle fasi di rilievo completati nel mese di giugno del 2010.

Le operazioni di rilievo si sono svolte in diverse giornate con l'ausilio delle strumentazioni di rilievo tradizionali, quali la livella, il distanziometro laser e la

rullina metrica, doppi metri in legno a stecche ripiegabili con sensibilità al millimetro, doppio metro a nastro d'acciaio arrotolabile, ed infine il profilometro.

Una prima analisi della consistenza architettonica del manufatto è stata effettuata attraverso una prima fase di rilievo a vista impostato sulla redazione di schizzi a mano libera.



31,32/ Il Coffee House di Villa Belmonte



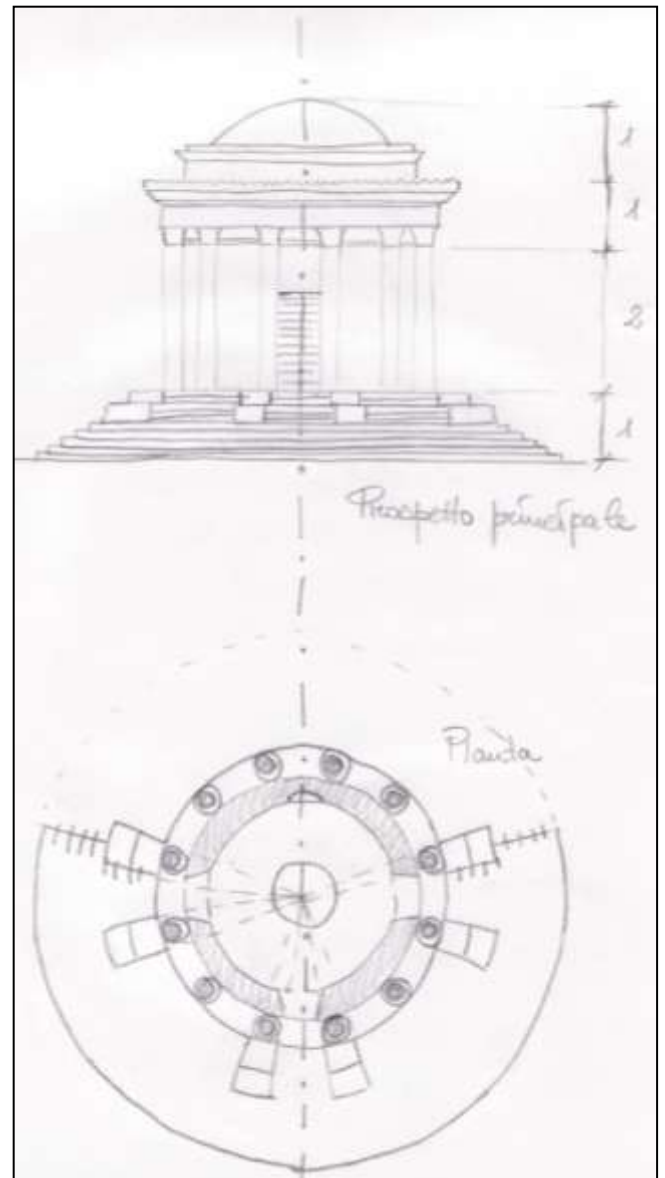
33/ Il Coffee House di Villa Belmonte, in alto a destra è possibile scorgere il profilo del Castel Utveggi, ed in basso la recinzione che oggi caratterizza i confini del parco.

Sulla base degli schizzi effettuati si sono individuati l'impostazione geometrica dell'oggetto; le componenti architettoniche caratterizzanti l'immagine formale del complesso; la presenza di particolari decorativi; i materiali e le tecniche costruttive.

Con dei disegni in pianta, prospetto, ed in seguito sezione, si è cercato di restituire la conformazione geometrica e morfologica dell'edificio.

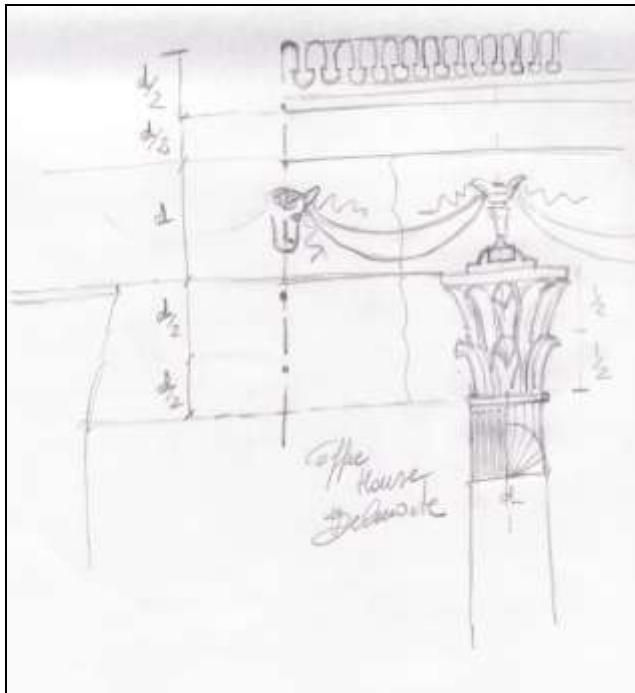
Gli elaborati in proiezioni ortogonali sono stati accompagnati da schizzi assonometrici e/o prospettici quindi con la realizzazione di eidotipi per relazionare le singole componenti con la struttura compositiva

dell'oggetto, mediante l'individuazione dei rapporti gerarchici



34/ Studi preliminari sulla consistenza architettonica del Coffee House.

Musso MariaRita



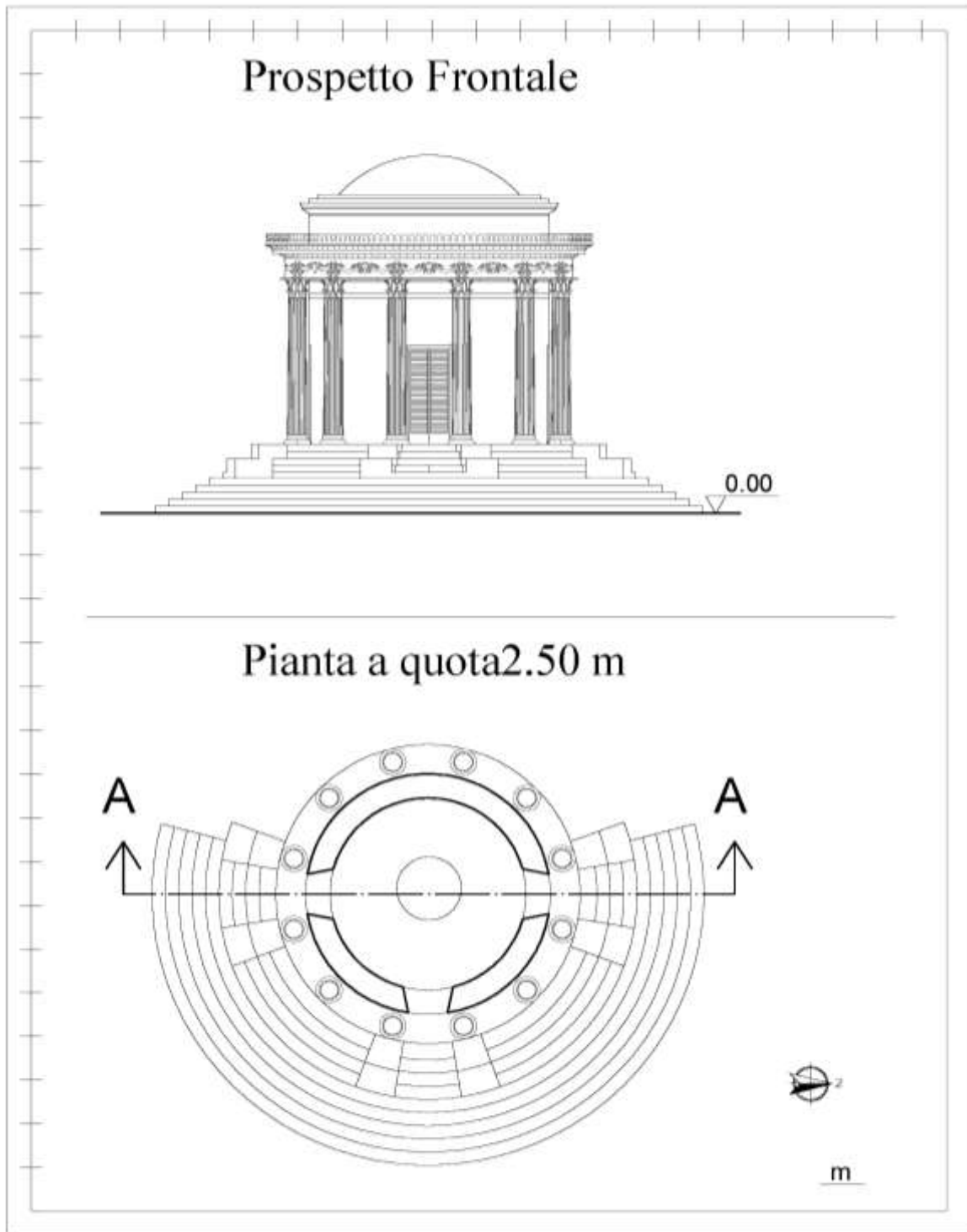
35/ Particolare eseguito a mano libera della cornice superiore del Coffee House e del capitello della colonna corinzia. Studi preliminari sulle regole geometriche caratterizzanti la cornice superiore.

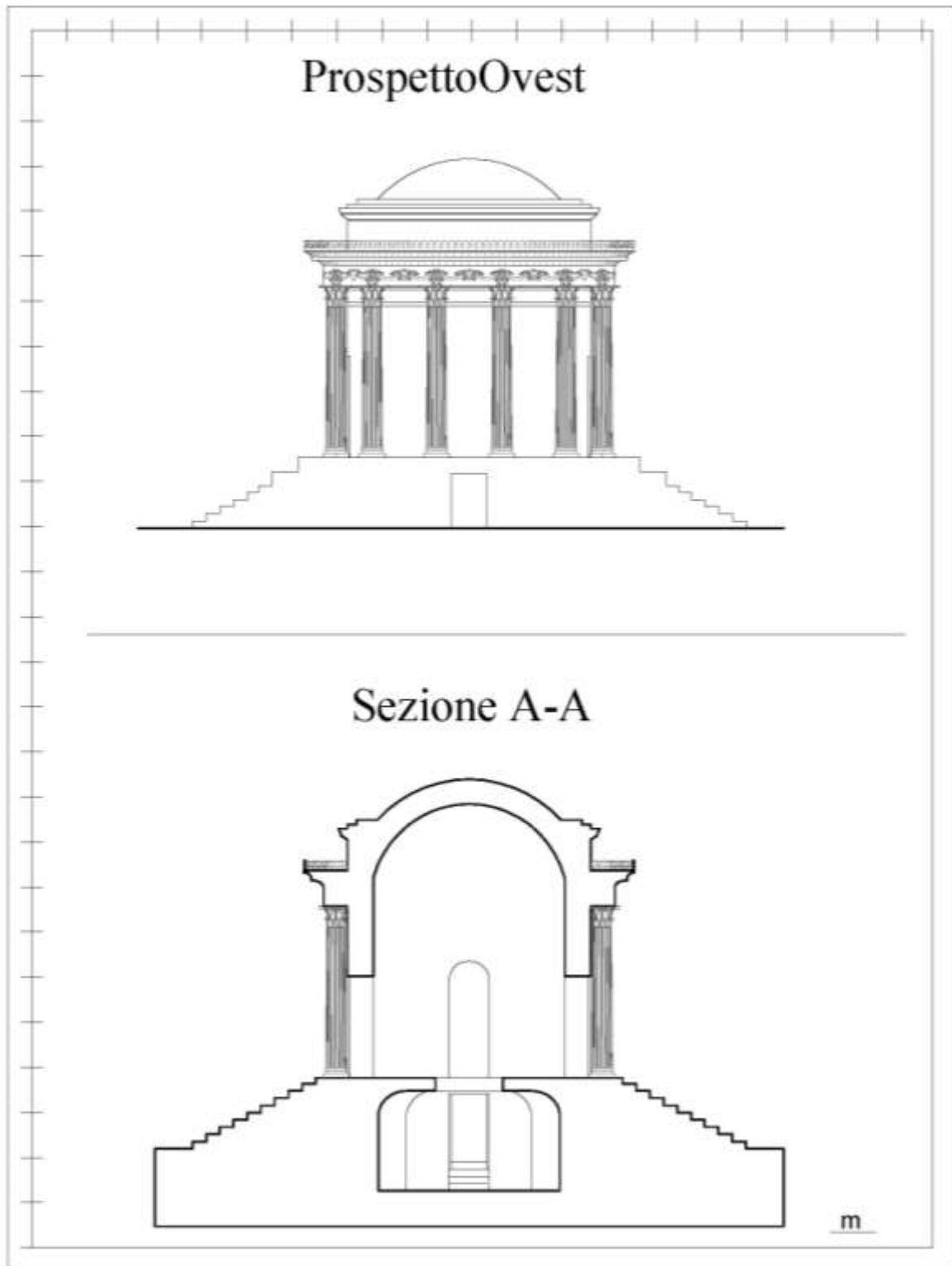


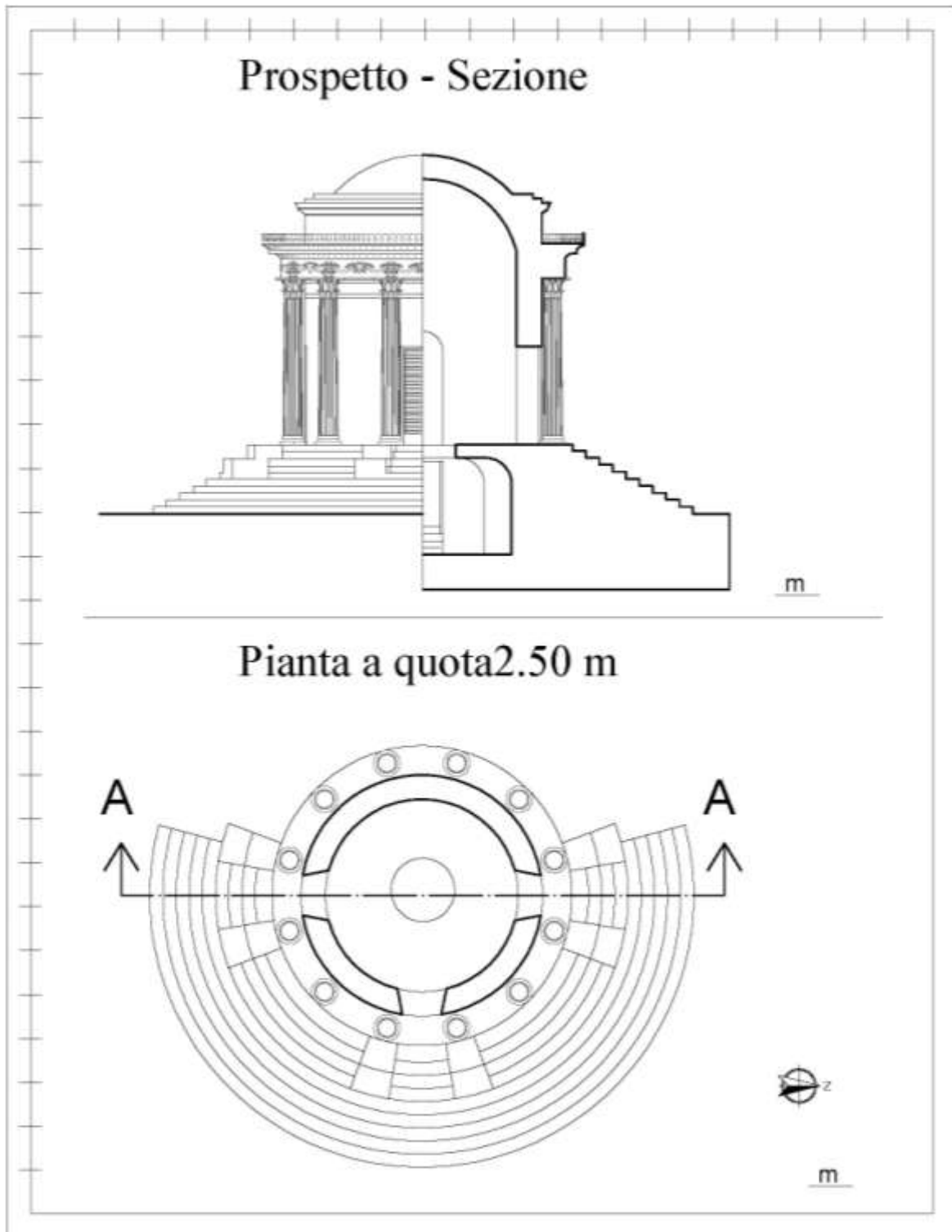
36/ Il Coffee House di Villa Belmonte, particolare cornice superiore

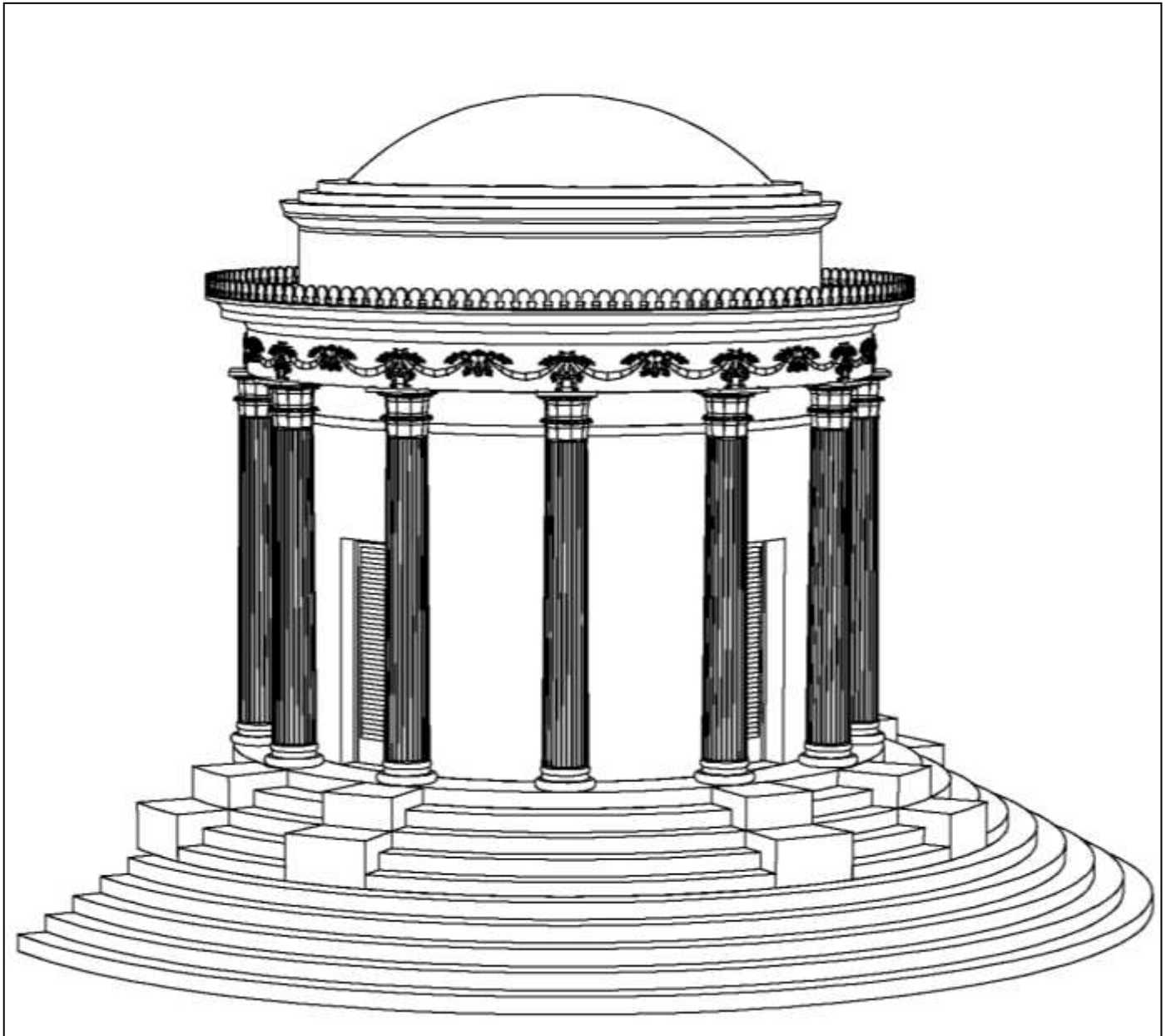


37,38/ Il Coffee House di Villa Belmonte

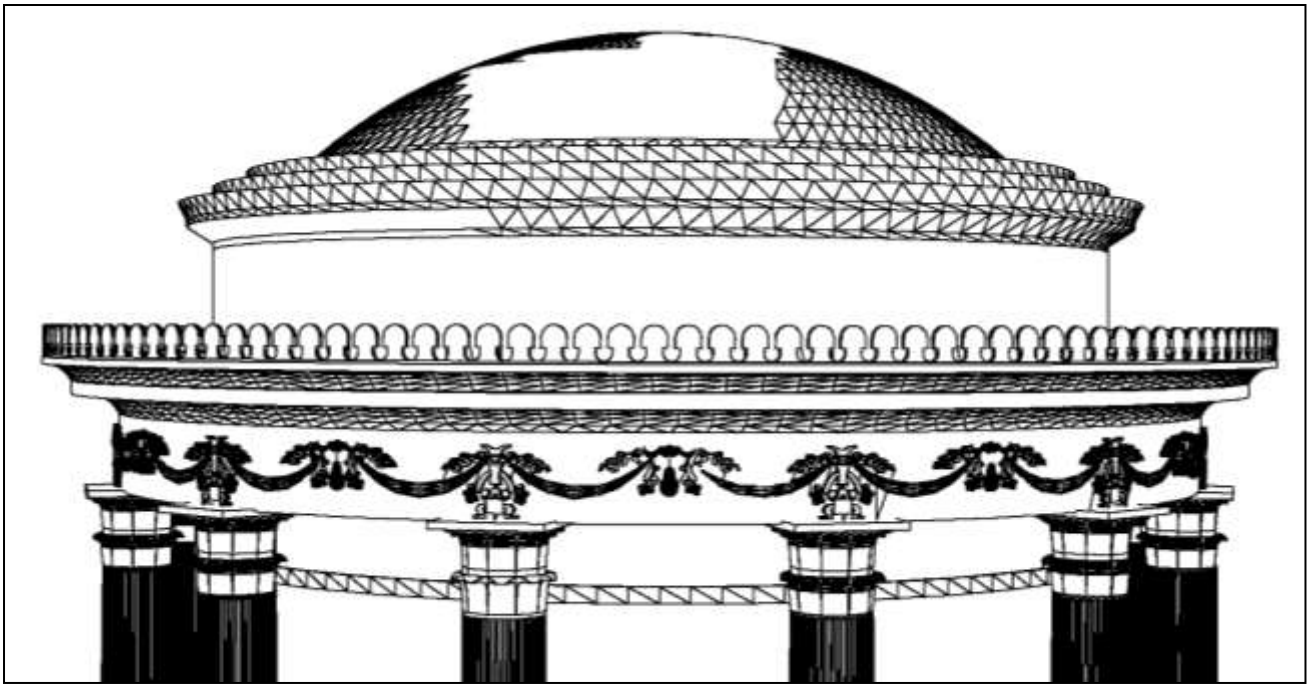




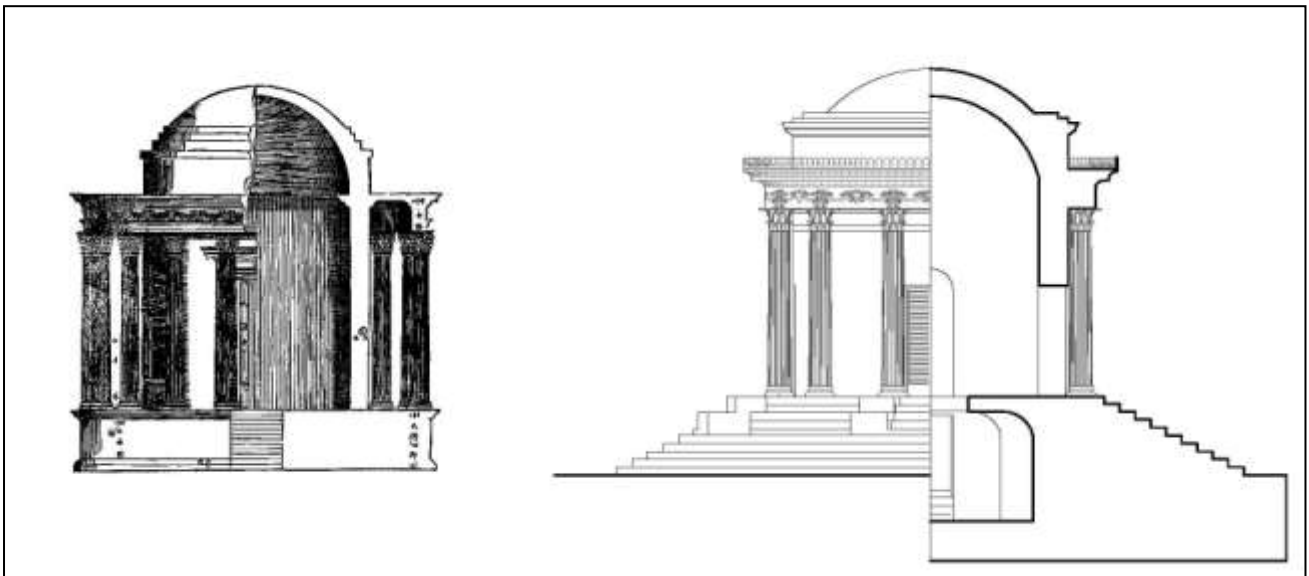




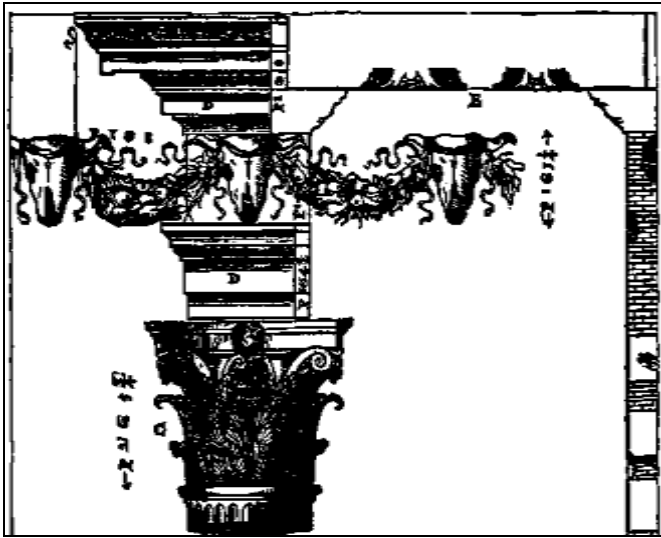
42/ Vista assometrica generale



43/ Vista assonometrica , dettaglio della cupola



44/ Rilievo effettuato dal Palladio e rilievo odierno a confronto



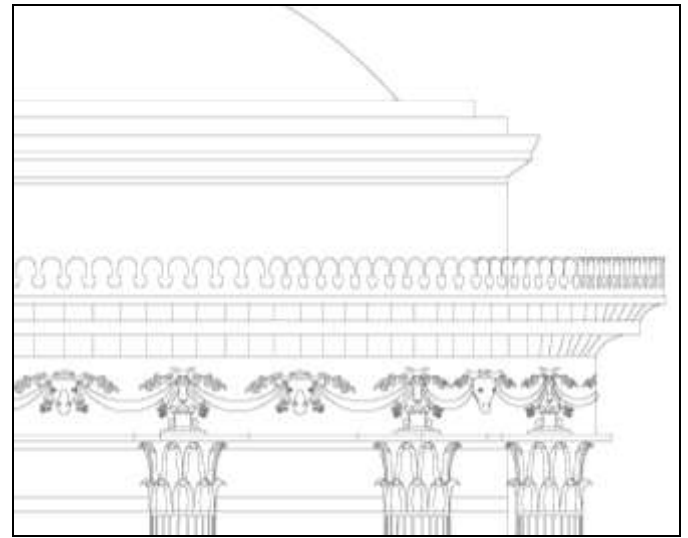
45/ Rilievo effettuato dal Palladio particolare del frontone e del capitello

“A Tivoli lunge da Roma sedici miglia sopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teverone, si vede il seguente tempio ritondo, il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la stanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è senza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di sopra, ch'egli fusse un tempio dedicato alla Dea Vesta.

Questo tempio è di ordine Corinthio, Gli intercolumnij sono di due diametri. Il suo pavimento si alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne.

Le base non hanno zoccolo, accioche fusse più espedito, e più ampio il luogo da passeggiar sotto il portico.

Le colonne sono tanto lunghe, quanto à punto è larga la cella, & pendono al di dentro verso il muro della cella, di modo che'l vivo di sopra della colonna batte à piombo su'l vivo della colonna da basso nella parte di dentro. I Capitelli sono benissimo fatti, e sono lavorati a foglie di olivo, onde credo ch'egli fusse edificato à i buoni tempi. La sua porta, & le finestre sono più strette nella parte di sopra, che in quella di sotto, come ci insegna Vitruvio che si devono fare al Cap. vi. del iiii lib.



46/ Rilievo effettuato nel giugno 2010 particolare del frontone e del capitello

Tutto questo tempio è di pietra Tiburtina coperta con sottilissimo stucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di questo tempio quattro tavole...”⁴

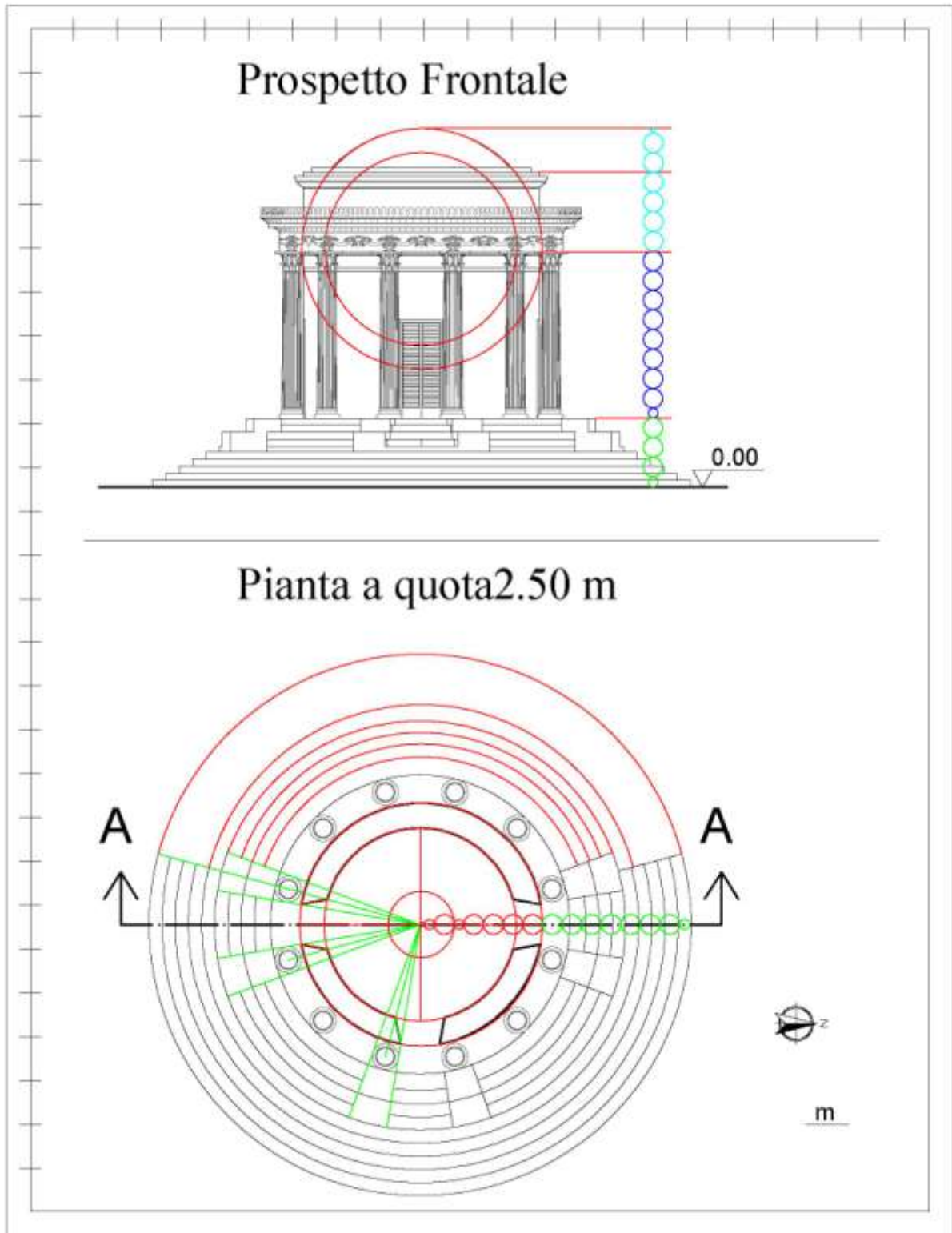
Così Palladio descrive il tempio di Vesta a Tivoli nel IV libro in cui sono raccolti descritti e rilevati i templi più famosi scoperti sino ad allora.

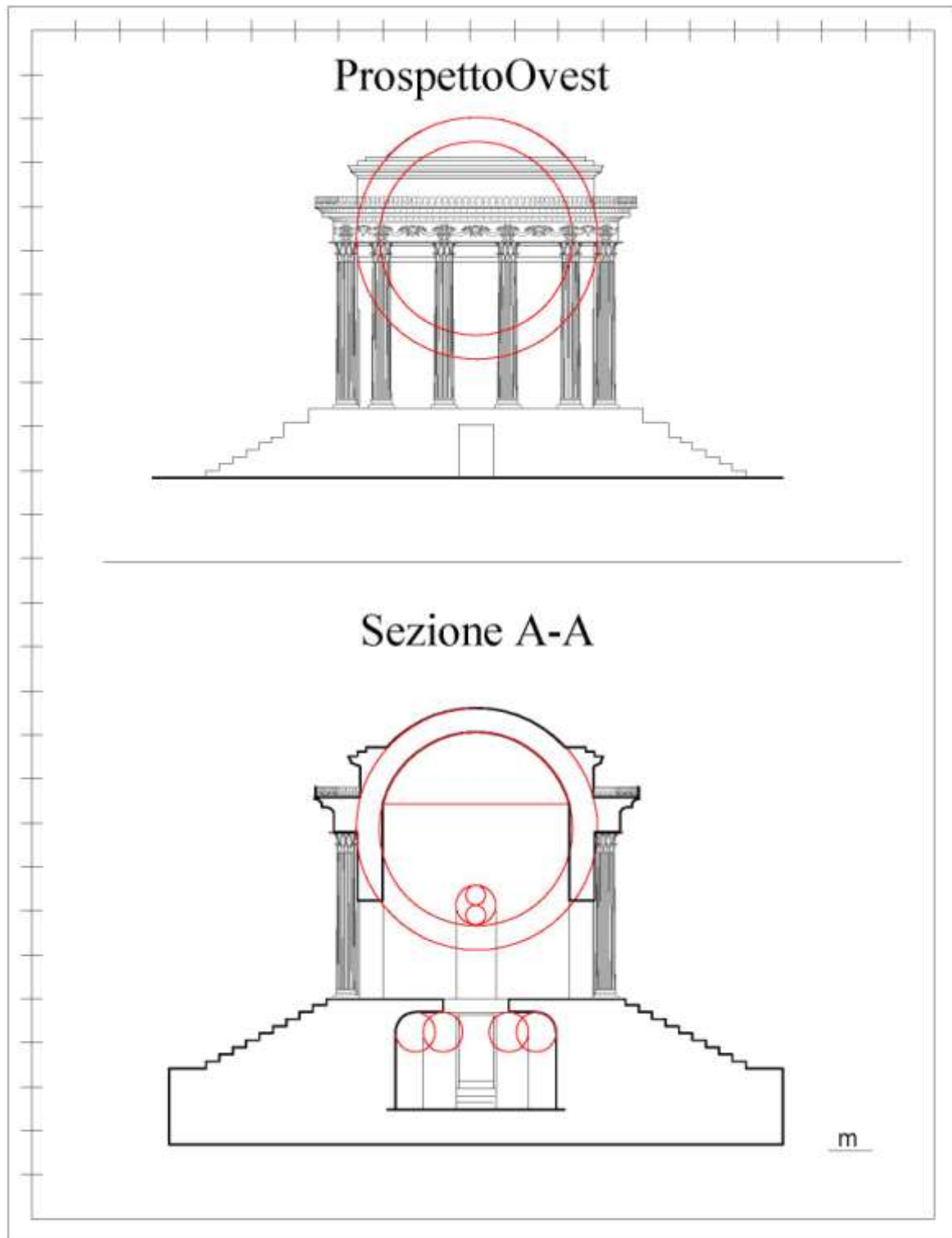
Le similitudini con il Coffee House sono evidenti, dall'impostazione planimetrica alla composizione del sistema architrave- fregio- cornice fregio, decorato con bucrani e festoni, , così come la scelta delle colonne corinzie e del la scelta del soffitto del portico anulare cassettonato.

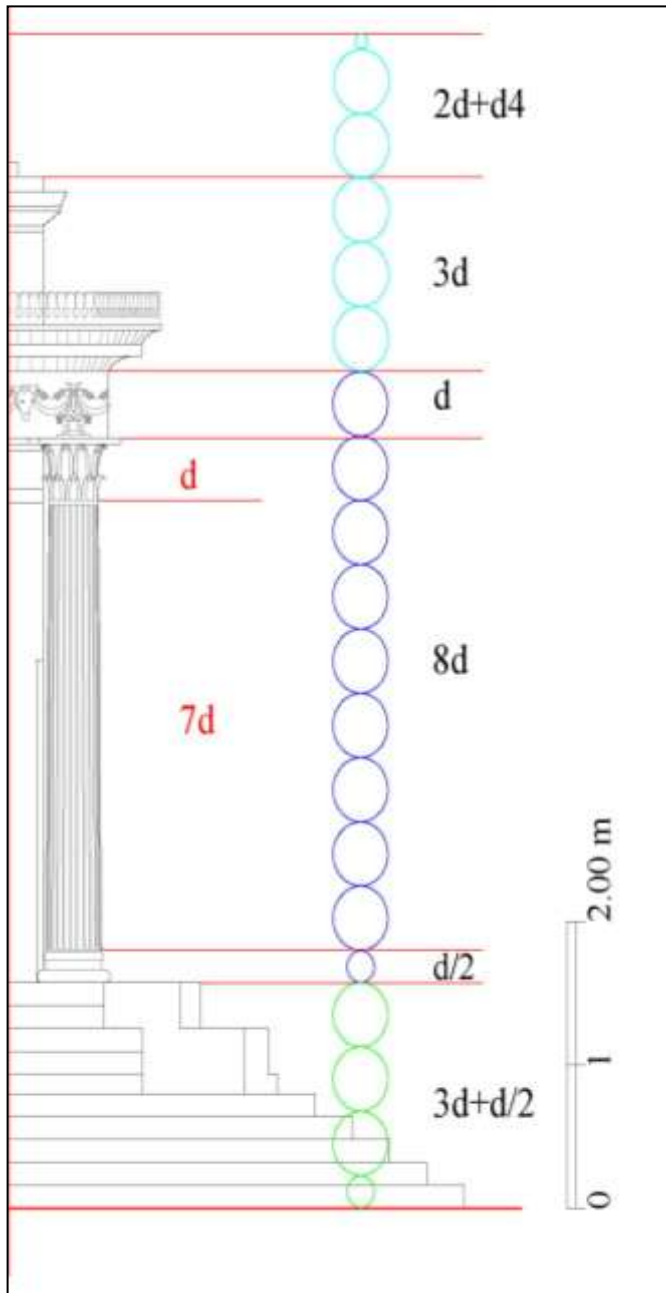
Il Coffee House a pianta circolare è di tipo monoptero periptero, di 6,84 metri di diametro, cinto da 12 colonne d'ordine corinzio, finemente intagliate e scanalate

Il diametro esterno della cella misura 5,50 metri, mentre si sviluppa in alzato sino a 6,62 metri al netto della porzione basamentale, che misura 1,57 metri.

Anche in questo caso il modulo principale risulta essere il diametro di base della colonna sia per lo sviluppo in altezza della colonna e del capitello, sia per lo sviluppo planimetrico del Coffee House, oltre che per diversi particolari architettonici.







49/ Studi definitivi sulle regole geometriche della colonna tipo

Lo sviluppo in quota del Coffee House è scandito dal ripetersi modulare del diametro, a partire dalla porzione basamentale ($3d + d/2$), passando poi per la colonna (base $d/2$ - fusto $7d$ - capitello d), il fregio ($8d$), e la parte costituente la copertura (imposta $3d$ e cupola $2d + d/4$).

Anche lo sviluppo planimetrico è regolato dallo stesso modulo: porzione basamentale ($7d + d/2$), ed il perimetro esterno è dato dalla somma di $12d + d/2$ suddiviso in una porzione ($4d + d/2$) che va dal estremo del perimetro al foro posto all'interno del Coffee House avente come raggio ($d + d/2 + d/4$).

Sovrapponendo pianta con la sezione del coffee house si è notato che le due circonferenze coincidono, ossia il perimetro ed il profilo della cupola hanno lo stesso andamento curvilineo.

In sezione si è notato inoltre che la circonferenza intercetta sulla muratura la luce delle aperture nonché le riseghe che presenta il profilo della sezione.

Il diametro è anche modulo per la nicchia presente sul lato ovest del Coffee House, la circonferenza che la determina possiede un diametro pari a $2d$, tangente, inoltre con la circonferenza generatrice del profilo della cupola.

La stessa circonferenza pari a $2d$ disegna inoltre il profilo in sezione della camera dello scirocco sottostante.

Il basamento, i cui gradini nascono da una serie di circonferenze concentriche nel centro del Coffee House, ha seguito un tracciamento ben preciso.

La porzione basamentale quasi sicuramente venne disegnata prima ancora che la cella fosse edificata, infatti la porzione di circonferenze "sottratte" al disegno completo deriva dal congiungimento a partire dal centro con i centri delle circonferenze di base delle colonne corrispondenti, mentre i gradoni nascono dal tracciamento delle linee congiungenti il centro del Coffee House con i punti di tangenza delle colonne corrispondenti.

5.3 Il Coffee House Neogotico

Alle falde del Monte Pellegrino, separato, a seguito della realizzazione di via Pietro Bonanno, dal grande parco di Villa Belmonte, svetta il terzo dei tre Coffee House di quello che era il vasto Feudo di Barca.

In stile neogotico con vari richiami all'architettura moresca, si trova oggi nelle pertinenze del giardino di proprietà Ardizzone, ed è grazie al volere del proprietario che si è preservato in ottime condizioni sino ai giorni nostri.

Il Coffee House è stato oggetto di restauri nel 2003, proprio per volontà del nuovo proprietario, che aveva acquistato una porzione del parco di Villa Belmonte compresa tra le falde di monte Pellegrino e Via Pietro Bonanno.

Lo stile in cui venne realizzato dal Marvuglia nel 1805 è di tipo neogotico anche se vi sono riscontrabili contaminazioni di tipo moresco, se non addirittura neo classiche.

Questo stile che nasce da una commissione di espressioni differenti venne teorizzato agli inizi del 1700 da Batty Langley (1696 – 1751) architetto paesaggista a cui spettò il compito di definire il *Gotico Rococò Orientaleggiante* grazie anche ad una prolifica raccolta di incisioni e disegni di architetture, padiglioni ed arredi per questo nuovo stile nato anche a seguito delle nuove scoperte avvenute in Oriente.

Malgrado la volontà di Langley di mantenere un rigore filologico riportò nei suoi scritti la conferma di come il Gotico, per la cultura del tempo fosse divenuto sinonimo di “decorazione stravagante”⁵.

“Langley formula sì quell’insieme di regole geometriche che possono guidare alla progettazione, e propone cinque nuovi ordini di colonne affinché la maniera gotica fosse in grado di contrapporsi a quella

vitruviana, ma i suoi modelli ci mostrano un gotico improbabile e fantasioso, che nulla o quasi ha a che vedere con quelle fonti storiche e archeologiche, da cui, anni più tardi, prenderà avvio il Gothic Revival”⁶.



50/ Il Coffee House di Villa Ardizzone

Il Marvuglia pare essersi “attenuto” perfettamente a questo nuovo stile, il Coffee House, infatti presenta una commissione di ordini differenti, dalle colonne

corinzie, alle porte di accesso di foggia orientale, alle maioliche di rivestimento della copertura sino alle lune incise sugli ingressi e scolpite sulla copertura di evidente richiamo moresco.



51/ Il Coffee House di Villa Ardizzone, particolare

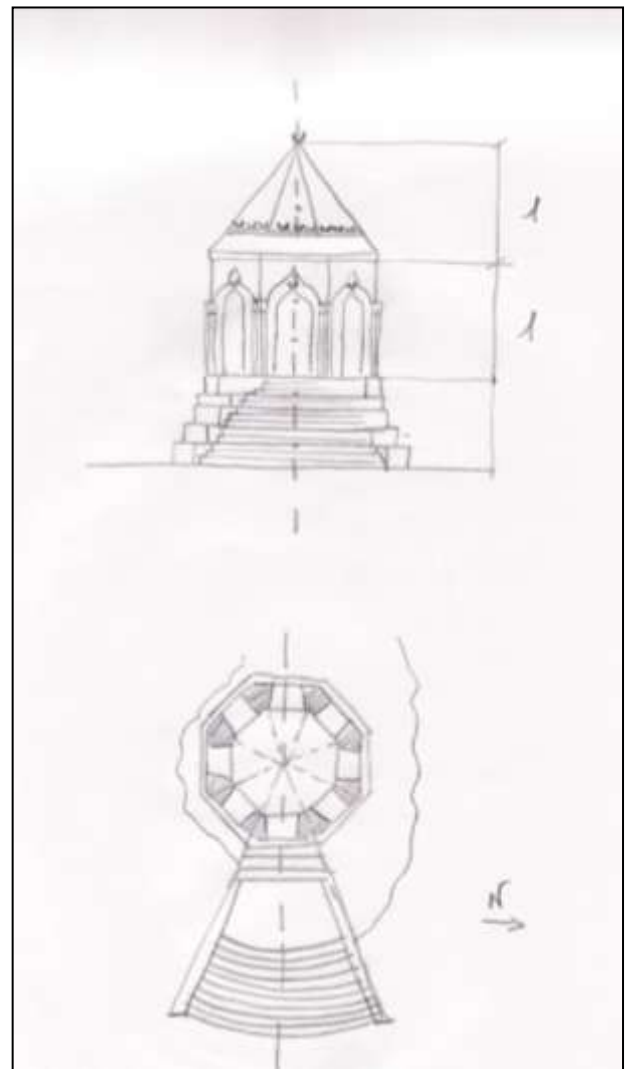


52/ Il Coffee House di Villa Ardizzone, particolare.

Le operazioni di rilievo si sono svolte in diverse giornate con l'ausilio delle strumentazioni di rilievo tradizionali, quali la livella, il distanziometro laser e la

rullina metrica, doppi metri in legno a stecche ripiegabili con sensibilità al millimetro, doppio metro a nastro d'acciaio arrotolabile.

La consistenza architettonica del manufatto è stata indagata attraverso una prima fase di rilievo a vista impostato sulla redazione di schizzi a mano libera.



53/ Studi preliminari sulla consistenza architettonica del Coffee House.



54/ Particolare eseguito a mano libera i uno degli otto lati rappresentanti il perimetro del Coffee House. Studi preliminari sulle regole geometriche caratterizzanti il manufatto.

Sulla base degli schizzi preliminari, accompagnati da schizzi assonometrici e/o prospettici e con la realizzazione di eidotipi si sono individuati l'impostazione geometrica dell'oggetto; le componenti architettoniche caratterizzanti l'immagine formale del complesso; la presenza di particolari decorativi; i materiali e le tecniche costruttive.

Con gli elaborati in pianta, prospetto, ed in seguito sezione, si è cercato di restituire la conformazione geometrica e morfologica dell'edificio. per relazionare le singole componenti con la struttura compositiva dell'oggetto, mediante l'individuazione dei rapporti gerarchici

Il Coffee House a pianta ottagonale, inscritto in una circonferenza di diametro pari a 4,00 metri.

Si sviluppa per un'altezza totale di 8,60 metri considerando il manufatto compreso della porzione basamentale alta 2,40 metri.

I lati dell'ottagono di lunghezza pari ad 1,80 metri sono perfettamente identici tra loro poiché rispettano uno

sviluppo radiale intorno al centro della circonferenza entro cui l'ottagono risulta inscritto.

Le mura perimetrali hanno una altezza di 3,00 metri mentre la copertura raggiunge un altezza sommitale di 3,10 metri.

In corrispondenza dei vertici dell'ottagono sono state realizzati gruppi di tre colonne corinzie che avvolgono gli spigoli del Coffee House sino ad un' altezza pari a 2,00 metri.

La parte basamentale, il cui sviluppo in quota consente l'accesso al Coffee House, è realizzata come se rappresentasse lo sviluppo di uno dei lati dell'ottagono, caratterizzandolo quindi come l'accesso principale al manufatto affacciato sul Coffee House di Villa Belmonte..

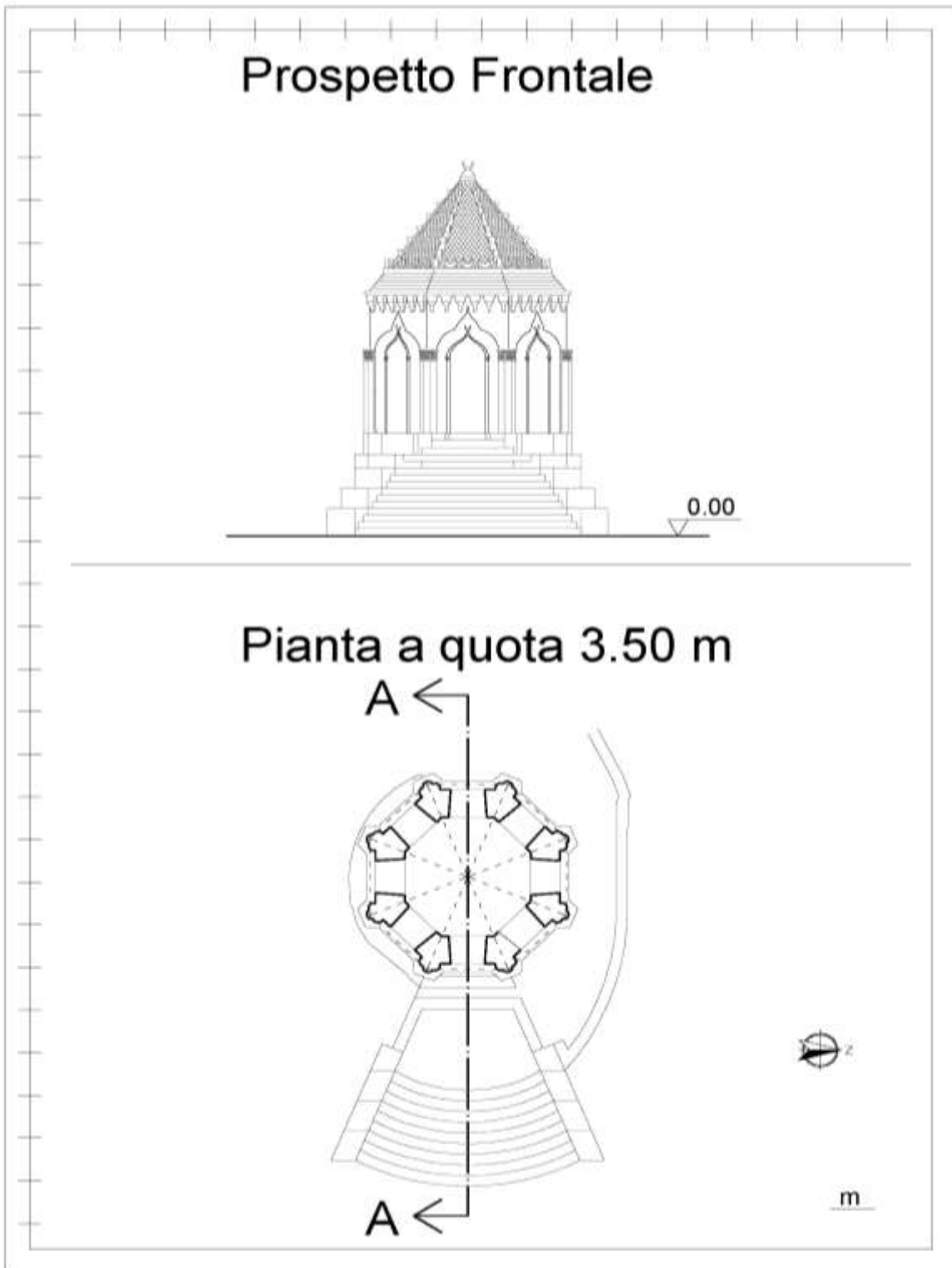
Quella che, di conseguenza, rappresenta la parte retrostante del Coffee House è affacciata sulle pendici di Monte Pellegrino a poca distanza dalla parete rocciosa.

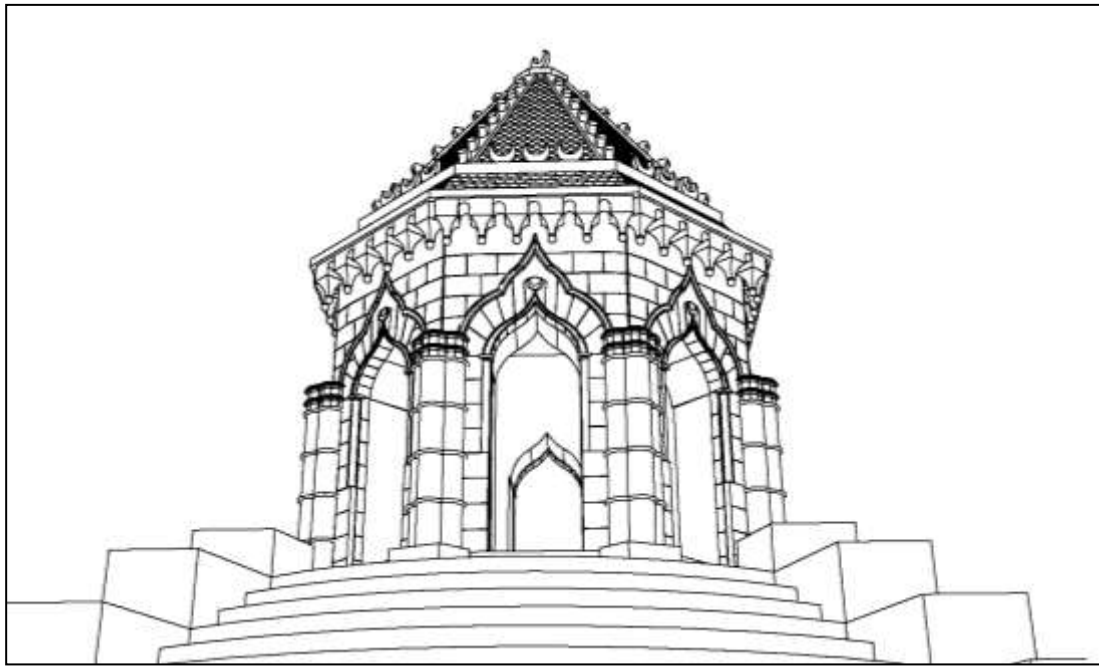
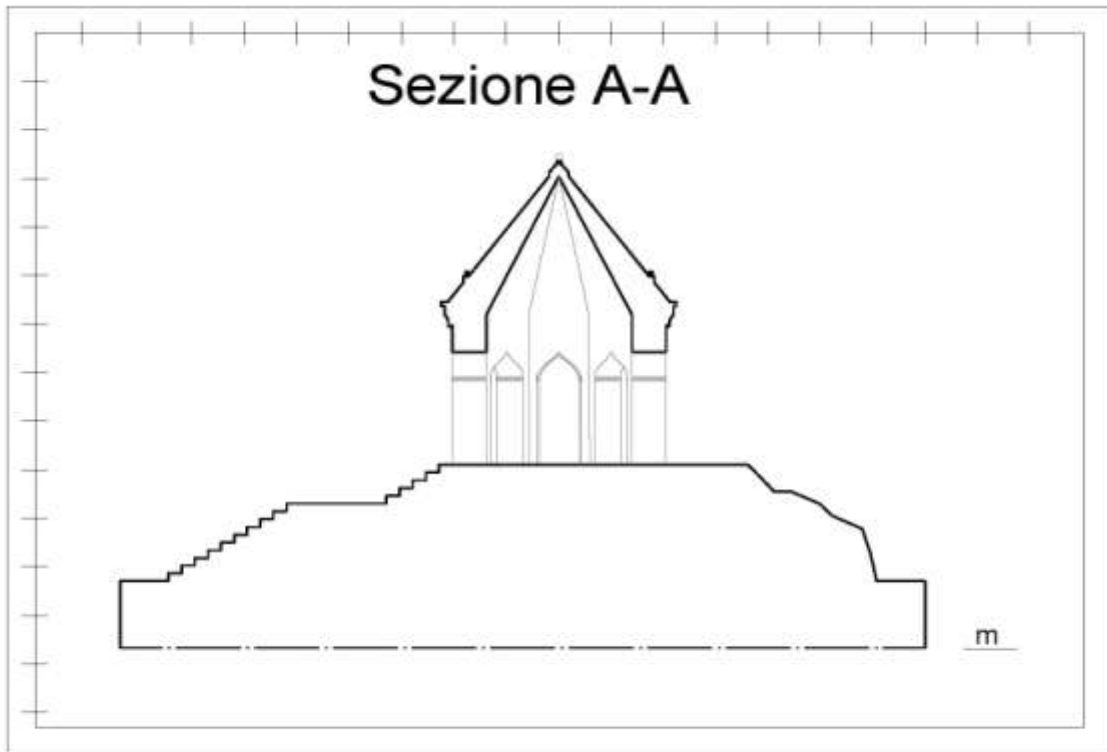


55/ Il Coffee House di Villa Ardizzone, visto da Monte Pellegrino

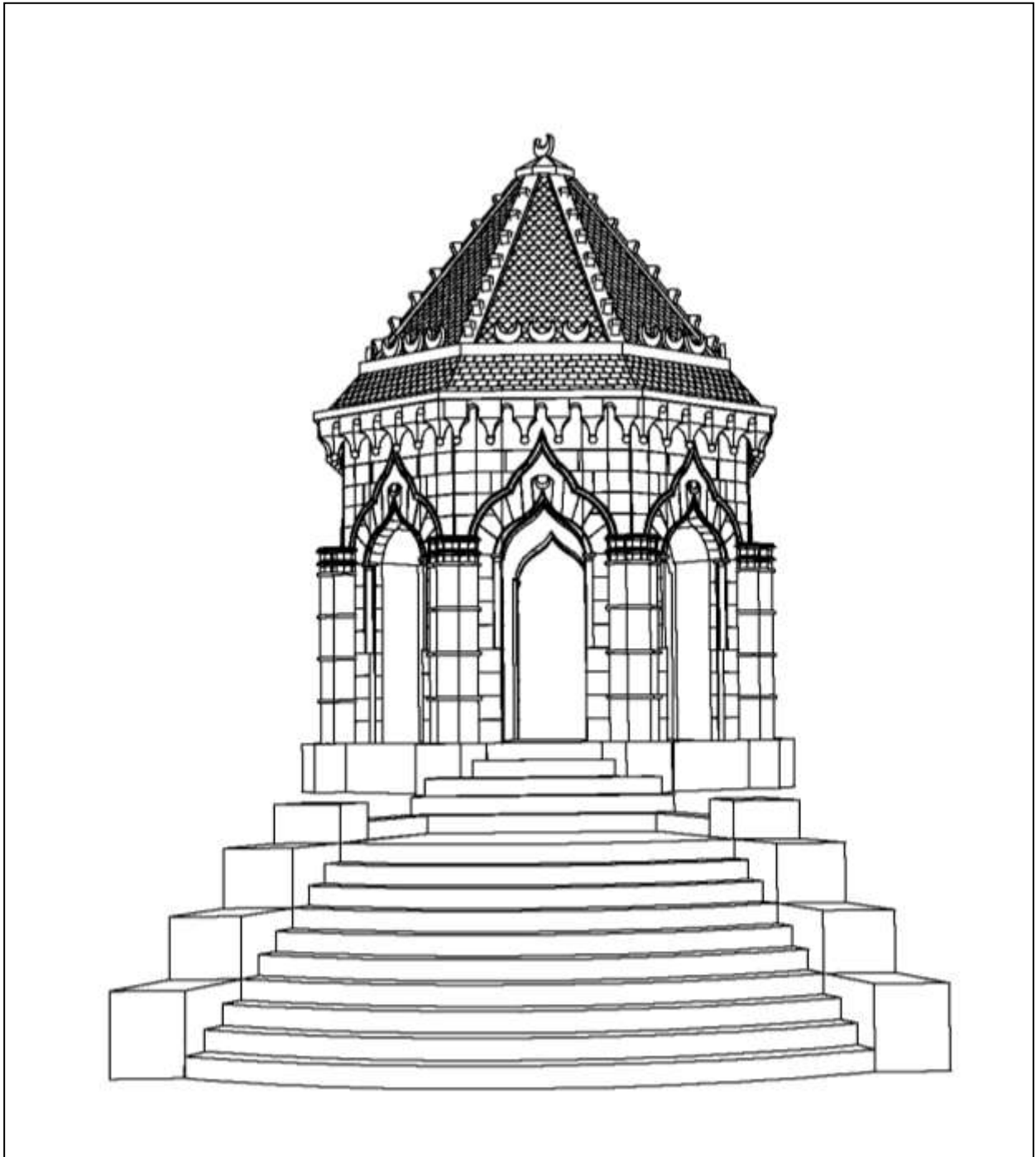
Non appena realizzati gli elaborati quali, piante prospetto, sezione e visione assonometrica, è stato svolto uno studio geometrico proporzionale del manufatto architettonico.

Dall'analisi compositiva è emerso come il disegno del Coffee House sia frutto di un preciso studio geometrico svolto dal progettista sin dalle prime fasi progettuali.

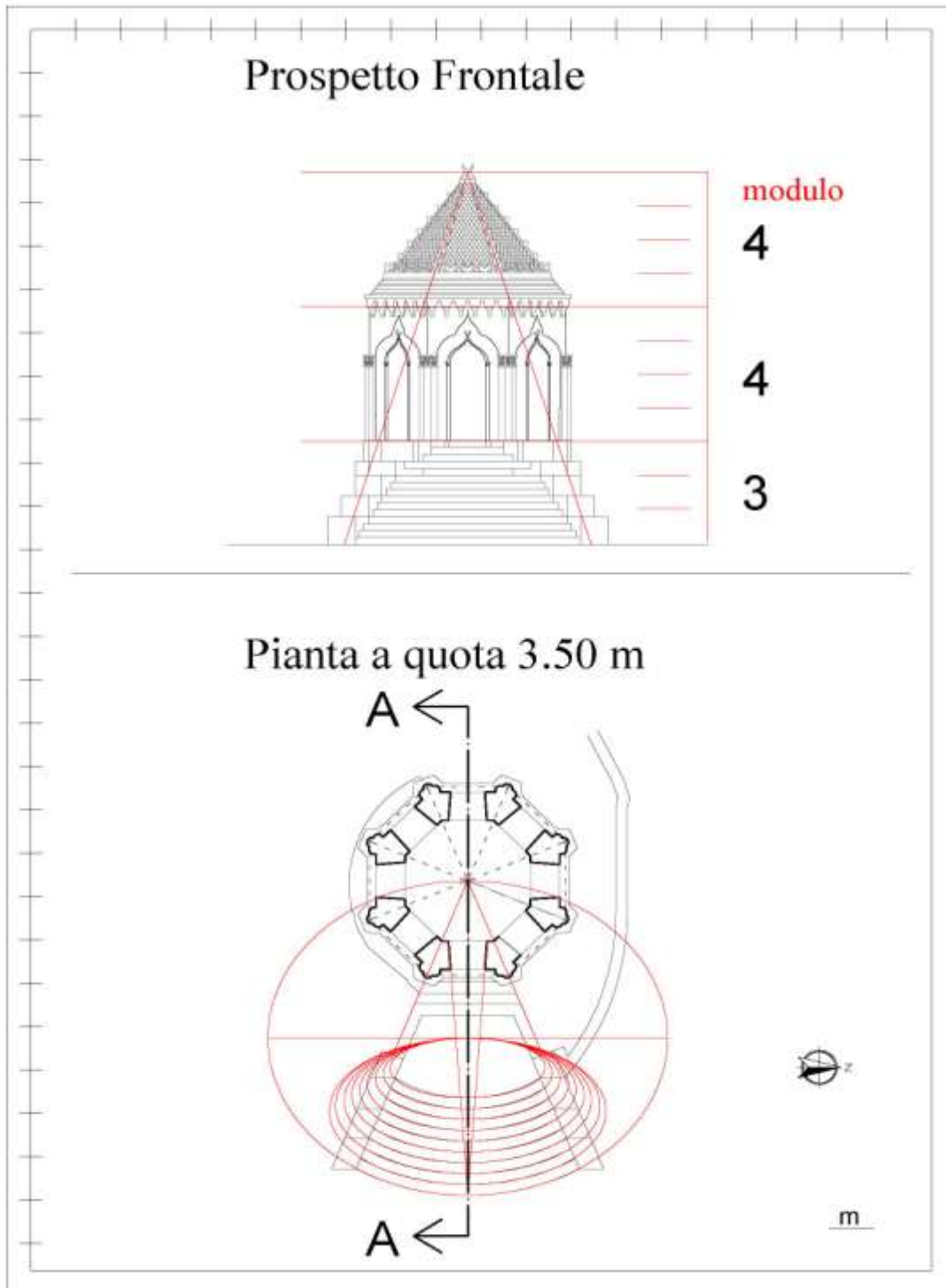


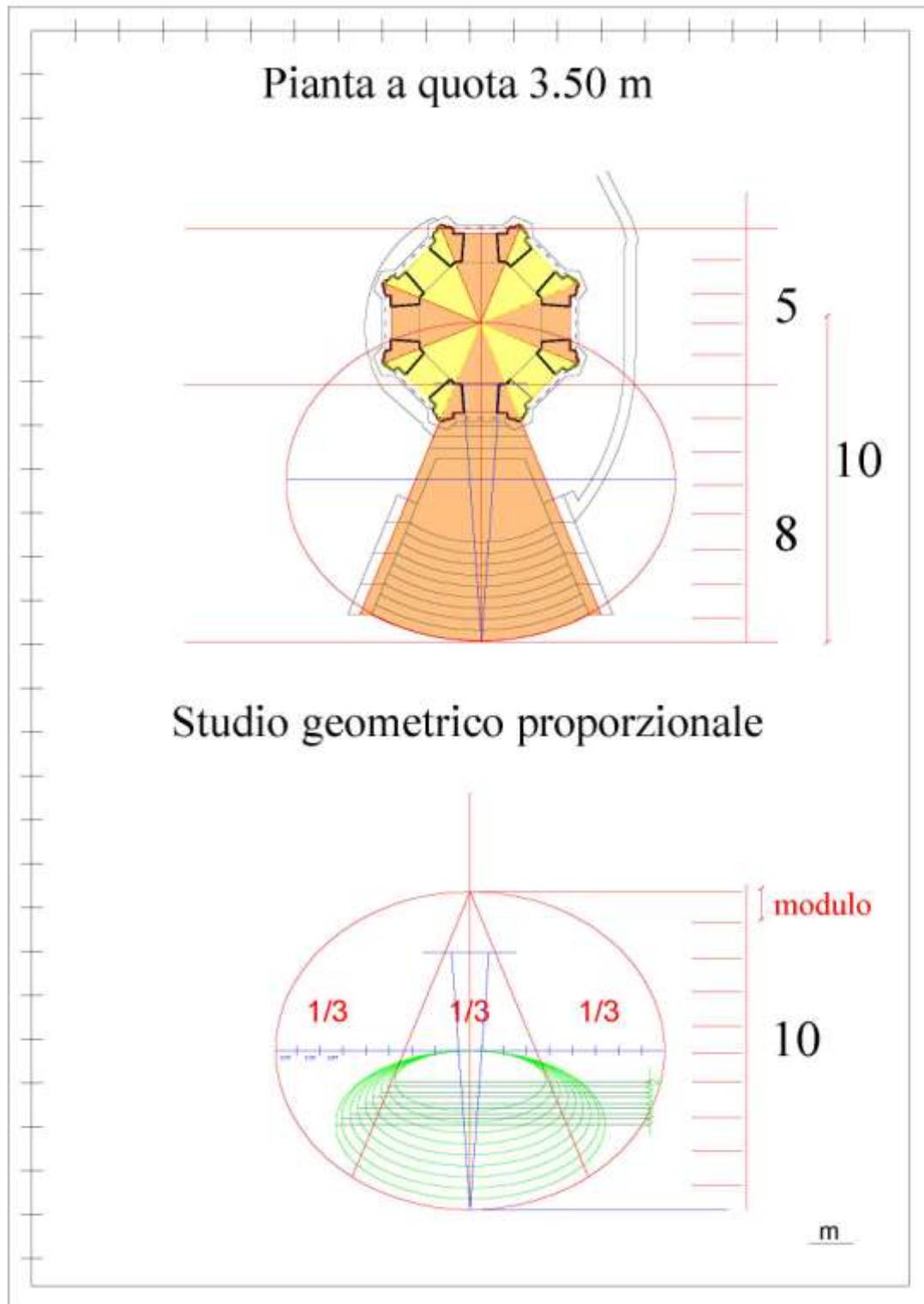


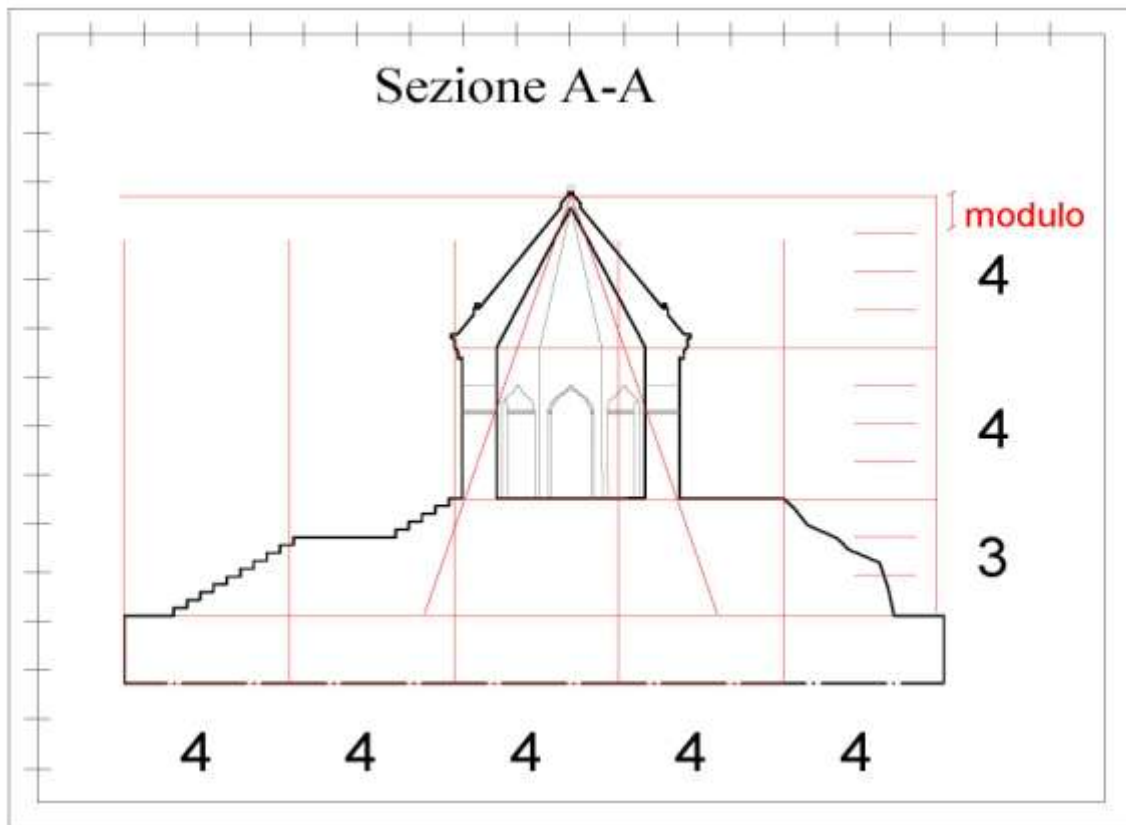
58/ Vista prospettica del Coffee House



59/ Vista assometrica generale







62/ Studio geometrico proporzionale del Coffee House di Villa Ardzzone

Il disegno si è rivelato spunto di riflessione per considerazioni di tipo geometrico proporzionale, gli elaborati prodotti sono serviti dunque come punto di partenza per l'interpretazione delle forme del patrimonio esistente e perfettamente conservato.

Seguendo lo stesso procedimento adottato per i primi due Coffee House rilevati ed analizzati, si è iniziata la ricerca di un modulo, di una griglia modulare, che servisse a descrivere il manufatto nella sua forma generale e nelle singole parti costituenti l'unità architettonica.

L'analisi compositiva ha portato in evidenza il riconoscimento, all'interno di una struttura complessa, carica di linee articolate, di semplici forme geometriche, quali il triangolo, il quadrato e l'ellisse.

Grazie al riconoscimento di tali forme elementari è stato possibile riconoscere un modulo in maniera da

identificare proporzioni equilibrate all'interno della struttura architettonica.

Il modulo rintracciato di misura pari a 77 centimetri, consente di realizzare una maglia modulare ove è possibile collocare e definire il Coffee House in ogni elaborato grafico realizzato.

Il prospetto frontale, così come la sezione, risulta scandito da una griglia modulare composta da 4 moduli per la copertura, 4 per lo sviluppo delle murature perimetrali, e 3 per lo sviluppo in altezza del basamento.

La pianta risulta scandita da una griglia modulare composta da un totale di 13 moduli, il decimo dei quali intercetta il punto centrale del coffee House, mentre in corrispondenza dell'ottavo è possibile intercettare il perimetro interno del manufatto.

L'ellisse che traccia lo sviluppo in planimetrico del

primo gradino presenta l'asse minore, congiungente il profilo del gradino con il centro del Coffee House, dato da 10 moduli, e l'asse maggiore, congiungente il profilo del gradino con il muro esterno del Coffee House, dato da 13 moduli.

Il profilo degli altri gradini segue una costruzione differente a partire da l'ellisse più estesa appena descritta.

L'ellisse più esterna ha l'asse maggiore coincidente con il semiasse dell'ellisse di partenza, mentre le restanti ellissi che definiscono i profili degli altri gradini hanno gli assi maggiore, ovviamente paralleli, posti ad una distanza di 1/8 di modulo

Come già accennato tra le figure elementari figura il triangolo, che si riporta in pianta, in sezione ed in prospetto individuando di volta in volta i rapporti e linee di costruzione.

In pianta il triangolo risulta l'elemento fondamentale generatore del Coffee House ed individuatore di porzioni volumetriche uguali tra loro aventi il fulcro nel centro dell'ottagono (vedi figura 61).

Lo sviluppo planimetrico del basamento individua l'ingresso principale, rivolto ad est, tra gli otto uguali, e nasce dal prolungamento dei lati del triangolo di partenza e si ripete sia in sezione che in prospetto.

In prospetto tale triangolo si sviluppa per un'altezza di 11 moduli, seguendo il profilo della falda della copertura a padiglione e del basamento.

Nell'elaborata sezione lo stesso triangolo avente la stessa altezza di 11 moduli ed individuando, in corrispondenza del ottavo il perimetro esterno del manufatto.

Note

¹ E: Sessa, Ernesto Basile, *Dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002

² Andrea Palladio, *I Quattro Libri*, Venezia 1570, Quarto Libro, pg.9

³ <http://bellapalermo.com/component/phocagallery/category/170.html>

⁴ Andrea Palladio, *I Quattro Libri*, Venezia 1570, Quarto Libro, pg.90

⁵ Luciano Patetta, *L'architettura dell'ecllettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975, pg 12

⁶ Luciano Patetta, *L'architettura dell'ecllettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975, pg 13

Conclusioni

La conoscenza può essere intesa come documentazione e, in architettura, il problema della documentazione può essere risolto con il rilievo.

Perché questa conoscenza possa essere esauriente è fondamentale svolgere preventivamente delle indagini su tutti gli aspetti che caratterizzano il bene architettonico portando alla luce i criteri, le procedure e la ratio con la quale l'organismo si è venuto costituendo nel tempo.

La ricerca svolta nella tesi è stata finalizzata ad individuare, analizzare e registrare l'origine dei Coffee House o e le evoluzioni storico – geografiche da essi subite, ne ha voluto chiarire la storia, dalle prime forme iniziali allo stato attuale, seguendone tutte le diverse interpretazioni, cogliendone gli elementi caratteristici e quelli anomali, evidenziandone le morfologie architettoniche per darne quindi una classificazione tipologica.

Il rilievo ha assunto quindi un valore interpretativo in quanto ha avuto lo scopo di graficizzare la più ampia serie possibile di informazioni, di raffigurare l'opera presa in esame nei suoi aspetti geometrici, costruttivi, spaziali e d'uso, di delineare il maggior numero di aspetti storici diventando così strumento critico.

Con la prima fase, cioè con la ricerca archivistica, si è cercato di raccogliere documenti ed informazioni che permettessero la ricostruzione dell'evoluzione storica e la contestualizzazione dell'edificio nel territorio.

Partendo da uno studio storico bibliografico si è giunti grazie alla raccolta di ampio materiale fotografico ed iconografico alla definizione di tipologie architettoniche entro cui suddividere i manufatti ritrovati in ambito nazionale ed europeo, ricerca resa ardua dalla mancanza di materiale bibliografico di riferimento specifico

La seconda fase, quella relativa al rilievo metrico diretto dell'edificio, ha messo in evidenza lo stato

attuale dei Coffee House scelti quale modello da analizzare insieme al contesto entro cui e per cui furono concepiti e progettati.

I tre Coffee House trovavano all'interno del vasto giardino di Villa Belmonte una collocazione che nasceva da uno studio piano – altimetrico ben preciso.

Le finalità del giardino di paesaggio erano quelle di coinvolgere il fruitore del bene nella scoperta dei luoghi tramite la progressiva scoperta di scenari ad effetto.

Dai *landscape gardener* venivano studiati percorsi “ad effetto”, quinte sceniche attraverso cui vivere manufatti architettonici progettati come veri e propri esercizi di stile.

I Coffee House nati per essere scoperti e vissuti insieme al paesaggio dovevano reggere il paragone con degli scenari mozzafiato, essere il frutto di studi prospettici e formali tali da coinvolgere lo spettatore, costituire il luogo di sosta ove potere godere dello spettacolo della natura in parte naturale ed in parte frutto dell'ingegno umano.

Questo risulta essere stato il motivo principale per cui oltre a ricercare, analizzare e catalogare tutti i Coffee House presenti sul territorio palermitano, in un contesto avulso dal contesto bucolico, dapprima effettuando una vasta ricerca di carattere internazionale e nazionale, si è scelto e studiato un caso esemplificativo di parco extraurbano presente nel territorio palermitano.

Quello che un tempo era il Feudo di Barca rappresentava una delle più vaste porzioni di territorio affacciate sul golfo palermitano, godendo di una posizione tra le più panoramiche nel contesto extraurbano.

Non stupisce come nel corso degli anni si scelse come luogo migliore ove realizzare uno dei più grandi giardini paesaggistici di fine Ottocento nel panorama palermitano

I tre Coffee House presenti all'interno di questo vasto parco sono stati analizzati in un primo momento separatamente ed avulsi dal contesto geografico entro cui sono disposti ricavandone considerazioni di tipo geometrico – dimensionale.

Il passo successivo è stato quello di indagarne le dinamiche progettuali e formali nel loro complesso, ossia sono state valutate le posizioni e gli orientamenti in senso assoluto e relativamente alle interconnessioni riscontrabili tra i tre manufatti., avanzando delle ipotesi in merito al loro posizionamento all'interno del vasto giardino.

Le operazioni di rilievo e le successive fasi di restituzione grafica sono servite quale base e come strumento di indagine e conoscenza per la realtà costruita.

Attraverso il rintracciamento e la lettura delle tracce ancora presenti durante le fasi di rilievo, di quelle dinamiche di insieme di un complesso articolato e vasto come l'originario Parco di Villa Belmonte, grande giardino all'inglese, entro cui i tre Coffee House trovavano giusta collocazione, si è cercato di ricostruire i rapporti, le interconnessioni tra i tre manufatti.

La fase successiva di elaborazione delle informazioni acquisite ha consentito che il disegno servisse da strumento di conoscenza per l'architettura, dal suo contesto più ampio e generico fin nel particolare, dalla lettura di rapporti a larga scala alla ricerca di dettagli geometrici e formali.

Dalla ricerca delle tracce superstiti si è passati alla ricostruzione del tessuto originario ed alla realizzazione di modelli utili alla comprensione dell'impianto architettonico dall'impianto generale fin agli elementi di dettaglio.

Allegati

Si riportano di seguito, catalogati in ordine cronologico i documenti d'archivio e le fotografie storiche reperite raccolte durante le fasi di ricerca.

Allegato 1

Raccolta di documentazione d'archivio

- 1.1 Trascrizione dell'atto reperito presso l'Archivio Notarile di Palermo dal repertorio compravendite n° 13943-13704
- 1.2 Trascrizione dell'atto reperito presso l'Archivio Notarile di Palermo n° 112 di repertorio del 5 febbraio 1834 registrato a Palermo in 17 febbraio 1839 n.ro 3380
- 1.3 Trascrizione dell'atto reperito presso l'Archivio di Stato di Palermo, archivio Belmonte, volume 162 fg 1 n° 9, descrizione di tutti li corpi terrani e solerati componenti la casina all'Acqua Santa.
- 1.4 Trascrizione dell'atto reperito presso l'Archivio di Stato di Palermo, archivio Belmonte, volume 162 fg 50, relazione del corpo dell'Acqua Santa, punto 28, 26 giugno 1833, Architetto incaricato Arcangelo Lauria
- 1.5 Archivio notarile distrettuale di Palermo, allegato 1, 2, 3 al primo atto del 5 febbraio 1834 del notaio Caldara Salvatore n° 112 di repertorio del 5 febbraio 1834 registrato a Palermo in 17 febbraio 1839 n.ro 3380

Allegato 2

Repertorio fotografico documentante lo stato dei Coffee House dell'ex Feudo di Barca in data antecedente agli ultimi restauri.

Allegato 1.1

Archivio notarile di Palermo, dal repertorio compravendite n° 13943-13704

Documento attestante la presenza dei tre Coffee House all'atto dell'acquisto da parte di Ignazio Florio di Villa Belmonte all'Acquasanta.

Dal repertorio compravendite n 13943- 13704

Regnando Umberto I

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

L'anno 1899 il giorno venti aprile in Palermo nel nostro ufficio notarile sito in fra

Innanzi noi Francesco Cammarata Notaro residente in Palermo con l'ufficio Corso Vittorio Emanuele con ingresso via Mezzani n 6 iscritto presso il Consiglio notarile di questo distretto assistito dai signori Enrico quattrocchi del fu Giuseppe Avvocato ed Michele Agnese fu Carmelo Civile nati e domiciliati in Palermo, testimoni idonei ai sensi di legge

Sono pervenuti

La Signora Eleonora Ida Domville del fu Giacomo Contessa Monroy, nata in Napoli e domiciliata in Palermo.

Nella qualifica di procuratrice del Signor Guglielmo Cecilio Domville del fu Giacomo domiciliato The Chauty Sipswch Contea Sufforth giusta mandato del giorno ventitrè dicembre 1898 presso Notar Roberto Homfray James Comerford , notaio pubblico di Londra debitamente legalizzato col visto del console italiano a Londra il ventiquattro dicembre 1898 dal Ministro degli affari esteri il 17 gennaio 1899 depositato presso gli atti di notaro Carlo Canefra di Palermo del giorno 20 febbraio 1899 con l'autorizzazione del marito il conte Francesco Monroy ai sensi dell'articolo 1743 codice civile copia del quale mandato si allega a il signor Conte Francesco Monroy del fu Conte del fu Principe Giuseppe proprietario nato e domiciliato in Palermo che interviene per autorizzare la moglie delle infrascritte stipulazioni.

Il Signor Benedetto Mantegna.

Il Signor Salvatore Battaglia del fu Giovanni, presidente nato e domiciliato in Palermo.

Il signor Antonio Giacone del fu Giuseppe presidente nato e domiciliato in Palermo.

Il Signor Ignazio Florio del fu Senatore Ignazio, banchiere nato e domiciliato in Palermo via Materassai

Detti comparenti a noi notaro noti stipulano il presente atto mercè il quale la Signora Eleonora Ida Domville nella sua espressa qualità con ogni garanzia di diritto di fatto e con ogni suo miglior titolo, vende aliena e trasferisce al Signor Commendator Florio che acquista i seguenti immobili:

1. una casa signorile all'Acqua Santa, con villa e corpi annessi ai numeri 23, 24 e 27 salita Acqua Santa e cortile Acqua Santa

2. Casa del custode e corpi tutti annessi ai numeri 8 9 e 10 della discesa della grotta

3. casa di villeggiatura in piazza Belmonte confinante con detta strada Acqua Santa e ncortile omonimo, con la proprietà dei fratelli Pandolfo e col viale Vecchio.

Detti immobili sono catastati nel catasto fabbricati al N°23820 di matricola sotto il nome Domville Guglielmo Cecilio fu Giacomo per l'imponibile di lire 480, e all'articolo 5486 del Catasto prediale del mandamento predetto al N°.... di matricola sotto nome di Orde Marianna rita in Domville per l'usufrutto e Domville Guglielmo per la proprietà per l'imponibile di lire 59, centesimi 33.

I suddetti immobili vengono trasferiti non tutti

Vi riferiscono , e di cui la venditrice nel nome si spoglia investendone il compratore Signor Commendatore Florio che accetta e che da ora innanzi ed in infinito ed in perpetuo, potrà disporre degli immobili acquistati, come di cose di sua esclusiva proprietà Dichiara la venditrice col nome che sui beni venduti non gravano altri pesi all'infuori della fondiaria relativa all'imponibile sopra enunciato nonché la gabella di metri tre al giorno di acqua dovuta all'impresa di Scillato giusta scrittura privata del giorno 24 maggio 1898, registrata a 3 giugno successivo al numero 16274.

Detti pesi da oggi innanzi restano accollati al compratore che promette e si obbliga pagarli alle rispettive pertinenze. Rimane convenuto e stabilito che ove per avventura, il che si ritiene impossibile, altri pesi ed oneri fossero afferenti agli immobili venduti oltre quelli superiormente descritti essi per patto espresso rimanere debbono a carico della venditrice col nome.

I beni al presente atto venduti sono pervenuti alla signora venditrice col nome per atto 1 ottobre 1869 in notar Daddi debitamente trascritto a 5 ottobre detto anno, consentito tra in Signor Antonio Aragona Pignatelli ed il signor Giacomo Domville per atto 14 marzo 1870 notar Daddi trascritto 22 stesso mese tra il Signor cavaliere Ettore Branciforte e il signor suddetto Giacomo Domville per atto 29 settembre 1871, notartra la signora Anna Pinzello ed il signor Giacomo Domville.

Per atto 9 marzo 1872 notar Daddi trascritto il giorno 21 marzo 1872 tra il signor Raffaele Dominici ed il medesimo Giacomo Domville.

Per atto 9 marzo 1872 notar Daddi trascritto il giorno 21 marzo 1872 tra il signor Settimo Tranchino ed il predetto signor Giacomo Domville

E finalmente per atto 11 marzo 1873 ed ancora successiva 28 marzo 1873 pure in notar Daddi trascritto a 15 Aprile 1899 tra il signor Gaspare Mercurio ed il riportato signor Domville e testamento 25 settembre 1886 notar sonici al quale il Signor Giacomo Domville istituì suo erede universale il figlio GuglielmoEnrico nel cui nome interesse la comparente signora Ida Domville in Monroy è addivenuta muta alla presente stipulazione .

Gl'immobili tutti venduti trovansi tuttora occupati dalla venditrice medesima ,il signor compratore che avrà la proprietà ,il possesso legale fin da oggi ed il materiale nel giorno 10 maggio 1899 in cui la venditrice si obbliga consegnarli

Impegno di materiale tradizione dei beni venduti ,la signora venditrice nel nome consegna al signor compratore che riceve per atti sopra descritti ed altro fabbricato giustificante la proprietà.

Dichiara la venditrice che sui beni venduti esistono le seguenti iscrizioni cioè:

- 1) 25 ottobre 1871 N° 5114-1829 a favore di Pinzelli Anna per £. 5875
- 2) 14 aprile 1878 N° 1917-1161 a favore di Mantegna benedetto per £. 7575
- 3) 8 febbraio 1896 N° 1600-1794 a favore di Banca cooperativa.....per £. 90000
- 4) 14 novembre 1896 N° 14002-3726 a favore di Antonio Giacone per £.18377
- 5) 30 luglio 1897 N° 9331-2157 a favore di Antonio Giacone per £.8000
- 6) 22 novembre 1897 N° 3464-14048 a favore di Pecorarotta Giuseppe per £.3900
- 7) 26 gennaio 1898 N°931-251 a favore di Battaglia Salvatore per £.23000
- 8) 23 gennaio 1878 N° 359-.136 a favore di Zito Vincenzo per £. 1530
- 9) 31 dicembre 1871 N° 18271-12717 a favore di ricevitore demaniale 3° ufficio per £. 353 e centesimi 96
- 10) 1 giugno 1898 N° 10983-2533 a favore di Battaglia salvatore per £. 33500
- N° 8195-1796 a favore Baronessa Marianna Salvo in Farinelli per £. 50000
- 11) 2 agosto 1898 N° 10983-2533 a favore di Battaglia Salvatore per £ 303500
- 12) 126 luglio 1870 N° 1991-2463 a favore di Michele.....per £. 877

delle quali iscrizioni le parti tengono conto come segue cioè:

di quelle segnate ai numeri uno e otto, nove e dodici non si tiene conto per cui il prezzo riferibile come infra a vari spezzoni acquistati dal signor Domville a potere dei signori Pinzelli e dominici si ritiene col compratore per essere pagato nei modi e tempi come appresso convenuto

della iscrizione di numero due sarà consentita la cancellazione come infra;

delle iscrizioni di numero tre, quattro, cinque, sei, sette, dieci, undici, nove si tiene conto perché quelle di numero sette e undici saranno cancellate come sopral'infra scritto pagamento, e per quelle di numero tre, quattro, cinque, sei, dieci, col signor compratore verrà trattenuta la somma opportuna per essere dimessi i venditori iscritti.

Esistono inoltre le seguenti trascrizioni cioè:

19 dicembre 1877 N° 20320-16206 a fare esattore mandamento Castellammare e riflette su avviso d'asta 7 dicembre 1877 di un catodio all'Acqua Santa N° 25

26 agosto 1878 N° 7218-4564 esattore mandamento Castellammare avviso d'asta 5 agosto 1878
23 maggio 1887 N°4840-2944 Cancelliere Pretore Castelmondo, accettazione eredità di James Domville
14 aprile 1888 N° 3966-2245, Mantegna Benedetto, vendita case verso cima
3 settembre 1897 N°10694-6778, Giacone Antonio, donazione
25 ottobre 1871 N° 5113-2021, Domville Giacomo, acquisto case e terre all'Acquasanta
24 maggio 1878 N°4788-3041, Pandolfo Giuseppe acquisto terre all'Acquasanta
21 marzo 1871 N°155444-77736, Domville James, acquisto magazzini all'acquasanta
21 marzo 1872 N° 1552-734, Domville James, acquisto diversi corpi all'Acquasanta
21 marzo 1870 N°1587-671, Domville James, acquisto casina all'Acquasanta
5 ottobre 1879 N°5304-4095, Domville James, acquisto terre all'Acquasanta
3 aprile 1878 N°19506-813, accettazione eredità Ettore Aragona
13 aprile 1899 N° 4611, a favore di Domville Giacomo contro Merendino Gaspare per compra terre all'Acquasanta

Delle quali trascrizioni le parti non tengono conto perché:

- a) quelle segnate di numero uno mostra più affitto essendo rimasto per conto il relativo avviso d'asta
- b) quelle segnate ai numeri tre, quattro e cinque si riferiscono ad altri beni
- c) quelle segnate ai numeri sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici e tredici giustificano il dominio

Il prezzo della presente compra-vendita è statod'accordo tra le parti stabilito a colpo e aper tutti i beni venduti nella somma di £350.000 oltre lo accollo dei pesi sopra descritti, quale somma il signor compratore promette e si obbliga di pagarlanei seguenti modi:

Essendo i beni di cui trattasi, pervenuti alla venditrice nel nome in diversi acquisti nel mentre essa proprietà della parte principale acquistata da Pignatelli col riportato atto 1 ottobre 1869 dove pure sorge la casina signorile costruita dal signor Domville non sia potuto completare la giustificazione per quel che riguarda gli altri acquisti minori, da potere di Branciforte, Pinzello, Dominici, Tranchino e Merendinodi conseguenza si è convenuto tra le parti che dall'intero prezzo sopra stabilito, il commendatore Florio tratterrà in suo potere la somma di £50.000 sino a quando non sarà fornita la prima giustificazione della proprietà elibertà ipotecaria di detti acquisti Branciforte, Pinzello, Dominici, Tranchino e Merendino.

La somma trattenuta a titolo di garanzia risponde rispettivamente ai deversiacquisti, così distribuita:

Per Branciforte £ 17.500

Per Pinzello £ 11.500

Per Dominici £ 7.000

Per Tranchino £ 10.000

Per Merendino £ 4.000

Bensicuro la signora Domville col nome resta liberata dall'obbligo di fornire la dimostrazione suddetta tutte le volte che per ogni singolo acquisto superiormente indicato sia decorso il trentennio dalla trascrizione dei relativi atti di acquisto a favore del domville e sempre che nessuna malattia si sia verificata, e di conseguenza a tenore della prescrizione avveratasi o della dimostrazioni fornite, avràessa diritto a riscuotere la corrispondente cifra relativa a ciascuno dei detticompresa in quella trattenuta come sopra

Le residuali £ 300.000 vengono così pagate cioè

In quanti a £ 17.783 e c. 67 al signor Salvatore battaglia coll'espressa autorizzazione ed adesione della signora venditrice col nome; ed intuitivamente al pagamento di tale somma, che il detto signor battagliaconfessa di ricevere un'estinsione e trattazione completa dei siti nascenti verso il signor Domville Guglielmo Cecilio Enrico giusta l'atto 26 gennaio 1898 notar Campa Cicala e contro lo stesso per l'atto 1 agosto 1898 presso il medesimo notaro, detto signor Battaglia nel dichiarare in forma ampia e liberatoria di non avere più cosa alcuna a pretendere per le causali predette, consente e vuole che il signor Conseervatore delle Ipotecche delle Province di Palermo alla esibizione della causale di quest'atto cancelli e radii dai suoi registri le due iscrizioni annesse, a favore di esso Battaglia l'una del giorno 26 gennaio 1898 N° 931-251 per £ 13.000, e l'altra del 2 agosto 1898 N° 10983-02533 per £ 303.500, entrambi contro Domville Guglielmo Cecilio Enrico, e sopra i beni specificati nelle rispettive note ipotecarie che il detto signor Battaglia consegna al signor commendatore Florio in alle spedizioni esecutive degli atti di sopra detti.

Inoltre il detto signor Battaglia in conseguenza del detto totale pagamento di ogni di lui eredità rinuncia alla donazione dello intero comprensario di case, magazzini e terreni siti in Palermo corso..... ai N° 109,111,113,115,117,119,121 consentita per nove anni in seno al detto atto 1 agosto 1898 in poi, gli inquilini tutti, locatarii e sullocatarii delle case e magazzini suddetti, paghino liberamente alla signora contessa Monroy nel nome le rate di pigione rispettivamente

dovute, come altresìe trasferisce addd essa signora Monroy nel nome, i diritti a lui ceduti in sino al detto atto dal conte Francesco Monroy sulla fruttificazione delle £ 108000 di rendita dovutagli dalla eredità , giusta i capitoli datati 5 ottobre 1871, quale rendita pel capitale relativo è stata venduta per atto 4 aprile 1898 notar valenza di Marsala al Marchese Spano, e perciò vuole e si contenta che la detta signora signora contessa Monroy possa fare tutte le pratiche necessarie per riscuotere detta fruttificazione, potendo all'uopo presentare relativa domanda di collocazione intendendosi surrogata in tutti i diritti di esso Battagli e del conte Francesco Monroy, in cui lo stesso l'ebbe ceduta.

In quanto a £ 7000 coll'espressa autorizzazione ed adesione della venditrice nel nome, si pagano al signor Antonio Giacone fu Giuseppe, il quale intuitivamente al pagamento di tale somma, che confessa di ricevere in estinzione e completa del suo credito verso il signor Domville Guglielmo Cecilio Enrico giusta l'atto 14 novembre 1896 notar Campa Cicala, nel dichiarare in forma ampia e liberatoria di non avere più cosa alcuna a pretendere, in dipendenza all'atto sopradetto, consente e vuole che il conservatore delle ipoteche di questa provincia alla semplice esibizione della copia legale di quest'atto, cancelli e radii dai suoi registri, per quanto lo riguarda, la iscrizione accesa a 14 novembre 1896 N° 14002-3726 a favore di esso giacone contro Domville Guglielmo nella quale iscrizione esiste sino alla concorrenza di £8903 ... annotazione di partenza in data del 15 agosto 1898 N° 788999-11643 a favore di Salvo Marianna in Zannelli e per £ 9.187 annotazione di del 15 agosto 1898 N° 788-11642 a favore della signora di Salvo in Zannelli contro domville Guglielmo e sopra i beni specificati nella nota ipotecaria che il detto signor Giacone confessa al commendatore Florio insieme alla spedizione esecutiva dell'atto di mutuo sopra detto.

Inoltre in conseguenza al superiore pagamento ed estinzione di ogni di lui diritto ereditario esso Giacone rinunzia anche alla cessione a cautela di cui nell'atto 23 aprile 1898 notar Campa, relliva alla pigione di un quarto in corso N° 119 primo piano, locato al Monte di Pietà per atto notar Marchese e Mento 15 agosto 1895, e vuole e si contenta che il detto locatario paghi liberamente dalla prossima scadenza dipoi alla signora contessa Monroy nel nome, come altresì vuole e si contenta che il conservatore delle ipoteche di Palermo sopra esibizione di copia del presente, cancelli la trascrizione dell'atto di locazione del 9 luglio 1897 notar Conti, relativo alle case in corso e trascritto nel giorno 3 settembre 1897 N° 10694 d'ordine e 6778 di formalità quale atto di locazione è ormai vuoto di qualsiasi giuridico effetto.

In quanto a £ 120.000, la signora venditrice nel nome consente e vuole che rimangano in deposito presso il signor commendatore Florio a garanzia delle iscrizioni sopra segnate ai numeri 3, 4, 5, 6 e 10, delle quali meno di quella di numero dieci che venne originariamente intestata alla ereditrice signora baronessa Marianna Salvo in zannelli, nelle altre trovansi annotazioni totali o parziali di subingresso ipotecario in favore di essa baronessa zannelli come segue cioè:

per quella di numero 3 in data del 9 settembre 1898 N° 943/13152 per l'intera somma di £ 90.000

per quella di numero 4 in data 15 agosto 1898 N° 788/11642 per la somma di £9.187

per quella di numero 5 in data del 23 agosto 1898 N° 893-12148, per la somma di £ 8.000

E per quella di numero 6 in data 23 agosto 1898 N° 894-121449 per la somma di £ 3.900

E resta convenuto che le dette £ 120.000, il compratore signor commendatore Florio pagherà all signora Marianna Salvo in Zannelli nel termine di mesi tre del di aprile 1899 in cui fu notificato alla baronessa Zannelli atto di avviso per la restituzione del capitale riportandone analoga quittance liberatoria tanto nel proprio che nello interesse della signora venditrice nel nome, non che il il consenso per ottenere la cancellazione delle iscrizioni sopra indicate, dovendo procedere il facendo pagamento sempre nello interesse della venditrice nel nome, alla presenza di lui, e senza alcuna responsabilità da parte del compratore signor commendatore Florio, e colle riserbe in favore della signora venditrice come contenute nell'atto di avviso sopra dettodel 19 aprile 1899.

Rimane convenuto che al termine di detti periodo di tre mesi, ove il signor commendatore Florio non possa avvenire al detto pagamento di £ 120.000, sarà proceduto tanto a nome del commendatore florio che della signora venditrice all'offerta reale del prezzo medesimo alla ereditrice signora baronessa zanelli ed al deposito di esso prezzo presso la casa di deposito e prestiti di quest. Se per avventura la ereditrice non potrà ottemperare al momento dell'offerta alle condizioni cui la medesima sarà subordinata nel rispettivo interessedel signor commendatore Florio e della signora venditrice nel nome, verificatosi tale caso, il compratore rimane esonerato dal corrispondere all signora venditrice gli interessi come infra conferiti sulle dette £ 120.000.

In quanto a £ 138.000 per 141 il 33 a complementare delle suddette £ 355550.000 prezzo della vendita, il signor commendatore Florio paga alla signora venditrice che confessa di ricevere per la causale anzidetta, rilasciandone legale quietanza.

Finalmente è patto che sulle somme ... signor Commendatore Florio come sopra ritenute e per tutto il tempo durante il quale faranno presso di lui meno che per le 3 120.000 e le lire per le quali è fissato il periodo di mesi tre, esso signor Florio deve corrispondere alla signora venditrice gli interessi quattro per cento a ragione d'anno a quadrimestre, rimanendo a carico di esso compratore la tassa di che potrà essere dovuta a tale reddito.

Inoltre il signor Benedetto Mantegna Principe di Ganci, espressamente rinuncia alla iscrizione per e modestia il 14 aprile 1898 N° 3917-1161 in suo favore per £ 10.575, atto 11 aprile 1898 notar Moscatello da Palermo contro Orde M arianna vedova Domville e Domville Guglielmo Cecilio Enrico fu Giacomo, sulle case Acquasanta e terre aggregate, e quindi consente e vuole che il conservatore delle ipoteche della Provincia di Palermo alla semplice esibizione della copia di quest'atto cancelli e radii dai suoi registri la iscrizione sopradetta.

La signora venditrice nel nome dispensa con sua espressa volontà, il signor conservatore delle ipoteche dallo accendere iscrizioni di ufficio per il prezzo non pagato.

La medesima con la autorizzazione del marito, ad ogni buon fine poi dichiara nel nome nel suo personale ed esecutivo interesse, che alla medesima nessun diritto compete sugli immobili venduti o che, se per avventura le contestassero diritti o ragioni degli stessi, essa intende di pregiudicarli con la seguente dichiarazione e di rinunziarvi espressamente in favore del compratore signor Commendatore Florio.

Le spese e tasse del presente atto riguardanti la vendita e sue consequenziali a carico del Sig. Commendatore Florio, tutte le altre riguardanti le quietanze, cancellazione delle iscrizioni e altro occorrente a carica della Signora venditrice nel nome .

Allegato 1.2

Archivio notarile distrettuale di Palermo, allegato 1, 2, 3 al primo atto del 5 febbraio 1834 del notaio Caldara Salvatore n° 112 di repertorio del 5 febbraio 1834 registrato a Palermo in 17 febbraio 1839 n.ro 3380

L'esistenza del "caffèaus" sulla scogliera già nel 1837, è confermata dall'atto di vendita dei terreni dell'Acqua Santa da parte dei fratelli Michele ed Ettore Branciforte al Principe Ettore Pignatelli Aragona.

"I fratelli Branciforte ritrovansi debitori al menzionato signor Principe nella somma di ori 141, fave tre e grana otto, ai termini conti da esso lui nella qualità di agente giudiziario che fu dall'eredità del fu signor Duca don Giuseppe Branciforte loro padre presentati nella cancelleria del tribunale civile a 27-02-1832 (...).Che vogliono essi fratelli estinguere tale debito privilegiato e vedendosi impossibilitati, e possedendo fra gli altri beni ereditati nell'ex Feudo di Barca e contrada dell'Acqua Santa una casina grande e un'altra piccola, chiamata la foresteria con un grande magazzino, per uso di rimessa, la stalla, un terrazzo, alcune terre con alcuni alberi in un piccolo giardino, e inoltre possiedono nella parte di sopra dei citati immobili, e propriamente alle falde del Monte Pellegrino, finitimi con li stessi, tumuli tre, mondelli due, (...) e un caffèaus alla spiaggia del mare"

Allegato 1.3

Archivio di Stato di Palermo, archivio Belmonte, volume 162 fg 1 n° 9, descrizione di tutti li corpi terrani e solerati componenti la casina all'Acqua Santa.

Descrizione del “caffeaus” risalente al 1826, viene menzionato un ciborio circolare composto da otto colonne e decorato con grifoni in stucco

“primieramente nello stradone che conduce all’Arenella nello stesso lotto trovasi il ciborio con sedile circolare di selce e due piccole colonne di selce (dirimpetto trovasi una gradinata di selce) e dei colonne di pietra con vasi di stucco tinti neri e numero quattro grifi di stucco e numero due cancelli di ferro con dadi e scarrozzi di selce e numero sette parapetti di ferro con la parte introducono nel viale in cui precede la casina con la decorazione del portico rivolto a levante consistente nella prima gradinata di numero 11 grandini di selce con due fonti circolari si selce e due piedistalli sui quali due leoni di selce e spiazzo a cima della prima gradinata nel centro del quale trovasi una vasca di figura circolare (...)”.

Allegato 1.4

Archivio di Stato di Palermo, archivio Belmonte, volume 162 fg 50, relazione del corpo dell'Acqua Santa, punto 28, 26 giugno 1833, Architetto incaricato Arcangelo Lauria

Descrizione dei lavori inerenti alla ristrutturazione del “caffeaus” neoromano risalente al 1833.

“e nelle vetrate ponere numero 22 lastre perché mancanti e rotte ogniuna situarsi e fortificarsi con le bacchette di rame ivi esistenti. In detto caffeaus togliersi l'umido ivi esistente e ricarsi nella parte interna gli abbellimenti di stucco consumati e rimaneggiarsi le vetrate e persiane si arbitrano pro modo.

Il pavimento della stanza sottoposta a detto caffeaus farsi alquanto porzioni di scrostato rimbottonato e ricciato tufato di superficie raccolta. Nella parte di detta stanza farsi una giunta di piedi di tavola veneziana incastrata”.

Allegato 1.5

Archivio notarile distrettuale di Palermo, allegato 1, 2, 3 al primo atto del 5 febbraio 1834 del notaio Caldara Salvatore n° 112 di repertorio del 5 febbraio 1834 registrato a Palermo in 17 febbraio 1839 n.ro 3380

Descrizione dei lavori inerenti alla ristrutturazione del “caffeaus” falsa rovina risalente al 1834.

“Nello spazio di terreno aggregato alla pagliara summenzionata, e propriamente nel confine di esso verso il mare vi esiste un caffeaus di pietra dell’Aspra del diametro interno di palmi 20 con otto colonne di ordine dorico con corrispondente architrave, freggio e cornice, senza coperture, e che minaccia imminente rovina, con sedile di pietra simile dalla parte interna, tutto aperto e fuori sesto”

Allegato 2

Repertorio fotografico documentante lo stato dei Coffee House dell'ex Feudo di Barca in data antecedente agli ultimi restauri.

Foto del Coffee House Falsa Rovina, affacciato sul porticciolo dell'Acquasanta, risalenti ai primi anni '90







Foto del Coffee House Neo Romano, nelle pertinenze di Villa Belmonte, risalenti ai primi anni '90











Foto del Coffee House Neogotico, nelle pertinenze di Villa Ardizzone, risalenti ai primi anni '90

















Bibliografia ragionata

Generale

Giancarlo Alisio, *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura: Napoli, 12-14 giugno 1991 : atti del convegno*, Electa Napoli, 1994

Monica Amari, *Giardini regali: fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie*, Electa, 1998

Marcella Aprile, *Dal giardino al paesaggio*, Flaccovio, 1998

Rosario Assunto, *Il Revival*, G. Mazzotta, 1974

Pierre Boitard, *Traité de la composition et de l'ornement des jardins*, Paris 1825

Francesco Canestrini, Francesca Furia, Maria Rosaria Iacono, *Il governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione*, Edizioni scientifiche italiane, 2001

Giovanni Cerami, *Il giardino e la città: il progetto del parco urbano in Europa*, Laterza 1996

Alfiero Ciampolini, Oublesse Conti, Marco Nenci, Isa Belli Barsali, Guido Ferrara, *Il Giardino romantico*, Alinea, 1986

Sylvia Crowe, *Il progetto del giardino*, Ed. Franco muzzio, 1989

Mariapia Cunico, *Il restauro del giardino paesaggistico: teorie e tecniche d'intervento*, Cardo, 1997

Marcello Fagiolo, *Architettura & massoneria: l'esoterismo della costruzione*, Gangemi, 2006

D. Fairchild Rugg, *Islamic Gardens and Landscapes*, London 2008

Beatrix Farrand: *Private Gardens, Public Landscapes*, London 2009

Marco Folin, Marco Spesso, *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna: atti del Convegno internazionale di Genova, 5-8 novembre 2001*, Volume 2, De Ferrari, 2003

Biagio Guccione, *Progettazione paesaggistica: idee ed esperienze*, Editore EPE, 2001

William and John Halfpenny, *New design for Chinese temples*, London 1750

Louis Hautecœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, A. Picard, 1957

Annalisa Maniglio Calcagno, *Architettura del paesaggio: evoluzione storica*, Franco Angeli, 2006

Tessa Matteini, *Paesaggi del tempo: documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Firenze 2009

Monique Mosser, *L'Architettura dei giardini d'Occidente: dal Rinascimento al Novecento*, Electa, 1990

Gilberto Oneto, *Manuale di architettura del paesaggio*, Editore Elemond Periodici, 1991

Luciano Patetta, *L'architettura dell'eclittismo, fonti, teorie, modelli, 1750 - 1900*, Mazzotta editore 1965

Laura Sabrina Pelisetti, Lionella Scazzosi, *Giardini, contesto, paesaggio: sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio : metodi di studio, valutazione, tutela*, L.S. Olschki, 2005

Attilio Petruccioli, *Il giardino islamico: architettura, natura, paesaggio*, Electa, 1994

Filippo Pizzoni, *Il giardino, arte e storia: dal Medioevo al Novecento*, Leonardo arte, 1997

Lionella Scazzosi, *Il Giardino e il tempo: conservazione e manutenzione delle architetture vegetali*, Guerini e associati, 1992

Lionella Scazzosi, *Leggere il paesaggio: confronti internazionali : Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera*, Gangemi, 2002

Luigi Zangheri, *Storia del giardino e del paesaggio: il verde nella cultura occidentale*, Leo S. Olschki, 2003

Ville e giardini in Europa

Michel Baridon, *I giardini di Versailles*, Ed.F. Motta, 2001

Bernard Champigneulle, *Versailles dans l'art et l'histoire*, Larousse, 1954

Lucien Corpechot, Marguerite Charageat, *Parcs et jardins de France (les jardins de l'intelligence)*, Éditions d'histoire et d'art, 1937

Stephen Daniels, *Humphry Repton Landscape Gardening and the Geography of Georgian England*, Trade edition 1999

Chantal Dauchez, *Les jardins de Le Nôtre*, Compagnie du livre, 1994

Dominique Garrigues, *Jardins et jardiniers de Versailles au Grand Siècle*, Editions Champ Vallon, 2001

Batty Langley, *New Principles of Gardening, or, the laying out and planting parterres, groves, wildernesses, labyrinths, avenues, parks, & c.*, London 1728.

Batty Langley, *Gothic architectures improved by rule and Proportion*, London 1742

Renata Lodari, *I giardini di André Le Nôtre*, Umberto Allemandi, 2000

Andre Rogger, *Landscapes of Taste: The Art of Humphry Repton's Red Book*, London 2007

Chiara Santini, *Il giardino di Versailles: natura, artificio, modello*, L. S. Olschki, 2007

Gabriel Thouin, *Fabriques pour l'ornement des jardins, Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins*, Paris 1820

Ville e giardini in Italia

Nino Agostinetti, *Giardini massonici dell'ottocento veneto*, La garagnola, Padova 2006

Elena Accati, Marco Devecchi, *Il giardino di villa in Italia nei secoli XVIII e XIX: giornata di studio : Torino Esposizioni, 27 aprile 1995*, Ace International, 1995

Margherita Azzi Visentini, Italo Zannier, Rosario Assunto, *Il Giardino Veneto: storia e conservazione*, Electa, 1988

Giuliana Baldan, *Il giardino dei sentimenti: Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, Guerini e associati, 1997

Donata Battilotti, *Le ville di Palladio*, Electa, 1990

Isa Belli Barsali, Lionello Puppi, Gianni Carlo Sciolla, *Le Grandi ville italiane: Veneto, Toscana, Lazio*, Istituto geografico De Agostini, 1998

Paola Bussadori, Renato Roverato, *Il giardino romantico e Japelli: Padova, Sala della Gran Guardia, 5-27 Novembre, 1983*, Assessorato ai beni culturali del Comune di Padova, 1983

Alberta Campitelli, *Il parco di Villa Borghese*, Flli. Palombi, 1993

Maria Raffaella Caroselli, *La reggia di Caserta*, A. Giuffrè, 1968

Beata Di Gaddo, *Villa Borghese: il giardino e le architetture*, Officina, 1985

Vanna Fraticelli, *Il giardino napoletano: settecento e ottocento*, Electa, 1993

Alfonso Gambardella, *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*, Edizioni scientifiche italiane, 2004

Anna Giannetti, *Il giardino napoletano: dal Quattrocento al Settecento*, Electa Napoli, 1994

Francesco Nuvolari, *Il giardino storico all'italiana*, Electa, 1992

Andrea Palladio, *I Quattro Libri*, Venezia 1570

Lionello Puppi, *Ville giardini e paesaggi del Veneto*, Edizioni il Polifilo, 1979

Giovanna Ragionieri, *Il Giardino storico italiano*, Olschki, 1981

Alessandro Tagliolini, *I giardini di Roma: folklore, poesia e storia della città attraverso l'evoluzione delle isole verdi, la riscoperta di una rinascimentale bellezza*

in un'ideale sintesi tra natura e arte, Newton Compton, 1980

Leandro Zoppé, *Ville venete*, Calderini, 1975

Ville e giardini Palermitani

AA.VV., *Palermo, detto Paradiso di Sicilia - Ville e giardini, XII-XX secolo*, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo 1990

Lucia Bonanno, *Vie di accesso al Monte Pellegrino nell'iconografia storica e nello sviluppo urbanistico della città di Palermo*, Palermo 2002

Margherita De Simone, *Ville Palermitane del XVII e XVIII secolo*, Vitali e Ghianda, 1968

Salvo Di Matteo, *Iconografia storica della Provincia di Palermo. Mappe e vedute dal cinquecento all'ottocento*, Provincia Regionale di Palermo, 1992

Paola Barbera, Maria Giuffrè, *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento: i disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Biblioteca Del Cenide, Palermo 2005

Laura Bica, *Ottocento in Sicilia: città e paesaggio nella pittura*, Novecento, 1994

Rita Cedrini, Giovanni Tortorici Montaperto, *Repertorio delle dimore nobili e notabili nella Sicilia del XVIII*, Palermo 2008

Maria Giuffrè, *Architettura del '700 in Sicilia*, Sellerio, 1997

Gioacchino Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Ed Il Punto, Palermo 1974

Salvo Lo Nardo, Paolo Portoghesi, *Giovan Battista Filippo Basile, 1825-1891*, Franco Cosimo Panini, 1995

Eliana Mauro, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Grafill, Palermo 2000

Eliana Mauro, Jette Abel, *Il Giardino come labirinto della storia: convegno internazionale, Palermo 14-17 aprile 1984 : raccolta degli atti*, Centro studi di storia e arte dei giardini, 1984

Eliana Mauro, Vincenzo La Rosa, *Le ville a Palermo*, U. La Rosa, 1992

Gianni Pirrone, Eliana Mauro, Ettore Sessa, *Palermo, una capitale: dal Settecento al Liberty*, Electa, 1989

Ettore Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclittismo classicista al modernismo*, Editrice novecento, Palermo 2002

Ettore Sessa *I caffè storici di Palermo. Dalle origini agli anni Settanta*, con A.M.Ruta, Flaccovio Ed., Palermo 2003;

Ettore Sessa, *Dispar et Unum. 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, con E.Mauro, Grafill, Palermo 2006

Ettore Sessa *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1997

Salvatore Requirez, *Le Ville di Palermo*, Flaccovio editore, 2009

Giulia Sommariva, *Bagli e Ville di Plaermo, conca d'oro e Piana dei Colli*, Dario Flaccovio Editore, 2005

Giulia Sommariva, *Bagaria*, dario Flaccovio Editore, 2009

Angheli Zalapi, *Dimore di Sicilia*, Arsenale editrice, 2000

Tesi consultate

Giuseppe Giunta, *Abitare il settecento: le architetture del parco di Villa Belmonte all'acquasanta come percorso iniziatico*, Relatore: Prof. Rita Cedrini, Facoltà di Architettura, Palermo, 2004

Naro, Antonio, *Le ville di Bagheria, tra storia e memoria*, Relatore: Prof. Rita Cedrini, Facoltà di Architettura, Palermo, 1996

Ressia Giulia *Il parco delle Buttes Chaumont a Parigi. Progettualità paesaggistica e morfologia di un parco urbano ottocentesco*. Relatore. Roggero Bardelli, , Facoltà di architettura, Politecnico di Torino , 2005

Scardina, Daniela, *Bagheria. Le ville e i viali di cortesia : una lettura antropologica del vissuto nella Sicilia del XVIII secolo*, Relatore: Prof. Rita Cedrini, Facoltà di Architettura, Palermo, 1996

Abstract

In the monumental gardens nineteenth-century's context finds perfect placement architectural works as the Coffee House, fashionable meeting places of the people of the period that uses to gather themselves to speak about various topics plunged in the natural landscape beauties.

Stylishly it is possible to see many variations on the theme, it is possible to find doric, neopompeian, east, neoclassical, neogothic examples style. Built before by stonework during the nineteenth-century, and then, with the coming of iron structure in twentieth-century, built as greenhouse and gazebo in liberty style.

This research wants to focus the attention on the three Coffee House available where originally, in 1343, was the Feudo di Barca. Through the times this feud was separated in different properties belonging to various owners.

Today these three structures presents themselves in good architectural condition and a first study leads to believe that the three Coffee House are positioned in the region along a unique axis directioned in a well known way still to be analyzed.

The first one, in doric style and circolare shape, is located on the cliff which overlooks the Acquisanta's harbor. It belongs to the Grand Hotel Villa Igiea.

Going on along the Pellegrino mount's slopes it is possible to find the second one, in neopompeian style, located on the border of the Belmonte's prince ex-property, today a regional offices location.

At a higher altitude it is possible to find the third one, named on the archived document, the Pagliara, where it is possible to enjoy the whole palermitan's gulf view.

Their disposition in the region as geographical and architectural place gives large margins of investigations under the storical, critical, representative and relevance view.